

RESOCONTO STENOGRAFICO

477.

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 APRILE 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	41447	Proposte di modificazione del regolamento (Seguito della discussione congiunta):	
Disegni di legge:		Proposta di modificazione dell'articolo 115 (doc. II, n. 18);	
(Annunzio)	41487	Proposta di modificazione degli articoli 36, 39, 40, 41, 44, 45, 73, 83, 85, 86, 88 e 94 (doc. II, n. 19);	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	41447	Proposta di modificazione degli articoli 24, 44, 69 e 81 (doc. II, n. 21);	
Disegno di legge di conversione:		Proposta di modificazione dell'articolo 5 (doc. II, n. 22).	
(Annunzio dell'assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	41447	PRESIDENTE 41448, 41449, 41452, 41456, 41457, 41461, 41465, 41470, 41475, 41484, 41485, 41486, 41487, 41495, 41499, 41507, 41515, 41518, 41525, 41532, 41534	
(Annunzio della presentazione)	41447	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN)	41486
Proposte di legge:		BARBERA AUGUSTO ANTONIO (PCI)	41465
(Adesione di un deputato)	41487		
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	41447		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

PAG.	PAG.
BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>), <i>Relatore</i> per il doc. II, n. 22 41449, 41485, 41507	Ministro di grazia e giustizia (Trasmissione di documento) 41448
BATTAGLIA ADOLFO (<i>PRI</i>) 41484	
FERRARA GIOVANNI (<i>Sin. Ind.</i>) 41470	Preavviso di votazione segreta me- diate procedimento elettronico . 41487
GITTI TARCISIO (<i>DC</i>), <i>Relatori per i doc.</i> <i>II, nn. 18 e 21</i> 41452, 41486	
GUARRA ANTONIO (<i>MSI-DN</i>) 41457	Sui lavori della Camera:
LABRIOLA SILVANO (<i>PSI</i>) 41515	PRESIDENTE 41534
PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>) . . . 41449, 41499	
REGGIANI ALESSANDRO (<i>PSDI</i>) 41532	Sulle dimissioni del deputato Gianluigi Melega:
RUSSO FRANCO (<i>DP</i>) 41488	PRESIDENTE 41495
RUTELLI FRANCESCO (<i>PR</i>) 41449, 41484	
SEGNI MARIOTTO (<i>DC</i>), <i>Relatore per il</i> <i>doc. II, n. 19</i> 41456	Votazione segreta 41495
SPADACCIA GIANFRANCO (<i>PR</i>) 41475	
STERPA EGIDIO (<i>PLI</i>) 41461	Ordine del giorno della seduta di do- mani 41534
TEODORI MASSIMO (<i>PR</i>) 41525	
Interrogazioni e interpellanza: (Annunzio) 41534	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo 41535
Ministro degli affari esteri (Trasmissione di documento) 41448	

La seduta comincia alle 9,30.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 aprile 1986.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Antoni è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e della sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 28 aprile 1986, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 26 aprile 1986, n. 123, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno» (3715).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento il suddetto disegno di legge è già stato deferito, in pari data, alle Commissioni riunite V (Bilancio) e XIII (Lavoro), in sede referente, con il parere della I, della II, della X, della XI e della XII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 7 maggio 1986.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla III Commissione (Esteri):

«Modifiche alla legge 8 maggio 1985, n. 205, ed alle relative norme regolamentari di esecuzione, in materia di prime elezioni dei comitati dell'emigrazione italiana» (3669) (con parere della I, della II e della XIII Commissione):

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

alla IV Commissione (Giustizia):

«Indennità spettanti ai testimoni ed ai custodi» (3598) *(con parere della V Commissione);*

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Disciplina del credito peschereccio di esercizio» (3592) *(con parere della II, della III, della IV, della V e della X Commissione);*

S. 80 e coll. — Senatori DELLA PORTA ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla normativa sulle pensioni di guerra» *(approvato, in un testo unificato, dal Senato) (3668) (con parere della I, della IV, della V, della VII e della XIV Commissione);*

alla VIII Commissione (Istruzione):

«Aumento dell'assegnazione annua a favore della Scuola europea di Ispra-Varese» (3605) *(con parere della I e della V Commissione);*

alla XIII Commissione (Lavoro):

«Nuove norme in materia di ricorrenze festive» (3604) *(con parere della I, della II, della IV, della VII e della XII Commissione);*

S. 794-961 — Senatori D'AGOSTINI ed altri: «Integrazione dell'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, sulla retribuzione imponibile ai fini contributivi» *(approvato, in un testo unificato, dalla XI Commissione del Senato) (3667) (con parere della V Commissione).*

Trasmissione dal ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri, con lettera in data 19 aprile 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5 della legge 8 marzo 1985, n. 73, la relazione, redatta dal sottosegretario di Stato delegato per gli interventi di emergenza nel terzo mondo, concernente i risultati raggiunti nella realizzazione dei programmi

di intervento nelle aree sottosviluppate, relativa al periodo 29 novembre 1985-29 marzo 1986 (doc. LXXXI, n. 4).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 23 aprile 1986, ha trasmesso — in attuazione dell'ordine del giorno Macis ed altri, n. 0/3134/IV/1, presentato il 2 ottobre 1985 presso la Commissione Giustizia ed accettato dal Governo — la relazione trimestrale sull'andamento della spesa del Ministero di grazia e giustizia per il primo trimestre 1986.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Seguito della discussione congiunta delle proposte di modificazione del regolamento: Proposta di modificazione dell'articolo 115 (doc. II, n. 18); Proposta di modificazione degli articoli 36, 39, 40, 41, 44, 45, 73, 83, 85, 86, 88 e 94 (doc. II, n. 19); Proposta di modificazione degli articoli 24, 44, 69 e 81 (doc. II, n. 21); Proposta di modificazione dell'articolo 5 (doc. II, n. 22).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta delle proposte di modificazione del regolamento: Proposta di modificazione dell'articolo 115; Proposta di modificazione degli articoli 36, 39, 40, 41, 44, 45, 73, 83, 85, 86, 88 e 94; Proposta di modificazione degli articoli 24, 44, 69 e 81; Proposta di modificazione dell'articolo 5.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione delle questioni sospensive presentate, rispettivamente, dagli onorevoli Pazzaglia ed altri e Rutelli ed altri.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

Chiedo all'onorevole Rutelli, e successivamente all'onorevole Pazzaglia, se hanno qualche precisazione da fare in proposito.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, insieme ad altri colleghi avevo presentato una questione sospensiva il cui dispositivo prevedeva la sospensione dell'esame delle modificazioni del regolamento fino a che non fosse avvenuta un'adeguata consultazione dei gruppi parlamentari non rappresentati nella Giunta per il regolamento.

Ieri sera, a seguito dell'intesa con la quale siamo usciti da quest'aula, si è tenuta una consultazione tra i tre relatori sui progetti di modificazione del regolamento all'ordine del giorno e il gruppo radicale. Prendiamo atto che in tal modo si è aperto quel dialogo che, a nostro avviso con un grave errore, non si era voluto realizzare nei mesi passati; con un grave errore, perché dal dialogo tutti hanno da guadagnare: noi e magari anche coloro che sono convinti che i radicali abbiano le tre narici, camminino sulle mani anziché sui piedi, e abbiano quattro orecchie.

Riteniamo che i relatori abbiano potuto ascoltare le nostre osservazioni, abbiano potuto prendere conoscenza dei nostri emendamenti e forse si siano resi conto che alcune di quelle nostre proposte non difettano di ragionevolezza.

Per quanto ci riguarda, quindi, consideriamo raggiunto lo scopo che ci proponevamo con la presentazione della nostra richiesta di sospensiva, che pertanto ritiriamo. È evidente che moduleremo il nostro successivo comportamento nel dibattito sulle modifiche del regolamento in base a quello che sarà il concreto atteggiamento dei relatori e innanzitutto a quello che essi diranno tra breve, nella speranza che dimostrino una qualche attenzione per ciò che ieri sera ci siamo detti.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, lei mantiene la sua questione sospensiva?

ALFREDO PAZZAGLIA. Visto che il gruppo radicale ha ritirato la sua questione sospensiva, e tenendo conto che fin dall'inizio era nostra intenzione che l'analoga questione sospensiva presentata da deputati del gruppo del Movimento sociale italiano fosse posta in votazione dopo aver udito le osservazioni dei colleghi, le chiedo, signor Presidente, che la votazione della nostra questione sospensiva abbia luogo poco prima della conclusione della discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. A questo punto, ritengo possa rimanere inteso che si possa procedere alla discussione congiunta sulle linee generali delle proposte di modificazione e del regolamento, rinviando la votazione a scrutinio segreto della questione sospensiva Pazzaglia alla ripresa pomeridiana dei nostri lavori, tenendo anche conto che in base al calendario a suo tempo approvato non erano previste votazioni prima del pomeriggio di oggi. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali delle proposte di modificazione del regolamento di cui ai doc. II, nn. 18, 19, 21 e 22.

L'onorevole Bassanini ha facoltà di svolgere la sua relazione sulla proposta di modificazione dell'articolo 5 del regolamento, di cui al doc. II, n. 22.

FRANCO BASSANINI, *Relatore per il doc. II, n. 22.* Signor Presidente, la proposta di modifica del regolamento che ho l'onore di illustrare all'Assemblea è apparentemente di minore rilevanza e di minore impegno rispetto ad altre oggi al nostro esame. Tratta tuttavia una questione di notevole delicatezza, quale quella della effettiva rappresentatività dell'Ufficio di Presidenza della Camera.

Si tratta, come i colleghi sanno, di un organo di notevole importanza per l'organizzazione e la funzionalità della Camera, per il quale è quindi particolarmente importante garantire una struttura effettiva-

mente rappresentativa dell'intera assemblea nella sua articolazione in gruppi o parti politiche.

Il problema è divenuto di una certa complessità in particolare nelle legislature più recenti, per la forte frammentazione dei gruppi e per la necessità, come dirò, di armonizzare, proprio al fine di garantire la piena rappresentatività, il principio della rappresentanza di tutti i gruppi con il principio proporzionalistico, che ha pure rilievo al fine di garantire una effettiva rappresentatività, dal momento che i gruppi rappresentano parti dell'elettorato di diversa consistenza, in relazione all'entità dei suffragi ricevuti.

Le funzioni dell'Ufficio di Presidenza hanno avuto una radicale trasformazione nel tempo: da centro direzionale dei lavori della Camera, successivamente, con la costituzione dei gruppi parlamentari e della Conferenza dei presidenti di gruppo, è divenuto essenzialmente un organo di alta amministrazione anche se, soprattutto nel regolamento del nostro ramo del Parlamento, gli sono attribuite funzioni che hanno, come è stato osservato in dottrina, notevole rilevanza politica.

I compiti dell'Ufficio di Presidenza possono essenzialmente essere suddivisi in quattro gruppi, ed una loro sintetica esposizione consente di capire le ragioni per cui è importante garantire in maniera piena la rappresentatività dell'organo.

Vi sono innanzitutto competenze numerose e molto incisive per quanto concerne l'organizzazione interna e il funzionamento della Camera.

Sfugge spesso agli osservatori esterni il fatto che, nel regolamento della Camera e nel regolamento dei servizi e del personale, all'Ufficio di Presidenza sono attribuiti gran parte dei poteri deliberativi, decisionali e quindi non di mera ratifica o registrazione, di proposte o decisioni altrui, come emerge dal riferimento testuale a «deliberazioni» dell'Ufficio di Presidenza per quanto riguarda, in realtà, tutte le decisioni di maggiore importanza che riguardano l'organizzazione interna

ed il funzionamento della Camera, salvo quelle rimesse direttamente al voto dell'Assemblea. È così l'Ufficio di Presidenza che delibera il progetto di bilancio preventivo e il rendiconto consuntivo della Camera; delibera sulla nomina del Segretario generale e dei vice Segretari generali, dell'Estensore del processo verbale nonché sull'attribuzione e sulla revoca delle funzioni di capo servizio; determina il trattamento economico del Segretario generale e l'importo dell'indennità di funzione dei dipendenti con funzioni dirigenti; in generale delibera su quanto attiene alla posizione giuridica ed economica del Segretario generale, dei vice Segretari generali e dei consiglieri che abbiano superato la seconda verifica di professionalità; delibera sui distacchi e sui provvedimenti di dispensa dal servizio del personale dipendente; ha il compito di bandire i concorsi e deliberare in via definitiva sulle verifiche di professionalità; emana le norme relative all'amministrazione ed alla contabilità interna all'ordinamento degli uffici, alla carriera giuridica ed economica ed alla disciplina dei dipendenti della Camera; determina la dotazione organica di ciascun livello funzionale-retributivo; fissa gli indirizzi per le trattative con le organizzazioni sindacali sui problemi dello stato giuridico ed economico dei dipendenti ed approva i conseguenti accordi; approva il regolamento della biblioteca e vigila sul funzionamento di questa attraverso un apposito comitato; approva i regolamenti dei servizi e degli uffici che svolgono attività di documentazione.

È quindi un complesso di funzioni deliberative estremamente importanti per quanto riguarda l'organizzazione ed il funzionamento della Camera.

Un secondo gruppo di funzioni è non meno rilevante, perché attiene all'assetto di quelle che sono poi le nervature fondamentali dell'attività dell'Assemblea e delle Commissioni, cioè i gruppi parlamentari. Spetta all'Ufficio di Presidenza autorizzare la costituzione di gruppi che contino meno di venti deputati e decidere i ricorsi circa la costituzione o la prima convoca-

zione dei gruppi parlamentari ed i ricorsi dei gruppi sulla composizione delle Commissioni parlamentari.

Connesso con queste funzioni è un terzo gruppo di compiti, pur di notevole delicatezza, come è evidente, attribuiti all'Ufficio di Presidenza dalle leggi sul finanziamento pubblico dei partiti. Si tratta, in particolare, del compito di decidere i ricorsi presentati dai partiti avverso la sospensione dei contributi statali disposta per inottemperanza agli obblighi di legge.

L'ultimo gruppo di funzioni configura l'Ufficio di Presidenza, come la massima autorità in materia disciplinare: spetta all'Ufficio di Presidenza di deliberare (su proposta del Presidente) le sanzioni più gravi irrogate ai deputati e adottare le decisioni definitive concernenti la posizione disciplinare dei dipendenti della Camera.

Da questa brevissima, sintetica elencazione, risulta evidente che l'Ufficio di Presidenza assicura la direzione collegiale del funzionamento dell'istituzione parlamentare, essendo sostanzialmente escluso soltanto da un gruppo di funzioni che spettano in via esclusiva al presidente della Camera coadiuvato, da un lato, dalla Conferenza dei presidenti di gruppo e, dall'altro, dalla Giunta per il regolamento, per quanto riguarda l'interpretazione del regolamento stesso. Si tratta dei compiti di direzione dei lavori parlamentari. Da questi, l'Ufficio di Presidenza è sostanzialmente escluso ma, per tutto il resto, ha una serie di funzioni che possiamo ritenere funzioni-chiave, di grande responsabilità e delicatezza. Di qui la necessità, (del resto già colta, avvertita dal regolamento) di assicurarne la rappresentatività in modo pieno.

Nel regolamento vigente la questione è affrontata dall'articolo 5, che prescrive che nell'Ufficio di Presidenza debbono essere rappresentati tutti i gruppi parlamentari e che, a tal fine, affida al Presidente il compito di promuovere le opportune intese tra i gruppi. Questa disposizione, che potrebbe sembrare sufficiente allo scopo, è stata tuttavia, per ragioni

consistenti, di cui brevemente dirò, interpretata con riferimento ai soli gruppi che si costituiscono in via ordinaria, *ope legis*, all'inizio della legislatura, perchè contano non meno di venti iscritti ai sensi del primo comma dell'articolo 14 del regolamento, mentre non è stata interpretata con riferimento ai gruppi cosiddetti minori per entità di membri, che possono costituirsi successivamente, a norma del secondo comma dell'articolo 14, su autorizzazione dell'Ufficio di Presidenza, in quanto rappresentino un partito organizzato nel paese che abbia presentato, con il medesimo contrassegno, in almeno venti collegi proprie liste di candidati e che abbia ottenuto almeno un quoziente in un collegio ed una cifra elettorale nazionale di almeno 300 mila voti di lista validi.

L'interpretazione di cui dicevo è consolidata nella prassi — nella relazione sono esposti i riferimenti necessari ai precedenti — ed è sostanzialmente condivisa dalla dottrina. È vero che vi è un autore che ha sostenuto che il riferimento dell'articolo 5 possa essere interpretato come relativo a gruppi di fatto o costituendi, quali tutti sono al momento delle intese per l'elezione dell'Ufficio di Presidenza, ma questa interpretazione, che per altro è rimasta isolata, anche se ha ottenuto qualche citazione nei dibattiti parlamentari che ricordavo, si scontra con argomenti di ordine testuale, che si possono ricavare innanzitutto dal fatto che l'elezione dell'Ufficio di Presidenza interviene all'inizio di ogni legislatura, allorchè i gruppi parlamentari di consistenza inferiore ai venti deputati non solo ancora non si sono costituiti, ma non è possibile sapere se si costituiranno o meno, ed in secondo luogo — ulteriore considerazione di ordine testuale, che del resto è quella decisiva — dal fatto che, proprio la norma che subordina la costituzione dei gruppi minori ad una discrezionale decisione autorizzatoria dell'eliggendo Ufficio di Presidenza impedisce di interpretare le norme vigenti come intese ad assicurare anche la rappresentanza dei gruppi minori, che si costituiscono solo se l'Ufficio di Presidenza ritiene di accedere a tale interpretazione.

Di qui la necessità di innovare nella disciplina regolamentare, per consentire la rappresentanza in seno all'Ufficio di Presidenza, per quanto è possibile, anche dei gruppi che si costituiscono in un periodo successivo all'inizio della legislatura, per effetto dell'autorizzazione concessa da parte dell'Ufficio di Presidenza.

La questione, come dicevo, presenta una certa complessività, perchè è evidente ai colleghi che la rappresentatività di un organo che non abbia mere funzioni di garanzia, ma compiti di governo di alta amministrazione, non è assicurata dalla mera partecipazione ad esso di ognuna delle parti, dei gruppi o dei soggetti interessati, ma anche da un sostanziale o comunque sufficiente rispetto del principio proporzionale, che ha applicazione generale nel silenzio della normativa e che certamente vieta forme eccessive o esasperate di equirappresentazione di tutte le forze politiche, indipendentemente dalla loro effettiva valenza rappresentativa del corpo elettorale.

Come è stato scritto da Silvano Tosi occorre, in altri termini, evitare il rischio di una «sovrarappresentazione dei gruppi minori» che, tra l'altro, incentiverebbe la frammentazione della rappresentanza parlamentare.

Questo ha condotto la Giunta per il regolamento ad escludere un rimedio che sarebbe consistito semplicemente in un rimpasto, ferma l'attuale normativa, del vigente Ufficio di Presidenza, in modo da consentire l'elezione in sostituzione di membri dimissionari di rappresentanti di gruppi costituiti ai sensi del secondo comma dell'articolo 14, su autorizzazione dell'Ufficio di Presidenza, ed a cercare invece una soluzione che contemperasse le diverse esigenze ed armonizzasse il principio della rappresentanza, possibilmente di tutte le parti politiche, con un sufficiente rispetto del principio proporzionale. A questo fine si è ritenuto di proporre una soluzione che non rende automatica l'estensione dell'Ufficio di Presidenza, ma ne prevede un'eventuale integrazione in relazione all'effettiva autorizzazione alla

costituzione di gruppi minori, che l'Ufficio di Presidenza abbia discrezionalmente deciso di concedere, e ad una successiva valutazione, da parte dello stesso Ufficio, in base alla domanda dei gruppi minori, sull'opportunità di procedere a questa integrazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIUSEPPE AZZARO

FRANCO BASSANINI. Qualora a questo si addivenga, la norma prevede un meccanismo di elezione che consenta l'integrazione dell'Ufficio di Presidenza fino ad un massimo di due ulteriori segretari, rispetto a quelli attualmente previsti, in modo che possano essere eletti soltanto i deputati dei gruppi non rappresentati, quelli cioè costituiti ai sensi del secondo comma dell'articolo 14 del regolamento. Ci sembra questa una soluzione equilibrata che risolve positivamente il problema della piena rappresentatività di un organo così importante nel funzionamento della Camera, senza nel contempo estendere necessariamente, in presenza di situazioni di auspicabile minore frammentazione dei gruppi, la composizione di questo organo rendendolo di fatto pletorico, e senza alternare o incidere il principio della rappresentanza proporzionale, che deve tener conto in qualche misura della diversa valenza e forza rappresentativa, nei confronti del corpo elettorale, dei diversi gruppi.

PRESIDENTE. L'onorevole Gitti ha facoltà di svolgere la sua relazione sulle proposte di modificazione del regolamento di cui ai doc. II, nn.18 e 21.

TARCISIO GITTI, *Relatore per i doc. II, nn. 18 e 21*. Signor Presidente, ritengo di potermi rimettere, in ordine al documento II, n. 18, relativo alla modifica della disciplina regolata dall'articolo 115 del regolamento, ed in ordine al documento II, n. 21, che concerne soprattutto la modifica agli articoli 24 e 69 del regolamento, alle relazioni scritte. Vorrei svol-

gere però alcune brevi considerazioni di carattere generale sia per una più compiuta informazione ai colleghi, sia per favorire una più adeguata valutazione delle proposte che la Giunta per il regolamento sottopone all'esame della Camera.

Occorre sottolineare un aspetto di continuità rispetto ad un disegno che ha trovato significative espressioni nelle modifiche al regolamento approvate negli scorsi anni dalla Camera. Credo che si possa dire tutto in ordine a tali modifiche, le quali possono o non possono essere condivise; ritengo comunque che sarebbe sbagliato considerarle come modifiche casuali non rispondenti ad un disegno. Quest'ultimo può anche non essere accettato; credo però che la Giunta per il regolamento si sia mossa, in questa come nella precedente legislatura, con l'intenzione di perseguire un disegno di razionalizzazione complessiva dell'attività della Camera.

Sicuramente, nel momento stesso in cui si razionalizza l'attività della Camera, non può non venire in considerazione anche un diverso atteggiarsi del rapporto tra Governo e Parlamento e, all'interno della Camera dei deputati, un diverso rapporto tra maggioranza e gruppi di opposizione. Sono due principi questi che, a mio giudizio, erano già ben chiari nelle modifiche del 1981; sono stati confermati nel 1983 e vengono riconfermati nelle modifiche oggi al nostro esame.

Nel 1981 abbiamo introdotto modifiche significative alle modalità di formazione del programma e del calendario, facendo passi ulteriori rispetto al principio della programmazione che già era consacrato nel regolamento del 1971. Siamo intervenuti sui tempi, abolendo la clausola cosiddetta ostruzionistica ed estendendo l'intervento di modifica anche ad altri aspetti importanti della discussione dei progetti di legge. Vorrei qui ricordare le modifiche particolarmente significative relative alla discussione dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge, nonché la previsione del cosiddetto filtro di costituzionalità sull'accertamento dei presup-

posti di straordinaria necessità ed urgenza previsti dalla Costituzione (articolo 96-bis del nostro regolamento).

A distanza di meno di due anni — nel 1983, relatore il collega Labriola — abbiamo introdotto una nuova disciplina dell'istituto della sede redigente, modifica che ha dimostrato validità anche in tempi recenti: l'istituzione del Ministero dell'ambiente è stata varata dalla Camera dei deputati ricorrendo all'applicazione di questo istituto. Nell'autunno del 1983 sono state poi introdotte nuove norme che hanno dato vita alla sessione finanziaria e di bilancio ed anche ridefinito modalità di esercizio di poteri e facoltà ai gruppi. L'importanza di tali modifiche, soprattutto per quanto attiene alla sessione di bilancio, credo sia registrata da parte di tutti (certo, quest'anno con caratteristiche diverse, ma quest'anno sono accaduti anche fatti diversi, come la posizione di questioni di fiducia su articoli del disegno di legge finanziaria). Nell'assenza di decisioni di questo tipo i due anni precedenti avevano dimostrato come l'istituto della sessione, con il connesso strumento della ripartizione dei tempi, consentisse l'esplicarsi in termini estremamente costruttivi e positivi dell'indispensabile confronto, dell'indispensabile dialettica parlamentare, tutelando le posizioni sia dei singoli sia di tutti i gruppi e garantendo nello stesso tempo quella certezza di tempi nelle deliberazioni che pure è un elemento importante per poter giudicare dell'efficacia del funzionamento dell'istituzione parlamentare.

Vi è nelle proposte di quest'anno (mi riferisco in modo particolare alle modifiche agli articoli 24 e 69, sul cosiddetto contingentamento dei tempi e sulla procedura di urgenza) una continuità con i principi che hanno caratterizzato l'azione di rivisitazione del nostro regolamento. Credo che si sia compiuto un passo decisivo innanzi, fermo restando sempre che l'obiettivo è una razionalizzazione del lavoro della Camera; ed in questo quadro vi è il tentativo di costruire regole che rendano migliore il rapporto tra Governo e Parlamento ed in qualche modo creino

per il Governo posizioni di maggiore consistenza. Ma non si tratta mai, neppure con le riforme che stiamo esaminando, di un rafforzamento a senso unico. Il senso complessivo del disegno è quello di restituire un momento di rafforzamento, ma nel ruolo loro proprio, al Governo ed alla Camera attraverso una migliore e più razionale funzionalità dei lavori della Camera ed attraverso la realizzazione di una trasparenza e di una chiarezza di rapporti fra le posizioni del Governo e della sua maggioranza e le posizioni degli altri gruppi. Credo che ridare trasparenza a queste posizioni giovi sia alla funzionalità del Parlamento, sia ad un più corretto rapporto fra i due organi costituzionali. E ritengo anche che nelle soluzioni proposte vi sia una linea equilibrata, che è rivolta, ripeto, a rafforzare nel ruolo loro proprio i due organi costituzionali e non a creare posizioni di favore di un organo rispetto all'altro, permettendo così che i ruoli che la Costituzione assegna al Governo ed al Parlamento possano essere esercitati nel migliore dei modi. Certo, nessuno di noi — e neppure chi vi parla — può ignorare che i nodi politici non possono mai essere risolti da interventi, pur importanti, sulle regole.

Credo che con queste precisazioni e con queste considerazioni emerga come la proposta di modificazione dell'articolo 115 del regolamento (che mira ad estendere alle mozioni volte a richiedere le dimissioni di un singolo ministro la procedura prevista per le mozioni di sfiducia al Governo, e ciò a prescindere dalle questioni teoriche e dottrinali circa l'ammissibilità di questo strumento) si muova nell'ambito del disegno che ho descritto. Ritengo, parimenti, che si muova nell'ambito del disegno descritto la proposta di modificazione dell'articolo 24, che mira a prevedere un contingentamento dei tempi da me definito flessibile nella relazione scritta, in quanto esso è obbligato solo per la discussione sulle linee generali di cui sia stato richiesto l'ampliamento, mentre per la fase relativa all'esame ed alla votazione degli articoli e degli emendamenti esso è obbligatorio solo nel caso in cui la

conclusione dell'esame del provvedimento slitti al calendario dei lavori successivo a quello in cui era stato previsto. Non si tratta quindi, in questo caso, di un meccanismo automatico, in quanto è necessaria una deliberazione ulteriore, in modo da consentire uno sviluppo successivo delle posizioni e la possibilità che intervengano nuove valutazioni da parte dei gruppi della maggioranza e di opposizione.

Non prendere in considerazione il fattore del tempo, nel momento in cui si dice che la Camera, con tanta retorica e con tanta enfasi, deve ispirare i propri lavori ai principi della programmazione, sarebbe veramente un controsenso ed un assurdo. I ritardi possono indubbiamente verificarsi per ragioni politiche, legate a disomogeneità della maggioranza o ad altri nodi politici connessi al modo di essere di taluni gruppi parlamentari all'interno della Camera; ma, a parte questo, se non si considerasse il fattore del tempo, vi sarebbe il rischio di ridurre il calendario a quello che era, secondo uno scrittore inglese, l'orario delle ferrovie, cioè un riferimento per stabilire la misura del ritardo dei treni; anche il nostro calendario molte volte sta solo a segnalare i ritardi accumulatisi nell'esame di provvedimenti in esso inseriti e che si era ipotizzato di esaurire in un certo numero di sedute. Ritengo che aver operato questa scelta denoti una maturazione nel modo di concepire il ruolo dei gruppi...

GIANFRANCO SPADACCIA. Le leggi sono molto più spedite delle nomine, Gitti!

TARCISIO GITTI, *Relatore per i doc. II, nn. 18 e 21*. Su questo sono d'accordo con te. Se dipendesse da me, le nomine — te lo posso assicurare — le avrei già decise tutte. Purtroppo non dipende da me... Soprattutto in un partito come il mio siamo in molti a doverci confrontare! Comunque sono d'accordo con te: le nomine sono molto lente.

Dicevo che tale proposta registra obiettivamente una maturazione nel modo di intendere il ruolo della Camera. il suo

rapporto con l'esecutivo ed il ruolo dei singoli gruppi, facciano o meno parte della maggioranza di indirizzo.

Molto significativa è anche la proposta relativa ad una disciplina della procedura d'urgenza. Auspico che la previsione di questo particolare procedimento (per i cui aspetti particolari mi rimetto alla relazione scritta) possa garantire un *iter* accelerato in relazione ad argomenti che hanno bisogno di tempi di deliberazione certi: e vi sono problemi che richiedono deliberazioni tempestive da parte della Camera. E spero anche che tale procedura riesca a ricondurre il ricorso alla decretazione d'urgenza entro l'ambito di una più rigorosa, se volete più restrittiva, interpretazione dell'articolo 77 della Costituzione. È vero che il fenomeno della decretazione d'urgenza sconvolge i rapporti tra Governo e Parlamento ed anche la vita interna di quest'ultimo; ed è altresì vero che molte volte l'impossibilità di rispettare programmi e calendari è legata all'eccessivo numero dei decreti-legge, che finiscono per ingolfare pesantemente il lavoro del Parlamento e per sottrarre quest'ultimo all'esercizio di altre funzioni che, a mio giudizio, sono pure di grandissima rilevanza. E non mi riferisco solo alla produzione legislativa, ma anche, ad esempio, all'esercizio dell'attività di controllo, che tutti credo registriamo come insufficientemente praticata rispetto al ruolo, al compito che la Camera e il Parlamento nel suo complesso dovrebbero esercitare.

Credo anche — e su questo aspetto richiamo l'attenzione dei colleghi — che sia molto importante introdurre contestualmente la disciplina, sia pure flessibile, della ripartizione dei tempi, proprio per evitare un'inflazione del ricorso alla procedura d'urgenza. A quest'ultima si deve ricorrere in presenza di una situazione davvero urgente; per il resto si deve far ricorso, pur con quella flessibilità che ho descritto, al contingentamento dei tempi, quando vi sia richiesta di allargamento della discussione sulle linee generali.

È chiaro che, ove si dovesse ingolfare il ricorso alla procedura d'urgenza, salte-

rebbe immediatamente lo scopo delineato. Il collega Labriola mi dice: «... salterà»; ma io spero che non sia così. Tra l'altro salterebbe per decisioni nostre, quindi per decisioni che possono essere di gruppi della maggioranza come di opposizione. Credo perciò che sia necessario un uso molto prudente dello strumento. E proprio la presentazione congiunta di queste due modifiche vuole testimoniare, lo ripeto con forza, l'attenzione, l'equilibrio con cui si deve far ricorso, in particolare, alla procedura d'urgenza.

Pare a me che tali proposte rispondano a un disegno che, pur se può essere più o meno condiviso, sicuramente è corretto e va a mio avviso nel senso di un ritorno vero allo spirito della nostra Carta costituzionale, la quale vuole non confusioni o sovrapposizioni di ruoli, né contrapposizioni tra organi costituzionali, ma che ogni organo costituzionale svolga il suo compito e che siano create le condizioni strumentali, le regole, perché tale ruolo possa essere esercitato, certo non dimenticando mai che poi l'*input* al migliore esercizio di questi ruoli dipende dalla volontà politica, dalle scelte politiche, dai comportamenti politici.

Un segno di equilibrio delle proposte in esame è rappresentato anche da una esclusione che vorrei non passasse inosservata: sia dalla disciplina del contingentamento (modifica dell'articolo 24) sia da quella della procedura d'urgenza la Giunta mantiene fuori non solo materie che hanno un rilievo particolare e che sono elencate e precisate, ma anche la parte concernente le leggi di conversione dei decreti-legge. Tutto questo vuole significare una presa d'atto anche politica: in ordine alla decretazione d'urgenza, rispetto alla quale non è stato possibile registrare al momento un'intesa, ma in relazione alla quale si intende operare per giungere a possibili soluzioni, anche a livello normativo, in una situazione non ancora definita, non ancora chiarita nei suoi snodi, di modifiche normative probabilmente anche a livello costituzionale, con riferimento alle previsioni dell'articolo 77 della Costituzione, si è ritenuto

che non fosse politicamente opportuno che l'iter di conversione di tali provvedimenti potesse avvalersi dei nuovi istituti. Mi rendo conto, e credo che la Giunta se ne renda perfettamente conto, della stranezza di non applicare la procedura d'urgenza alla conversione in legge di un provvedimento che, per definizione costituzionale, deve essere emanato in una situazione di straordinaria necessità ed urgenza... Poiché, per altro, occorre registrare che talvolta (non dico molte volte, ma certo varie volte) è accaduto che il ricorso al decreto-legge fosse in realtà in ricorso effettuato sulla base di una premura e non di una situazione di straordinaria necessità ed urgenza (secondo quanto stabilisce l'articolo 77 della Costituzione) e poiché, comunque, si riconosce la necessità di dover intervenire a questo riguardo in qualche modo (pur con effetti limitati, si è d'altronde in qualche modo intervenuti, ed è importante ricordarlo, ad esempio nella approvazione dei recenti progetti di legge relativi alla disciplina della Presidenza del Consiglio dei ministri con la parte dedicata ai poteri normativi del Governo, compresa la facoltà di emanare il decreto-legge), credo che finché tale quadro non sia completato ed equilibrato, sia giusto non consentire che degli strumenti che ho detto ci si possa avvalere nell'esame dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge.

Mi auguro quindi che, attraverso il confronto e la discussione in quest'aula, possa realizzarsi quel vasto consenso che già in sede di Giunta per il regolamento si è registrato sulle proposte in questione, consenso che mi auguro, ripeto, venga confermato dal dibattito parlamentare.

Restano fuori altre questioni, però è giusto ricordare che sono all'esame della Giunta per il regolamento. Le proposte sulle quali oggi discutiamo fanno parte di un pacchetto più vasto che è, ripeto, all'esame della Giunta e che io desidero ricordare, perché fornisce il segno ed il senso del lavoro che è stato avviato, che dovrà essere completato — per quanto mi riguarda ritengo che debba essere completato entro il prossimo autunno — tro-

vando modo di far svolgere una seconda sessione — seppur «minisessione» — di natura regolamentare. Vorrei ricordare, dicevo, che restano all'esame della Giunta, e sono già incardinate nell'ordine del giorno dei suoi lavori, proposte di modifica concernenti la copertura finanziaria delle leggi, comprese le modalità di votazione, modifiche certamente di grande rilevanza e di grande importanza anche per l'organizzazione della vita interna della Camera: basti ricordare la tematica dell'ufficio del bilancio. Restano all'esame della Giunta i problemi relativi alla delimitazione dell'ambito di applicazione del voto segreto: ritengo che si tratti di questione di grande momento, che va certamente inquadrata in un ampio contesto riformatore, ma che non può a mio giudizio essere ulteriormente elusa o rinviata. Sono a buon punto le proposte in ordine alla ridefinizione delle competenze delle Commissioni e della stessa loro composizione: anche in tal caso, si tratta di un tassello molto significativo del disegno volto alla razionalizzazione dei lavori della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Segni, per svolgere la sua relazione.

MARIOTTO SEGNI, Relatore per il doc. II, n. 19. Signor Presidente, il pacchetto di proposte di modificazione di cui sono relatore concerne numerosi articoli del regolamento ma è sostanzialmente ispirato ad un obiettivo unico: quello della razionalizzazione, della maggior concisione e del miglior ordine del dibattito parlamentare, sia nella fase della discussione sulle linee generali che in quella della votazione degli articoli, sia nel procedimento in Assemblea sia in quello in Commissione. Le singole proposte di modificazione sono illustrate in un'ampia relazione, elaborata dall'onorevole Spagnoli e che io ho, in un certo senso, ereditato. Si tratta di una relazione molto precisa e dettagliata, tanto che annoierei inutilmente la Camera se mi soffermassi analiticamente sui vari aspetti delle proposte

in discussione. È dunque opportuno che a tale relazione io mi rimetta, limitandomi qui a ricordare che i punti fondamentali delle modificazioni prospettate attengono all'abbreviamento dei limiti di tempo previsti per la discussione sulle linee generali in Assemblea. Tali limiti vengono stabiliti in via ordinaria in 30 minuti, salvo prevedere una serie di deroghe, soprattutto per materie di particolare importanza; ad un analogo abbreviamento dei tempi stabiliti per interventi di altro tipo, come ad esempio quelli relativi ai richiami per il regolamento o all'illustrazione degli emendamenti; ad una ridefinizione delle modalità di iscrizione a parlare nella discussione, nonché delle modalità per la presentazione degli emendamenti; ad una limitazione alla presentazione di subemendamenti da parte di singoli deputati, in Commissione (giacché tale facoltà può essere esercitata da tre deputati o da uno o più rappresentanti di gruppi che, separatamente o congiuntamente, risultino di almeno pari consistenza numerica).

Voglio far presente alla Camera che proprio su questo pacchetto di proposte di modificazione al regolamento si è concentrata la maggior parte degli emendamenti presentati da alcuni gruppi, soprattutto quelli che non hanno partecipato all'elaborazione oppure non condividono le proposte di modifica in esame. Così numerosi emendamenti sono stati presentati dal gruppo radicale; altri emendamenti, in numero minore ma parzialmente riconducibili alle medesime richieste, sono stati presentati dal gruppo della sinistra indipendente; altri, infine, sono stati presentati dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Posso precisare subito che, mentre sono sicuramente convinto della necessità di intervenire nella materia e della validità degli obiettivi e della impostazione generale di questo blocco di proposte, vale a dire la realizzazione di uno snellimento della discussione ed anche di una maggiore possibilità di limitare per lo meno i tentativi ostruzionistici, alcuni degli emendamenti presentati dai gruppi che ho prima ricordato muovono da moti-

vazioni che meritano di essere attentamente considerate. Senza esprimere qui anticipatamente una valutazione compiuta, posso però affermare che alcune delle esigenze poste mi sembra che debbano essere attentamente valutate. Alcune richieste avanzate sono, a giudizio del relatore, fondate. Non parlo, ripeto, del singolo emendamento presentato, ma della sottolineatura di una esigenza o di un problema. Mi riferisco, ad esempio, alle perplessità avanzate circa la subemendabilità, rimessa non più al singolo, ma a gruppi di deputati; alla preoccupazione che termini troppo rigidi e troppo anticipati per le iscrizioni a parlare e per la presentazione degli emendamenti possano limitare fortemente la possibilità di intervento dei singoli deputati, eccetera.

Altre richieste, invece, sempre a giudizio del relatore, appaiono meno fondate e sentite. Sono convinto, ad esempio, della validità dell'abbreviazione dei limiti di tempo degli interventi. Possono essere valutate più attentamente, eventualmente, le materie per le quali sono ammesse deroghe (ad esempio con riferimento alle proposte presentate dai gruppi radicale e della sinistra indipendente per quanto riguarda le Commissioni d'inchiesta), ma ciò attiene evidentemente ad un perfezionamento della proposta e non ad un mutamento del suo impianto.

In conclusione, ritengo che sulle proposte della Giunta per il regolamento (che non debbono essere stravolte, ma possono certamente essere limate e perfezionate) si possa avere nei due giorni di dibattito previsti una attenta e serena considerazione delle esigenze poste per far sì che, come mi auguro, il consenso già ampiamente manifestato in seno alla Giunta stessa possa estendersi ulteriormente nell'Assemblea anche a quei gruppi o a quei deputati che non hanno partecipato ai lavori fin qui svolti o che non ne hanno finora condiviso l'impostazione.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUARRA. Signor Presidente,

onorevoli colleghi, il relatore onorevole Gitti, all'inizio del suo intervento, ha affermato che le proposte di modifica del regolamento avanzate dalla Giunta per il regolamento non sono frutto di una improvvisazione o casuali, ma rispondono ad un disegno. Si può essere — ha affermato il collega — favorevoli o contrari a tale disegno, ma occorre riconoscere che esso esiste.

Noi, proprio perché riconosciamo l'esistenza di tale disegno, siamo contrari alla maggior parte delle modifiche proposte. A nostro giudizio, infatti, esse rispondono al disegno di limitare, per non usare il termine più drastico di conculcare, i diritti delle minoranze, delle opposizioni.

Non vi è dubbio, onorevoli colleghi, che il grado di democrazia raggiunto da una nazione non è rappresentato soltanto dalla presenza di un Parlamento, sia esso mono o bicamerale, ma è rappresentato dal mondo in cui nel Parlamento sono tutelati i diritti delle minoranze.

La democrazia e la libertà non sono rappresentate dalla legge del consenso, perché il consenso qualifica le dittature; si può dire che non vi sia dittatura che non abbia il supporto, almeno per un determinato periodo, del consenso generale. La democrazia, invece, si qualifica con il dissenso ed è nella misura in cui i regolamenti e le discipline proprie dell'attività del Parlamento consentono l'espressione del dissenso che si misura la democrazia, la libertà e l'essenza stessa del Parlamento.

Signor Presidente, non deve far deviare da questo giudizio il fatto che sia favorevole alle modifiche del regolamento il maggior gruppo di opposizione presente in Parlamento; non lo è perché questo gruppo di opposizione, il più numeroso che esiste nel nostro Parlamento, ha una sua configurazione particolare. Infatti, il gruppo comunista, il partito comunista, pur essendo all'opposizione, è sempre ispirato da una filosofia del potere, se non proprio da una filosofia di governo, anche perché la sua opposizione, per la forza del numero che rappresenta in Parlamento e nelle altre istituzioni della no-

stra nazione, gli consente di esprimere le sue aspirazioni, i suoi disegni anche al di fuori della regolamentazione dell'attività parlamentare.

Per questo riteniamo che il regolamento debba consentire al massimo la espressione della opposizione e del dissenso, anche in ordine a quello che viene chiamato il disegno ostruzionistico, quello che nei primi parlamenti inglesi veniva definito il *filibustering* e che non sempre, signor Presidente, come si è soliti dire, mortifica il Parlamento. Infatti, al contrario, lo esalta rendendolo più popolare, facendo comprendere di più ai cittadini l'incidenza e il valore del Parlamento stesso.

In tempi passati in quest'aula si sono svolti dibattiti durati decine di giorni, con un ostruzionismo che si svolgeva con maggior rigore, nel senso che le cosiddette sospensioni tecniche non duravano per giornate intere ma soltanto qualche ora nel corso della notte. Ricordo che nella mia prima legislatura — la quarta legislatura repubblicana — ebbi l'onore di partecipare ad una di quelle battaglie che non dimenticherò mai e di cui non mi pentirò mai (si trattava della discussione della legge elettorale regionale). Certamente il Parlamento in quel momento non era lontano dal paese: anzi, al contrario, esso era entrato nella coscienza popolare perché i cittadini, attraverso quelle battaglie, comprendevano di più ciò che si verificava nelle aule parlamentari. Oggi si ritiene di dover ridurre il tutto a 5, 10, 15 o al massimo 30 minuti.

L'onorevole Segni osservava che si tratta soprattutto di razionalizzazione e di maggiore brevità. Ecco, io non parlerei di razionalizzazione, ma direi che si tratta solo di maggiore brevità, perché si intende ridurre gli interventi nella discussione sulle linee generali da 45 a 30 minuti e i tempi di altri interventi da 30 a 20, da 30 a 15 e da 15 a 5 minuti.

È stato scritto dall'onorevole Spagnoli, nostro ex collega, oggi giudice della Corte costituzionale (un uomo che merita tutta la nostra stima e la nostra considerazione, per le sue capacità, la sua cultura, il suo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

comportamento; ci auguriamo che egli porti nella Corte costituzionale lo stesso modo di agire che lo ha contraddistinto negli anni in cui è stato deputato), nella relazione che oggi è stata arricchita dall'onorevole Segni, che in 5 minuti si può dire tutto, portando come paragone ciò che si verifica in altri parlamenti.

Ritengo che tale considerazione non possa essere richiamata in senso oggettivo per ridurre i tempi di intervento nel nostro Parlamento. Cominciamo a sgombrare il campo da ciò che si verifica nell'ambito del Parlamento europeo (che pure è stato richiamato), perché quello è un Parlamento *sui generis*, nel quale non vi è la dialettica, che pure vi è in tutti i parlamenti, tra maggioranza ed opposizione nei confronti del Governo, ma soprattutto non esiste la contrapposizione tra una maggioranza che sostiene l'iniziativa del Governo ed una opposizione che a tale azione cerca di sbarrare il passo.

Bisogna tener presente che l'opposizione, anche quando fa ricorso al cosiddetto ostruzionismo, ha il dovere di chiarire dettagliatamente la sua posizione, svolgendo così in Parlamento il suo ruolo istituzionale; il suo comportamento, quindi, non va giudicato tanto negativamente da arrivare quasi ad annullare gli interventi dei parlamentari.

Inoltre, voglio dire che noi non siamo gli inglesi, non parliamo in cinque minuti, perché abbiamo un nostro modo di esprimerci, una nostra cultura, una nostra oratoria, che è diversa da quella degli inglesi. Anche chi di noi è tacitiano, in cinque minuti non riesce che a dire «sì» o «no».

MARIOTTO SEGNI. Si può sempre imparare!

ANTONIO GUARRA. Se voi volete che questo sia il Parlamento di coloro che devono dire «sì» o «no», togliete anche i cinque minuti che sono rimasti, così il deputato non dovrà far altro che schiacciare un bottone in sede di votazione; senza contare poi che con ulteriori modifiche avete intenzione di abolire la vota-

zione a scrutinio segreto, riducendo ancora la libertà dei parlamentari (*Commenti del deputato Baghino*).

Il Parlamento non lo elimina nessuno, neppure le dittature; gli danno un nome diverso, ma lo lasciano in vita. Del resto, questa era la sede della Camera dei fasci e delle corporazioni, è proprio da qui che si parlava durante il fascismo; anzi, si può mettere anche qualche Parlamento in più e togliere ugualmente la libertà.

PRESIDENTE. Parlavano meno di quanto parliamo noi oggi!

ANTONIO GUARRA. Erano più concreti! Qui invece non si vuole essere concreti, ma solo servi del Governo, facendo apparire che si rispettano le regole della democrazia!

Quando, signor Presidente, si riducono i tempi della discussione sulle linee generali si può sostenere che forse in mezz'ora è possibile dire diverse cose. La stessa Giunta per il regolamento è però poi costretta a riconoscere che vi sono determinati argomenti (come ad esempio i progetti di legge costituzionale) per i quali trenta minuti non sono sufficienti per esprimere un pensiero compiuto. E poi si introduce il contingentamento dei tempi, pretendendo così che per un gruppo parlamentare, anche di una certa consistenza, parli un solo deputato.

Che il disegno cui faceva cenno l'onorevole Gitti esista non vi è dubbio, e lo dimostra anche il fatto che da una parte si riducono i tempi di intervento dei singoli deputati e dall'altra si prevede la possibilità di chiedere una discussione ampliata, possibilità che però viene immediatamente frustrata dall'applicazione del contingentamento, che scatta automaticamente non appena viene chiesto l'ampliamento della discussione. E in questo modo si torna in totale agli stessi tempi di una discussione normale.

Vi è poi la previsione della cosiddetta «corsia preferenziale» per il Governo. Ho avuto modo di leggere domenica scorsa su questo argomento il pregevole articolo pubblicato su *la Repubblica* a firma

dell'onorevole Rodotà, il quale ha espresso quello che è in sostanza il pensiero di moltissimi di noi: vorrei che veramente la maggioranza della Giunta per il regolamento riflettesse su queste cose.

Nella sua esposizione, l'onorevole Gitti ha fatto un collegamento (forse neppure volontariamente, deve essere stata una cosa scaturita dall'intimo della sua coscienza) con l'attuale sistema della decretazione d'urgenza.

Il fatto è che oggi ci troviamo di fronte ad un Governo che espropria continuamente i programmi dei lavori delle Camere, visto che la programmazione dei lavori, ben disciplinata, è completamente condizionata dal grande numero di disegni di legge di conversione di decreti-legge. Il Governo ha in mano una potente arma, di cui fa uso e (tutti quanti ne convengono) abuso per costringere il Parlamento a legiferare, visto che la Costituzione stabilisce che entro sessanta giorni il decreto-legge venga convertito in legge o respinto.

Spesso poi accade che il Parlamento non si pronunci entro il sessantesimo, giorno ma in questo caso c'è la cattiva abitudine di reiterare il decreto-legge. Per la verità, non so proprio come si sia potuta consolidare una prassi del genere, che è chiaramente in contrasto con i principi della Costituzione: quando il Costituente ha indicato in sessanta giorni il tempo entro cui il Parlamento deve convertire in legge o respingere il decreto, ha anche stabilito che il Governo debba successivamente, con una legge ordinaria, regolare i rapporti giuridici sorti nel periodo di applicazione del decreto, con ciò escludendo nel modo più chiaro che il decreto possa essere reiterato. Nei fatti invece siamo arrivati anche alla terza, alla quarta, addirittura alla quinta reiterazione di decreti-legge.

Ora noi, dinanzi a questo potere abnorme del Governo di determinare le scelte dei lavori parlamentari, aggiungiamo la cosiddetta corsia preferenziale, per cui il Governo diventa arbitro assoluto dei lavori parlamentari! Ecco, questa corsia è cosiddetta preferenziale, nel

senso che è poi una corsia preferenziale assoluta, in quanto normalmente, nelle vie di traffico, le corsie preferenziali consentono il passaggio di utenze diverse. Mentre qui, bisogna essere abusivi... Se vogliamo creare anche l'abusivismo qui, nelle discussioni parlamentari, noi potremmo anche accettare questo principio della corsia preferenziale... Avremmo un'espropriazione di quelli che sono i diritti del Parlamento, in ordine alla scelta dei provvedimenti legislativi da discutere!

Quindi non mi pare che tutto il lavoro della Giunta per il regolamento, relativo a queste modifiche, sia rivolto ad esaltare i diritti e le prerogative parlamentari; si risponde che è necessaria una maggiore efficienza del Governo, ma non c'è dubbio che, se vogliamo essere autentici servitori dello Stato, non dobbiamo guardare soltanto alle prerogative del Parlamento, cioè alla produzione legislativa; dobbiamo anche guardare a ciò che poi ne deriva, a quella che successivamente è l'attività amministrativa e giudiziaria, insomma a tutto ciò che scaturisce dall'approvazione di una legge.

Proprio per questo, io considero che l'efficienza del Governo non si misuri soltanto dal numero di leggi che esso riesce a far approvare in Parlamento: l'efficienza del Governo si misura dal modo in cui esso incide in tutti i settori della vita economica e sociale, nei rapporti giuridici fra i cittadini. Giustamente mi è parso di capire, da una breve interruzione dell'onorevole Spadaccia, che questa efficienza, questo Governo, in determinati settori, non la dimostra affatto, perché vi sono settori in cui il Parlamento non mette mano o, se lo fa, mette mano successivamente, soltanto con deliberati di gradimento, quali sono le nomine negli enti pubblici e soprattutto negli istituti bancari: si perdono anni, ma queste nomine non sono effettuate! Che il Governo esprima la sua efficienza in altri settori, e che nel Parlamento faccia il suo dovere presentando disegni di legge, non c'è dubbio: anche con decreti-legge, quando è necessario secondo l'articolo 77 della Co-

stituzione; però non cerchi di sopprimere completamente la libertà del Parlamento, nello scegliere le proposte, i disegni di legge, le interrogazioni, le interpellanze, le mozioni, insomma tutti gli strumenti in cui il Parlamento stesso si esprime, in un'azione che non è soltanto la produzione di leggi, ma è anche, e soprattutto direi, un controllo dell'attività del Governo!

Ecco, signor Presidente ed onorevoli colleghi, in linea generale, le ragioni per cui il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale non condivide queste modificazioni al regolamento della Camera che, secondo noi, è già stato fin troppo emendato in senso restrittivo, con le modifiche che sono state apportate negli anni precedenti.

Forse è anche giusto che in certi momenti siano stati compiuti abusi di ciò che il regolamento del 1971, sorto in base a criteri diversi, aveva concesso, ma comunque a quell'abuso si è risposto con una restrizione della possibilità stessa dei deputati di esprimersi sugli argomenti all'esame della Camera, che tocca proprio il limite del diritto che ogni opposizione, in uno Stato veramente democratico, deve poter esprimere.

Siamo contrari a queste modifiche perché siamo convinti di esaltare, con la nostra opposizione, il diritto di libertà che nel Parlamento deve avere la sua massima espressione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, colleghi, vorrei svolgere innanzitutto alcune osservazioni preliminari. Questo pacchetto di modifiche del regolamento della Camera, non c'è dubbio, è ragguardevole, perché interessa ben 18 articoli del regolamento. Le modifiche hanno una rilevanza politica notevole, che va al di là, direi, dell'interesse interno della Camera e degli addetti ai lavori.

È stato scritto, ed è capitato anche a me di scriverlo, che, dopo l'approvazione della legge sulla Presidenza del Consiglio

dei ministri, questo è certamente un altro passo importante verso la razionalizzazione del sistema.

Devo dire, tuttavia, che questi due passi, e soprattutto quello cui ci accingiamo oggi, rappresentano un'altra occasione — sta qui l'importanza della discussione che affrontiamo — per dimostrare la capacità, contestata e ragionevolmente contestabile, del sistema di autoriformarsi. Sono molti a credere che questo sistema non abbia in sé la capacità di emendarsi, di correggersi; ebbene, io credo che, prima con il progetto di legge sulla Presidenza del Consiglio dei ministri, che pure non è perfetto, non è un capolavoro, e poi con questa riforma del regolamento, il sistema stia mostrando segnali interessanti sulla propria capacità di autoriformarsi.

Questa riforma del regolamento segue a quella che possiamo chiamare la grande riforma del 1971, che portò alla sostituzione del vecchio regolamento, fortemente datato, perché in gran parte era rimasto quello prefascista; ma è anche vero che la riforma del 1971 si è rivelata inadeguata, tanto è vero che tutti i gruppi, *grosso modo*, anche quelli che vollero quelle modifiche nel 1971, hanno ritenuto necessario apportare ulteriori modifiche al regolamento, tra cui le proposte sulle quali oggi noi discutiamo.

Quella riforma del 1971 indusse, come è stato scritto, ad un parlamentarismo consociativo, di cui abbiamo visto e vissuto gli effetti in questi anni. Successivamente si sono avute ulteriori modifiche: quella marginale del 1978; quella del 1981, che fu più sofferta e che scaturì dalla necessità di correggere il meccanismo che permetteva un *filibustering* eccessivo. Voglio ricordare che allora furono presentati addirittura 56 mila emendamenti.

Vi sono quindi state le modifiche del 1983. Ebbene, l'esperienza ha dimostrato che le modifiche attuate a partire dal 1981 non sono state sufficienti a garantire la completa razionalizzazione dei lavori della Camera, ed una certa loro semplificazione, il che non vuol dire ovviamente

sottrarre potere al Parlamento. Un Parlamento verboso, dedito troppo alla retorica, finisce con il provocarsi discredito; dall'esterno non provengono infatti segnali di grande credibilità nei confronti dell'istituzione. Questa volta, invece, le modifiche proposte sono ragguardevoli, importanti, incisive, tali da porre, credo, le reali condizioni per la razionalizzazione del processo legislativo.

Ricorderò solo, se non altro per dare una costruzione logica al mio discorso, i temi che vengono toccati con le modifiche oggi proposte: la disciplina delle iscrizioni a parlare; la durata massima degli interventi; la composizione dell'Ufficio di Presidenza; la ripartizione del tempo tra i gruppi; la cosiddetta corsia preferenziale; l'ammissibilità della mozione di sfiducia verso un singolo ministro. Non si tratta di un «pacchetto» di poco conto!

Si può non essere d'accordo sulle modifiche che si propongono, si possono nutrire perplessità — personalmente ne ho nei confronti di alcune modifiche proposte, per cui per qualche sfumatura mi differenzio all'interno del mio stesso gruppo, e dico questo con molta franchezza in quanto sono abituato a dire ciò che penso e ad assumere le mie responsabilità —, ma non si tratta, ripeto, di un «pacchetto» di poco conto.

Sponderò qualche parola in ordine alla modifica della disciplina dei tempi di intervento. La durata massima degli stessi interventi, che si propone venga limitata a 30 minuti, non mi sembra questione che dovrebbe dividerci. Lo dico soprattutto al collega Guarra, del quale apprezzo in particolar modo la grande onestà intellettuale. Diceva prima informalmente il collega Quercioli che siamo sostanzialmente diversi dagli inglesi: basti dire che in Italia a scuola si davano e si danno ancora temi da svolgere, rispetto ai quali, in genere, gli allievi più bravi sono quelli che riescono a svolgere temi lunghissimi. Nella didattica anglosassone si punta invece alla sintesi. Non vedo perché non dovremmo, almeno in questo ambiente fatto di maturità, cercare di raggiungere

questo obiettivo. Tale obiettivo non elimina la possibilità di interventi più densi di contenuto, e non è vero che non esista la possibilità di deroghe al riguardo.

Non nascondo che qualche legittima preoccupazione sia ammissibile a proposito della ripartizione dei tempi d'intervento tra i gruppi. Condivido le perplessità espresse dai rappresentanti dei gruppi di minoranza (anche se una minoranza oggi nella maggioranza può trovarsi poi all'opposizione), e credo che da parte di chi è nella maggioranza debba esservi la onestà e la capacità di tutelare i diritti di chi è all'opposizione.

Non vi è dubbio che il contingentamento del tempo tra i gruppi potrebbe portare ad affievolire e a condizionare la presenza dei gruppi minori; sicché, ad esempio, potrebbe accadere che la Camera si trasformasse in un arengo dove a duellare sono solo i gruppi maggiori, perché hanno più possibilità di esprimersi sia per la loro consistenza numerica sia per il tempo a loro disposizione. Anche se le cose non vanno tagliate a metà (da una parte vi è tutta la verità e dall'altra tutta la falsità), devo rilevare che in fondo quella dei numeri è la logica della democrazia, del sistema democratico, e questo lo dico innanzitutto a me stesso, che faccio parte di un piccolo gruppo e che, per vocazione, sono portato più a fare opposizione che ad essere inserito nel Governo e nella maggioranza.

Circa la questione della mozione di sfiducia nei confronti di un singolo ministro, non sono del tutto d'accordo con l'onorevole Bozzi, che continuo a considerare un mio maestro e verso il quale manifesto stima ed affetto. Sull'argomento non a caso la stessa Giunta per il regolamento si è trovata divisa; ho letto la relazione dell'onorevole Gitti su questo tema e il testo proposto appare problematico, sperimentativo.

Anche se emerge una legittima perplessità, credo sia accettabile introdurre una sperimentazione in quei termini nel nostro regolamento. Rimane comunque un interrogativo, che non possiamo non tener presente: si può revocare la fiducia

ad un solo ministro senza intaccare l'omogeneità e la stabilità del Governo? Revocare la fiducia ad un ministro a causa di piccole questioni non vale la pena, perché una mozione di sfiducia nei confronti di un singolo ministro deve interessare questioni di fondo che non possono non coinvolgere tutto il Governo. È una strada pericolosa, ma la modifica posta in questi termini è accettabile, anche perché, ripeto, ha carattere sperimentale.

A proposito della corsia preferenziale, devo dire che alcuni la considerano come uno spostamento di potere dal Parlamento al Governo e ai partiti. Anch'io ho letto con interesse l'articolo del collega Rodotà in cui egli sostiene che il Governo in questo modo diventerà (è un'affermazione grave) padrone, in pratica, dell'ordine del giorno della Camera. L'argomentazione — l'ho anche scritto — è tutt'altro che inattendibile, però mi pare francamente eccessiva. Non è vero che il Governo possa espropriare il Parlamento, non è vero che il Governo possa diventare padrone dell'ordine del giorno della Camera: questo dipende dalla Camera, dai parlamentari! Mi pare che a superare questa argomentazione...

ANTONIO GUARRA. Il disegno si completa con l'abolizione del voto segreto!

EGIDIO STERPA. Successivamente parlerò anche del voto segreto su cui, caro Guarra, abbiamo opinioni diverse!

Dicevo che a superare l'argomentazione del collega Rodotà — ripeto: tutt'altro che inattendibile — giovi richiamare una opposta argomentazione, che fra l'altro è stata condivisa stamane, sullo stesso quotidiano, dall'ex presidente del gruppo comunista onorevole Giorgio Napolitano.

Non si può infatti recriminare, cari colleghi, sull'abuso della decretazione d'urgenza — ed abbiamo tutti, in qualche modo, chi prima chi dopo, chi più chi meno, recriminato — e poi rifiutare al Governo, ma non solo al Governo, la possibilità di chiedere tempi rapidi per la

discussione di determinati provvedimenti. Vi sono, infatti, provvedimenti che hanno bisogno di essere discussi — non dico approvati, ma discussi, perché essi saranno approvati soltanto e solo se otterranno il consenso della maggioranza — con una certa urgenza. Ritengo quindi che la «corsia preferenziale» sia uno strumento ineludibile per la razionalizzazione e la modernizzazione dei nostri lavori. Mi pare, anzi, che questa modifica sia la più qualificante dell'intero pacchetto di modifiche al regolamento al nostro esame.

E vengo al voto segreto. Da queste proposte di modifica resta fuori il voto segreto, che senza dubbio è la questione più rilevante, più delicata e più grave; ma è una questione che dovremo affrontare, perché questa, veramente, è ineludibile. Personalmente — l'ho sempre detto — per stile di vita, per la concezione che ho della politica, sono per l'abolizione totale del voto segreto. Non riuscirò mai a capire perché un parlamentare dovrebbe non poter esprimere sempre, liberamente ed apertamente, il proprio voto.

FRANCO RUSSO. Perché ci sono le segreterie dei partiti!

EGIDIO STERPA. Arrivo anche a questo! Io non sono un servo delle segreterie...

FRANCO RUSSO. Non sto mica offendendo te!

EGIDIO STERPA. È una preoccupazione che ho anch'io! Conosco benissimo la obiezione di fondo, e cioè che il voto segreto è la garanzia per i singoli parlamentari di non dover rispondere ai propri partiti per un voto dato in dissenso alle loro direttive.

Ma, cari colleghi, noi siamo parlamentari e la Costituzione dice che noi siamo rappresentanti della nazione; noi rispondiamo non tanto ai nostri elettori che ci hanno votato localmente, ma a tutto il paese. Non dipendiamo dai partiti, almeno in Parlamento! Qui, allora, bisogna fare qualcosa per cambiare il costume...

ANTONIO GUARRA. Qui prevale il coraggio di don Abbondio!

EGIDIO STERPA. Non so se prevalga il coraggio di don Abbondio, ma dico che bisogna fare qualcosa per cambiare il costume. Io vedo l'adozione del voto palese anche come un mezzo (quasi una sorta di costrizione morale) per instaurare finalmente un nuovo costume politico di cui, prima o poi, volenti o nolenti, anche i partiti dovranno prendere atto, comportandosi di conseguenza e dandosi forme, regole e morali diverse.

Voglio vedere il giorno in cui, ad esempio, la Camera fosse costretta, per regolamento, ad esprimersi sempre con il voto palese! Una volta, due volte, tre volte si può accedere alle imposizioni dei partiti, ma poi bisogna rispondere di fronte al paese. Ed allora anche i partiti, quando i parlamentari troveranno il coraggio di essere se stessi e di esprimersi liberamente, dovranno tener conto di questo fatto nuovo.

In altri paesi, ad esempio negli Stati Uniti, su determinate leggi c'è una mescolanza di «sì» e di «no» di democratici e di repubblicani. Prima o poi anche noi dovremo arrivare a questo se vogliamo dare dignità al Parlamento, all'istituzione. Altrimenti veramente ha ragione il collega Pannella quando dice che questa è la camera dei partiti! Se vogliamo fare qualcosa perché non lo sia, dobbiamo cambiare le regole. E l'abolizione del voto segreto, secondo me, è il mezzo, è una sorta di esplosivo posto sotto certe vecchie regole per farle saltare.

Sono quindi, in linea di principio, per il voto palese *tout court*. E in subordine (e queste cose le dico soprattutto ai colleghi che fanno parte della Giunta per il regolamento) credo che si debba arrivare al voto palese sulle leggi di spesa, che comportano l'assunzione di precise responsabilità da parte dei singoli parlamentari, nonché all'abolizione del voto segreto finale sui progetti di legge. È questo un assurdo, specie quando su uno di essi si sia votata la fiducia al Governo (e lo abbiamo visto). Questa pratica sollecita ed

agevola un malcostume — quello dei franchi tiratori — che non fa onore all'istituzione e, personalmente, a chi lo pratica. In altre parole, lo stesso parlamentare passa di fronte a quel banco e dice «sì» al Governo su una certa legge e poi, nel voto successivo sulla medesima, vota segretamente «no».

Cari amici, so benissimo quali sono le argomentazioni, anche suggestive, a favore del voto segreto. Ma occorre instaurare un nuovo tipo di rapporto tra il Parlamento ed il paese! Come possiamo chiedere a 56 milioni di abitanti di avere il coraggio di fare delle scelte quando votano, se mille o poco più loro rappresentanti non hanno il coraggio di esprimere palesemente, liberamente, apertamente il loro voto?

ANTONIO GUARRA. Ma i 56 milioni di abitanti si esprimono con il voto segreto!

EGIDIO STERPA. Noi chiediamo spesso di avere il coraggio di esprimere le proprie opinioni. Dobbiamo dunque rovesciare le regole se vogliamo dare forza al sistema, se lo vogliamo far sopravvivere. Altrimenti il sistema rischia veramente di crollare.

Questa discussione è molto importante ed è molto importante che ad essa si sia arrivati con un pacchetto di modifiche di non poco conto. Ciò dimostra la capacità del sistema di autoriformarsi; ed è un messaggio che dobbiamo trasmettere in modo che arrivi al paese come un segnale della volontà e della capacità del sistema di autoriformarsi. Altrimenti il paese, dopo tanti discorsi su grandi riforme e piccole riforme, finirà davvero col non credere più a questo sistema ed alla sua capacità di autogoverno ed anche di governo proiettato verso l'esterno.

Non è cosa di poco conto la modifica che andiamo ad apportare al regolamento. Onestamente, personalmente, ho espresso qualche perplessità su alcune modifiche. Credo, però, che siano importanti e siano da approvare tutte; anche quelle, per le quali formulo anch'io

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

qualche perplessità, sono da adottare almeno in sede sperimentale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbera. Ne ha facoltà.

ANTONIO AUGUSTO BARBERA. Signor Presidente, siamo al traguardo finale di un lavoro complesso e difficile che la Giunta per il regolamento porta ad equilibrata conclusione. È un lavoro che il gruppo comunista giudica, nel complesso, soddisfacente, anche se ritiene che miglioramenti e perfezionamenti, in alcuni punti, debbano essere introdotti.

Siamo ad una tappa dell'opera di riforma iniziata nel novembre 1981 e proseguita, poi, nel settembre 1982 e nell'ottobre 1983; opera di riforma che si muove perseguendo due rilevanti obiettivi: il primo è quello di considerare il fattore tempo un dato essenziale per la programmazione dei lavori, per dare agli stessi efficienza, tempestività ed incisività; il secondo obiettivo è quello di introdurre procedure e determinare condizioni istituzionali che siano atte a porre la maggioranza di fronte alle proprie responsabilità, consentendo quindi all'opposizione, ed all'opinione pubblica, l'esatta individuazione ed imputazione delle responsabilità, punto cardine per un regime democratico.

Voglio insistere su questo punto: non si tratta solo di favorire un costume, uno stile nuovo, in cui concisione e stringatezza facciano premio sulla verbosità, sulla ridondanza, sulla stanca ritualità — diciamolo pure — di molti dibattiti; non si tratta solo di suscitare più partecipazione attorno a confronti che devono essere serrati e incisivi; non si tratta soltanto di dare risposte tempestive alle molte domande che provengono dalla società (come decidere è importante tanto quanto che cosa decidere). Vi è di più. Vi è l'esigenza di evitare che le contraddizioni della maggioranza siano offuscate, di assicurare che le decisioni parlamentari siano sì il frutto di scelte ben meditate ma di cui sono identificabili i soggetti, che anche allorché si giunge a decisioni con il

concorso delle opposizioni, come auspicabile, queste siano il frutto di precise scelte politiche e non di pasticciati, reciproci condizionamenti sui tempi e sulle procedure.

Lo diceva ieri il collega Quercioli: non possiamo assolvere i governi e le maggioranze che si sono succeduti in questi ultimi anni. Se la programmazione dei lavori non è stata concretamente realizzata a questo ha concorso, certo, anche la mancanza di strumenti, ma soprattutto la scarsa coesione della maggioranza, l'incapacità del Governo di muoversi per progetti generali, il settorialismo ministeriale, il blocco degli interessi che si viene a determinare tra organizzazioni di interessi, ministeri, commissioni parlamentari, e che si riflette anche sull'Assemblea. Gli ostruzionismi della maggioranza e di talune opposizioni (soprattutto nel periodo 1979-1982), i ritmi lenti che spesso la maggioranza ha imposto al Parlamento, la spirale decreti-legge-ostruzionismi (talvolta accompagnati da voti di fiducia) hanno bloccato il Parlamento ed hanno impedito, non poche volte, l'elementare funzionamento delle istituzioni parlamentari. Sia dunque concesso all'opposizione di mettere in rilievo questo aspetto della riforma regolamentare: che non saranno più possibili alibi per le contraddizioni della maggioranza e per le incertezze e debolezze del Governo. Stiamo costruendo gli strumenti, che dobbiamo ancora perfezionare, per contrastare la tendenza a diluire le responsabilità e ad imputare al Parlamento ed alle sue procedure ritardi e contraddizioni che sono invece di natura politica.

Ecco perché corrisponde ad una visione distorta e miope del ruolo dell'opposizione dire che in questa circostanza l'opposizione comunista ha ceduto, allentando i propri poteri di condizionamento. Lo dico con forza e orgoglio: non solo non abbiamo ceduto, ma abbiamo spinto in tale direzione. Riconosciamo nel testo in esame le linee di riforma caratterizzanti i progetti che abbiamo sottoposto all'esame della Giunta per il regolamento fin dall'inizio della legislatura (mi rife-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

risko al progetto n. 6, sulla durata degli interventi, ed al progetto n. 5, sul contingentamento dei tempi).

Voglio anche sottolineare, sollecitato da quanto diceva prima l'onorevole Sterpa, che non stiamo ribaltando affatto le linee fondamentali del regolamento del 1971. Stiamo soltanto correggendo taluni strumenti previsti da quel regolamento. Lo dico con convinzione. Non credo che si possa dire che quel regolamento non considerasse il fattore tempo, o che esso si basasse soltanto sull'esigenza di un accordo tra le grandi forze democratiche. Credo, anzi, che sia stato enfatizzato, sia dai detrattori che dai *laudatores* di quel regolamento, il requisito dell'unanimità previsto per la formazione dei programmi dei lavori della Camera. Era certamente quello un elemento importante, il cui venir meno non ha però scalfito, nel 1981, tutte le altre importanti novità introdotte da quel regolamento. Esse rappresentano ancora il fondamento di tanta parte della forza di questo Parlamento: mi riferisco, per esempio, all'apertura all'esterno, al ruolo previsto per il Governo, ai diritti del deputato ed al ruolo dei gruppi, al potenziamento degli strumenti di controllo delle Commissioni, allo strumento della risoluzione. Ma, come dicevo poc'anzi, bisogna riconoscere che già il regolamento del 1971 considerava il fattore tempo come un elemento essenziale. A tale esigenza si ricollegava l'introduzione del principio della programmazione, la fissazione di limiti alla durata degli interventi e la configurazione addirittura in maniera drastica (tanto è vero che il principio non ha poi trovato attuazione pratica) della discussione sulle linee generali in Assemblea, limitata ai soli interventi dei relatori e del rappresentante del Governo. Ciò che ha in un certo senso svuotato alcune delle linee portanti del regolamento del 1971 è stata la frequente previsione di deroghe, e la norma sulla unanimità per la programmazione dei lavori.

Ci muoviamo, dunque, nello spirito del regolamento del 1971. Prendiamo però atto di ciò che è accaduto, di positivo o di

negativo, dal 1971 ad oggi, ed aggiorniamo gli strumenti. I riformatori del 1971 non potevano prevedere che, tanto per fare un esempio, i decreti-legge potessero passare dai 94 della IV legislatura e dai 69 della V addirittura ai 275 dell'VIII legislatura. Non potevano prevedere che si passasse da una sola reiterazione (che fu anche la prima, sul «decretone» Colombo del 1970) alle 69 reiterazioni dell'VIII legislatura, né che, come è avvenuto in questa IX legislatura, venissero reiterati addirittura decreti respinti con voto esplicito del Parlamento. Che il regolamento del 1971 non fosse, del resto, un punto di arrivo, era espressamente stato affermato a suo tempo della Giunta per il regolamento. Il relatore Luzzatto ed il deputato Iotti, che intervenne per il gruppo comunista, sottolinearono che con il regolamento del 1971 iniziava un processo di riforma; che quello era «non un punto di arrivo, ma di partenza per quelle successive modificazioni che l'evolversi della situazione e l'esperienza concreta indicassero».

Esaminate tali valutazioni di carattere generale, per giudicare le modifiche del regolamento del 1971 che stiamo esaminando occorre distinguere tra loro le varie proposte.

Innanzitutto distinguerei tra il contingentamento dei tempi degli interventi, cui va il nostro «sì» convinto (come dicevo prima, si tratta della evoluzione di una proposta da noi avanzata in Giunta per il regolamento), e la «corsia preferenziale», cui va un assenso cauto, non scevro da preoccupazioni, accompagnato dalla richiesta di perfezionamenti. Non presentiamo emendamenti, ma guardiamo con interesse ad alcuni emendamenti già presentati e che la Giunta dovrà valutare attentamente.

Perché distinguere le due proposte? Il contingentamento dei tempi degli interventi è lo strumento attraverso il quale la programmazione dei lavori, proclamata dal regolamento del 1971 e resa possibile dalla riforma del 1981 con l'eliminazione dei veti ostruzionistici è oggi, con questa riforma, resa concretamente realizzabile

e garantita nei tempi di attuazione. Il contingentamento dei tempi, dunque, è un modo per dare gambe alla programmazione. Se funzionerà la programmazione, la «corsia preferenziale», per usare un termine che non mi piace, ma che ormai è entrato nel linguaggio, dovrà considerarsi strumento eccezionale. Non solo. Se la «corsia» è solo uno dei tanti modi di attuazione dell'articolo 72 della Costituzione, che prevede procedimenti abbreviati per disegni di legge dei quali sia stata dichiarata l'urgenza, è anche vero che non possiamo non considerarla come uno strumento congiunturale contro i decreti-legge; un esperimento che, se dovesse fallire (e ciò può accadere), ci imporrebbe una riflessione.

La nostra preoccupazione (lo dirò tra breve) è l'intasamento della «corsia»; circostanza questa che potrebbe anche vanificare la stessa procedura d'urgenza.

In altri termini, se funzionerà la programmazione, ciò potrebbe rendere strumento eccezionale o addirittura inutile la «corsia preferenziale»; se, invece, la programmazione non funzionerà, potrà accadere il contrario. Potremmo, cioè, avere un Parlamento costretto in tante anguste «corsie preferenziali» predeterminate dal Governo.

Per quanto riguarda il contingentamento dei tempi (torno un attimo su questo argomento, per affrontare poi più avanti quello della «corsia preferenziale», sul quale occorre soffermarsi un momento) ci muoviamo, come dicevo prima, nell'ambito delle linee ispiratrici della riforma del 1971, che tendevano a concretizzare la centralità e la posizione strategica del Parlamento.

Cardine di quella riforma era la programmazione dei lavori parlamentari: «La Camera organizza i propri lavori secondo il metodo della programmazione» (articolo 23, punto 1). Il riferimento non era solo ad un principio di organizzazione dei lavori, ma a due esigenze, che non ritengo sbagliato richiamare in questa sede.

In quella norma, in primo luogo, confluivano le concezioni politiche e giuridiche che andavano affermandosi in quel

periodo, che vedevano nella programmazione nazionale un metodo (direttamente collegato allo stesso dettato costituzionale) per condizionare il lavoro di ogni organo dello Stato.

I tempi e le materie su cui organizzare i lavori parlamentari avrebbero dovuto riflettere le sequenze e i contenuti delle leggi di piano; ma vi era anche una seconda esigenza, ancora valida dopo le delusioni derivanti dalle forme di programmazione sperimentate in questi anni.

La programmazione, intesa come procedimento, avrebbe dovuto rappresentare un elemento di unificazione in grado di rispondere all'obiettivo di salvaguardare contemporaneamente le varie autonomie parlamentari (l'autonomia stessa del Parlamento, dei singoli gruppi, dei deputati, delle Commissioni, nella misura in cui è garantita) di organizzare nello stesso tempo dette autonomie in vista di un fine comune. Un modo per legare insieme quello che è stato definito il Parlamento più complesso del mondo (con due Assemblee con gli stessi poteri, quasi mille parlamentari, ventisei Commissioni, sette Giunte, venti Commissioni tra bicamerali, di inchiesta, speciali e di vigilanza), per collegare queste autonomie con il lavoro delle altre Assemblee elettive (ad esempio, le regioni). Un modo per assicurare una funzione di sintesi del Parlamento, di indirizzo unitario, anticipando i problemi e non inseguendo i vari impulsi settoriali e frammentati. Non solo un modo per dare ordine ai lavori del Parlamento, ma un modo per legare insieme Parlamento e Governo, per assicurare la realizzazione di obiettivi comuni al Parlamento e al Governo.

E qui entriamo nel punto più delicato, che riguarda le relazioni Governo-Parlamento. Nella storia costituzionale e nei sistemi costituzionali comparati vi sono due estremizzazioni: o il principio di supremazia dell'Assemblea sul Governo, proprio di sistemi assembleari, o viceversa il principio di supremazia del Governo sulle Camere. Se in alcuni Stati l'ordine del giorno dell'Assemblea viene addirittura fissato dallo stesso Governo (ad

esempio, in Inghilterra), o se l'ordine del giorno dell'Assemblea comporta prioritariamente la discussione di disegni di legge presentati dal Governo e delle proposte dallo stesso accettate (ad esempio, in Francia), in altri Stati (pochi invero) invece è applicato rigorosamente il principio opposto tanto da escludere addirittura il Governo dalla partecipazione alla Conferenza per la programmazione dei lavori. Così del resto era nel regolamento del Senato, ad esempio, fino al 1977, in cui non era prevista la partecipazione nel Governo alla Conferenza per la programmazione dei lavori.

In Italia, invece (questo è lo spirito della Costituzione, del regolamento del 1971, delle modifiche del 1981, e ritengo che possa essere lo spirito di questa riforma) l'obiettivo che accomuna Parlamento e Governo, che tiene in equilibrio questi due poli dialettici, è l'attuazione e il continuo aggiornamento, su iniziativa del Governo come delle stesse Camere, del programma di governo, il concorso dell'opposizione — con gli strumenti che gli sono propri — nell'aggiornamento del programma di governo, la garanzia della funzione di controllo sul Governo da parte dell'opposizione, dei singoli deputati, delle Camere nel loro complesso e quindi anche della stessa maggioranza. Quindi, né un Governo, comitato direttivo della maggioranza, o peggio ancora del Parlamento, né un Governo puro esecutore della volontà parlamentare.

La forza, la vitalità, il prestigio del Parlamento e del Governo non sono in antitesi, ma in rapporto di interdipendenza. Gli strumenti attuativi del programma sono previsti nel progetto relativo al contingentamento dei tempi accanto a importanti garanzie che non è il caso di indicare (calendarizzazione flessibile, doppia o tripla impostazione del calendario, esclusione di alcune materie).

Certo, non vi è armonia nel sistema poiché, come è stato rilevato poc'anzi, la discussione dei disegni di legge di conversione è esclusa dal contingentamento. Però, non sempre l'astratta razionalità è desiderabile: sarebbe stato un incentivo

alla decretazione d'urgenza inserire i disegni di conversione dei decreti fra gli oggetti per i quali operare il contingentamento. Invece, dobbiamo creare gli strumenti perché sia preferito lo strumento parlamentare, perché sia evitato l'abuso della decretazione d'urgenza. E vengo qui alla «corsia preferenziale».

Dicevo che il nostro è un «sì» accompagnato da dubbi su quale potrà essere l'esito di questa riforma regolamentare. Si apre la strada ad un esperimento che, se dovesse fallire, imporrebbe una riflessione per trovare altre strade.

Non sottovalutiamo il fenomeno della decretazione d'urgenza (lo abbiamo denunciato più volte in quest'aula e voci autorevoli si sono levate nel paese), che determina effetti negativi sconvolgendo l'equilibrio dei rapporti fra Parlamento e Governo, e che soprattutto, nella misura in cui dà immediata forza di legge a talune norme, mette in dubbio la credibilità delle istituzioni e lo stesso principio della certezza del diritto, attraverso una legislazione erratica che disorienta i cittadini e gli operatori.

Rimedi vanno studiati; alcuni li abbiamo decisi in quest'aula con le limitazioni introdotte con l'articolo 15 della legge sulla Presidenza del Consiglio, che esplicitano limiti già previsti nella Costituzione. Nonostante tali rimedi, nonostante la «corsia», però, alcuni timori permangono per il fatto che sono più a monte le cause della moltiplicazione dei decreti-legge; per il dubbio che si possa ripetere un'operazione analoga a quella compiuta con l'articolo 96-bis, che certamente non ha dato risultati brillanti; per la sperimentata — mi consentano i colleghi di dirlo — acquiescenza della maggioranza, che potrebbe non negare la dichiarazione d'urgenza, così come non ha negato il riconoscimento della necessità e dell'urgenza anche quando non ricorrevano tali presupposti costituzionali (un Presidente del Consiglio francese affermava, in riferimento ad analogo istituto previsto nella Terza repubblica, che *l'urgence est devenue une sorte de politesse*, cioè una sorta di cortesia che il Parla-

mento non nega al Governo); per il timore, infine, che la «corsia preferenziale» dia spazio a provvedimenti cui «appendere» la soddisfazione di tutti i microinteressi di cui si fanno portatori ministeri, commissioni, gruppi, singoli deputati, della maggioranza e dell'opposizione.

In ogni caso sarebbe una cattiva terapia quella di chi pretendesse di agire solo sulle cause, trascurando i sintomi gravi e devastanti che devono essere rimossi per evitare ulteriori danni. È vero, siamo all'«ultimo segmento»; però, è anche vero — lo diceva James Madison — che «gli istituti costituzionali devono funzionare anche come dighe che regolano e filtrano il flusso di ciò che sta a monte». (D'altro canto, le terapie, anche quelle mediche, sono a volte costrette ad essere sintomatiche). Quindi, l'articolo 69 del progetto dà attuazione all'articolo 72 della Costituzione, là dove demanda al regolamento di stabilire procedimenti abbreviati per i disegni di legge dei quali è dichiarata l'urgenza; e ne dà un'attuazione che è in linea di principio corretta, tenuto conto del fatto che non elimina, come pure secondo taluni autori sarebbe stato possibile, le varie fasi ed i momenti necessari del procedimento, non elimina l'esame in Commissione, non elimina l'approvazione articolo per articolo, antepone al procedimento abbreviato la dichiarazione d'urgenza.

Vi sono però dei punti su cui occorre insistere e riflettere ancora. Bisogna per esempio chiedersi se basti la maggioranza relativa per la dichiarazione d'urgenza.

Si tratta di una questione su cui abbiamo insistito per mesi nella Giunta per il regolamento, ritenendo noi più corretta una previsione di maggioranza assoluta, che sarebbe più coerente con l'esigenza di ottenere un maggior equilibrio tra maggioranza ed opposizione. E sarebbe stato un filtro più rigoroso, e non consociativo, tenendo conto che di fatto la maggioranza assoluta coincide con la maggioranza di Governo. E in ogni caso, se non altro, si sarebbe avuta una forte assunzione di responsabilità da parte di chi avesse deliberato la dichiarazione d'urgenza.

Sono state opposte a questa nostra richiesta difficoltà di ordine costituzionale che però non ci convincono: trattandosi di votazioni procedurali, non dovrebbe operare la norma dell'articolo 64 della Costituzione, che riserva alla Costituzione stessa la prescrizione di maggioranze speciali. Anzi, si può individuare una norma di carattere generale nell'articolo 73 della stessa Costituzione, dove si prevede che le Camere possano a maggioranza assoluta deliberare l'urgenza ai fini della riduzione dei termini per la promulgazione.

Riteniamo che su questo punto si debba ancora riflettere e che si possano introdurre altri perfezionamenti, come per esempio quello consistente nell'estendere alla dichiarazione d'urgenza l'articolo 69 del regolamento, dando al Presidente la facoltà di dichiarare inammissibili emendamenti ed articoli aggiuntivi che non siano strettamente attinenti alla materia del progetto di legge di cui è stata dichiarata l'urgenza, per evitare che i vari settorialismi possano veicolare emendamenti che finiscono per appesantire il progetto originario.

La corsia potrà funzionare se non sarà ingolfata, se non farà saltare la programmazione, se non trascinerà detriti verso lo sbocco decisionale, se la maggioranza terrà conto del fatto che l'ordine del giorno dell'Assemblea non appartiene né al Governo né all'opposizione né alla maggioranza stessa e deve invece essere fissato con le unificanti procedure della programmazione.

Ricordiamoci poi sempre che siamo nell'ambito dell'«urgenza legislativa», non dell'«emergenza legislativa», come invece è stato stranamente detto da un collega. Ma perché ciò non sia una semplice affermazione, è necessario che alcuni istituti siano ripensati o perfezionati.

Ho prospettato esigenze di emendamento (che rimetto alla Giunta, senza formalizzarle per iscritto) sulla «corsia». Ma approfitto per sottolineare altre richieste: per quanto riguarda l'abbreviazione dei tempi, se mezz'ora è più che sufficiente per le discussioni di carattere generale (anche se mi rendo conto che sto par-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

lando da più di mezz'ora), non è invece sufficiente quando si tratti di discutere gli esiti delle Commissioni di inchiesta o conclusioni della Commissione inquirente. Questa è una lacuna che va colmata e che sottolineiamo alla Giunta per il regolamento.

Come dicevo prima, questo processo di riforma era già previsto dal riformatore del 1971. E dobbiamo portare avanti tale processo. Altre riforme dovranno seguire. In primo luogo per individuare più efficaci strumenti di controllo della Camera sul Governo (si è fatto l'esperimento del *question time* e bisogna ora esercitare ancora di più fantasia e volontà politica, anche riqualificando i servizi di supporto); in secondo luogo per introdurre procedure che portino ad una decisione sui progetti di legge di iniziativa popolare o regionale: non possiamo accettare che in quarant'anni un solo progetto di iniziativa popolare abbia potuto iniziare il suo iter in questa Camera.

In terzo luogo, è necessario giungere all'accorpamento delle Commissioni per settori organici, in modo da porre fine alla frantumazione e alla parcellizzazione, che sono causa non ultima della veicolazione di interessi particolari e anche della stessa decretazione d'urgenza. Ed ancora: l'individuazione di procedure per garantire il rispetto dell'articolo 81 della Costituzione; una migliore organizzazione del lavoro parlamentare per periodi determinati (per sessioni improprie, come è stato detto). Ma sono anche urgenti più ampie riforme, anche di revisione Costituzionale, che possano snellire il processo decisionale rivedendo, ad esempio, il bicameralismo perfetto e rendendo più incisivo il circuito Parlamento-società civile, valorizzando gli istituti di democrazia diretta in chiave non di mera contrapposizione, ma di stimolo verso l'attività parlamentare (iniziative popolari, referendum consultivi); accentuando e qualificando i poteri di controllo del Parlamento e quindi l'accesso alle informazioni da parte del Parlamento stesso; qualificando la formazione delle rappresentanze mediante l'elezione per

collegi uninominali e la riduzione del numero dei parlamentari.

Vi è possibilità — ne sono convinto — di giungere a queste importanti riforme regolamentari col più largo consenso: invito la Giunta per il regolamento a tener conto degli emendamenti dai vari gruppi presentati, e delle richieste di perfezionamento che ho prospettato.

Deve accomunarci nel prosieguo dei nostri lavori la convinzione, ancora una volta, che il problema di fondo della nostra democrazia non stia nell'alternativa tra rafforzamento dei poteri di decisione ovvero rafforzamento di quelli di controllo, tra il rafforzamento dei poteri del Governo e quello dei poteri del Parlamento; il problema è di profilo politico più alto: quello cioè di accrescere le capacità decisionali, in termini di tempestività, efficienza e coerenza programmatica, di tutte le istituzioni democratiche! (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro compito è difficile e non gradevole. È difficile, perché si tratta di convincere l'Assemblea ad una riflessione più approfondita, a mio parere più consapevole delle implicazioni, delle conseguenze, del complessivo significato dei progetti di riforma del regolamento. E noi sappiamo che molte parti di questa Assemblea hanno già espresso, invece, il loro favore sul complesso delle modifiche regolamentari in esame.

Il nostro compito è difficile, anche perché riteniamo che, dopo l'approfondita e impegnativa riflessione, sia necessario quanto meno (quanto meno, signor Presidente) introdurre modifiche sostanziali e, aggiungo, qualificanti al testo in discussione. Ma non è che noi ci sottraiamo al nostro dovere, non è che vogliamo arretrare di fronte alla difficoltà del compito che ci siamo assunto. Tutt'altro!

Il nostro compito è anche non gradevole per ragioni che sono intuibili ai più, e ne vorrei sottolineare una, se il Presidente

me lo consente. Queste modifiche sono proposte della Giunta per il regolamento che, come sappiamo tutti, è presieduta dal Presidente della Camera: è da supporre che vi sia una partecipazione del Presidente alla determinazione dei contenuti delle proposte formulate. Noi vogliamo proprio che questi contenuti, almeno, siano modificati, visto che non li condividiamo in larga parte ed in parti significative, e proprio non vorremmo che questa nostra posizione di dissenso e critica verso i contenuti potesse in qualche modo, neppure lontanamente, investire la figura e la persona del Presidente.

D'altra parte, siamo anche sicuri che le qualità del Presidente della Camera ci consentano di poter agevolmente e con molta libertà esprimerci sul merito di queste proposte, che sono diverse per contenuto e rilevanza.

Desidero, però, occuparmi sostanzialmente di due di queste proposte ed il mio intervento è appunto volto ad esaminare e discutere di esse. La prima è quella sulla sfiducia nei confronti dei singoli ministri sulla quale signor Presidente, mantengo al riguardo le mie riserve di fondo.

L'onorevole Gitti, nella sua relazione, ha fatto riferimento ad una certa parte della dottrina, quella secondo la quale sono ammissibili strumenti di sfiducia individuale nel nostro sistema costituzionale, ed ha citato l'opinione di Bozzi, Virga, Ugo Rescigno, Lavagna, Martinez, Masini, Merlini. Sono autori che io stimo molto; molti di essi condividono la mia stessa concezione della democrazia costituzionale. Tuttavia, io sono ancora fermo a quella che viene considerata come la dottrina a lungo dominante e prevalente; sono, almeno una volta, d'accordo con Costantino Mortati, come sono d'accordo con le autorevoli opinioni di Livio Paladin, di Bartolini e di molti altri, che l'onorevole Gitti non ha citato (non certo perché non li conosce), le quali hanno costituito punto di riferimento importante per la cultura costituzionalistica italiana.

Sono del parere che la nostra, vivaddio,

sia ancora una forma di governo parlamentare, che in quanto tale si caratterizza per l'unità politica della compagine governativa, la quale comporta solidarietà politica nell'organo ed impossibilità di scindere la responsabilità di un ministro da quella collegiale.

Sarebbe davvero un bel meccanismo parlamentare quello che verrebbe fuori, se si ammettesse, così, addirittura un Governo che viene a dissolversi a spicchi di fronte ad una serie di iniziative parlamentari. Non avremmo né un governo parlamentare, né di altro tipo; certamente, non un governo di tipo cancellieristico, né un governo di tipo presidenziale. Avremmo, in realtà, un *unicum*, direi un mostriciattolo istituzionale, che è bene non ipotizzare neanche attraverso la suggestione di un istituto regolamentare.

Per questa ragione, signor Presidente, mi sono permesso di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea un emendamento volto certo a consentire che si possa esprimere da parte della Camera un giudizio ed un voto su un ministro, ma volto soprattutto a far sì che l'istituto della sfiducia individuale possa essere reinquadrato nella logica del sistema parlamentare: in modo cioè, che, qualora lo strumento previsto dall'articolo 115 del nostro regolamento sia utilizzato ai fini di sfiducia individuale, esso venga ricondotto alla logica costituzionalmente definita dei rapporti tra Parlamento e Governo, imponendo al Presidente del Consiglio di esprimersi sulla sfiducia proposta nei confronti del ministro in questione, esprimendogli solidarietà e quindi riassumendo — se solidarietà c'è — l'istituto della sfiducia individuale a sfiducia nei confronti dell'intero Governo.

Se invece questa espressione di solidarietà non dovesse esserci, allora in Parlamento si esprimerebbe la rottura della solidarietà dell'intero Governo nei confronti di quel ministro, con tutte le conseguenze del caso. A quel punto sarebbe addirittura superfluo votare la mozione di sfiducia individuale, in quanto il ministro dovrebbe trarre dirette ed immediate conseguenze dal silenzio del Presidente

del Consiglio e dimettersi. Credo che questo sia l'unico modo, signor Presidente — se ve ne sono altri sono pronto a considerarli — per far sì che la sfiducia individuale possa essere reinserita nella logica del governo parlamentare e del sistema che la Costituzione ha disegnato in ordine al complesso rapporto Parlamento-Governo ed in ordine alla configurazione dell'organo Governo.

Ma non vi è questo solo al fondo delle riserve e dell'opposizione che sento il dovere di manifestare in ordine alle proposte di revisione del regolamento. I colleghi oggi presenti — così pochi — sono forse in numero maggiore rispetto a coloro che vedremo durante le discussioni che avverrebbero in questa Assemblea se alcune proposte di modifica del regolamento non saranno emendate. Non è infatti arduo prevedere che qualora le modifiche proposte fossero approvate nel testo presentatoci, noi registreremo il «pieno» dell'Assemblea soltanto ogni 15 giorni e per poche ore: quello del voto a ripetizione. In questo breve lasso di tempo si verrebbe a configurare un nuovo tipo di Assemblea parlamentare, di lavoro parlamentare, un nuovo modo di essere non auspicabile non raccomandabile del sistema parlamentare.

Signor Presidente, non amo calcare le tinte, forzare i toni, ma vorrei pacatamente rivolgermi — perché la questione è molto importante e seria ed anche perché la posizione del mio gruppo è diversa da quella di una parte politica del Paese della quale noi ci riteniamo espressione autonoma ma non separata — è con pacatezza, dicevo, che intendo rivolgermi ai colleghi e compagni del gruppo comunista, ma anche con molta fiducia.

Non ad essi soltanto, naturalmente, ma anche ai colleghi della maggioranza, ai colleghi socialisti, ai colleghi democristiani, liberali e repubblicani, perché una riflessione comune, in questo momento dell'*iter*, possa essere fatta senza pregiudiziali arroccamenti su testi e tesi, senza pregiudiziali «no» a posizioni anche di mediazione, senza preconcette considerazioni di fedeltà alle bandiere, le bandiere

ideologiche, che vengono ogni tanto ad essere issate da parte di insistenti ma non raccomandabili istituzionalisti che continuano a raccontarci qual è il modello di Parlamento, di Governo, di istituzioni, adatto al nostro paese.

Signor Presidente, desidero valutare le proposte in esame partendo da alcune premesse, dai principi. Non quelli che sono supposti in qualche astratto modello di istituzione parlamentare, ma da quelli iscritti nel nostro ordinamento, nella Carta costituzionale. Da essi a me pare che si possa dedurre una serie di conseguenze individuanti il tipo di Parlamento che il Costituente ha voluto disegnare, descrivere e costruire per la nostra Repubblica; un Parlamento che si fonda innanzitutto sull'unità dell'organo, unità certo non ambientale, per cui il Parlamento è solo il luogo d'incontro tra parti politiche contrapposte, una delle quali governa e legifera, mentre l'altra, apprestandosi a governare chissà quando, intanto protesta ed oppone astrattamente e propagandisticamente un altro tipo di normazione, senza poter incidere sul contenuto delle decisioni legislative che stanno per essere adottate.

Non questo tipo di Parlamento disegnò il Costituente repubblicano; non questo è il tipo di Parlamento descritto dalla Carta costituzionale. Dicevo: unità dell'organo, certo non ambientale ma neanche politica, visto che l'articolazione e la pluralità delle forze sono caratteristiche strutturali non solo di questo Parlamento, ma di qualunque Parlamento democratico, di qualunque Parlamento degno di questo nome. Ma unità funzionale sì, perché significa partecipazione reale ed effettiva di tutte le parti politiche, al di là della loro collocazione di maggioranza o di opposizione, alla determinazione dei contenuti degli atti posti in essere. Partecipazione se non ai fini della decisione parlamentare, certamente ai modi con i quali la decisione parlamentare deve sostanzarsi.

Vi è un no deciso del nostro Costituente all'attribuzione del potere delle Camere alla sola maggioranza parlamentare. Vi è

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

un no all'attribuzione di fatto del potere delle Camere al Governo! Questo sarebbe, ed è, fatale per il Parlamento e per l'intero sistema; ma è, in realtà, un pericolo reale che uno dei progetti di revisione del regolamento espone alla nostra riflessione.

Signor Presidente, negli anni '30 si era parlato della *motorisiertes Gesetz*; noi ci troviamo ora di fronte, secondo il nuovo testo degli articoli indicati nel documento II n. 21, ad un tipo di legge che è motorizzato e corazzato. Perché motorizzato e corazzato? Motorizzato perché rapido, anzi rapidissimo, fulmineo. Dico ciò non per fare dell'ironia, ma per sottolineare come fatalmente e prevedibilmente si configurerà l'iter di un progetto di legge dichiarato urgente. Esso, inoltre, non sarà soltanto rapido e fulmineo; ma sarà anche sottratto, perché sottraibile (e se in un organo politico qualche atto o qualche procedimento è sottraibile, esso diventa fatalmente sottratto) alla discussione, al confronto, al dibattito, alla comunicazione razionale fra le parti politiche, che è la essenza non solo del parlamentarismo, ma della democrazia, di ogni democrazia.

Perché, signor Presidente, la sottrazione al confronto, al dibattito, alla critica, alla capacità di incisione dell'intervento delle parti politiche ed alla comunicazione razionale è sostanzialmente preconizzata e determinata dal testo del documento II n. 21? Perché il progetto di legge viene sottratto al confronto e lo si privilegia non tanto rispetto agli altri progetti di legge, quanto piuttosto rispetto a quella che è la dialettica parlamentare, cioè la possibilità che, attraverso l'uso degli strumenti parlamentari, il progetto di legge venga sottoposto alla critica, alla discussione, alla riflessione e alla presentazione di emendamenti dalle altre parti politiche. A ciò esso viene sottratto perché il tempo della discussione verrebbe ad essere strozzato e monopolizzato da una parte politica. Ho detto «tempo» ed ho usato questa parola perché ad essa fa riferimento l'onorevole Gitti nella sua relazione scritta.

ADOLFO BATTAGLIA. Onorevole Ferrera, consente un'interruzione? Attualmente le norme regolamentari consentirebbero ad un deputato, utilizzando tutte le diverse possibilità, di avere a sua disposizione un tempo di 120 minuti; con le nuove norme ogni deputato avrebbe a disposizione 80 minuti: le sembrano pochi?

GIOVANNI FERRARA. L'onorevole Battaglia mi dice che, in realtà, attraverso questo meccanismo — che lo trova consenziente — si riduce il tempo di un quarto d'ora, venti minuti...

ADOLFO BATTAGLIA. Da 120 a 80 minuti.

GIOVANNI FERRARA. Benissimo. L'onorevole Battaglia fa una questione quantitativa sulla quale non ho molto da dire. Ma il problema è che questa considerazione deve essere poi inquadrata in tutto il meccanismo previsto il quale, insieme agli istituti che non sono toccati direttamente dai progetti di riforma ma che sono nel nostro regolamento, può benissimo sottrarre (e l'onorevole Battaglia sembra aver dimenticato che esiste un regolamento complessivo) alla discussione non un certo numero di minuti ma il progetto.

Il tempo, signor Presidente, è qualcosa di molto importante nel lavoro parlamentare (e non a caso ciò è stato detto e viene detto). Il tempo è un'entità che viene ad essere supposta ed imposta dall'unità funzionale del Parlamento come patrimonio comune. Il tempo, nel lavoro parlamentare, non può essere monopolizzato da una parte. È sempre una quantità limitata. Ma, appunto perché è una quantità limitata, è una ricchezza che, per necessità strutturale, appartiene a tutte le parti che siedono in Parlamento.

Ho sempre creduto che il tempo parlamentare fosse idealmente (ma avrei preferito che lo fosse anche istituzionalmente) distribuito proporzionalmente tra le varie parti politiche, per funzioni che sono quelle di legislazione e di controllo.

Da questo presupposto dobbiamo partire. In Italia non ci capiremo mai sulle questioni istituzionali se non torniamo sempre al fondamento egualitario delle parti politiche presenti in Parlamento, se non richiamiamo sempre, attraverso vari itinerari, il principio di uguaglianza all'interno della società.

Il tempo del lavoro parlamentare, signor Presidente, non può essere tutto disponibile solo per una parte politica, anche se questa è maggioritaria. Non ho alcuna difficoltà a dichiarare in quest'aula che sono ancora convinto di quello che ebbi a sostenere più di venti anni fa, e cioè che il governo parlamentare può benissimo pretendere dal Parlamento l'attuazione del proprio programma.

Ho sempre creduto e continuo a credere che la programmazione del lavoro parlamentare debba rispondere all'esigenza che il Governo veda attuato il suo programma. Ma ciò non comporta tuttavia che tale legittima pretesa del Governo debba significare che quest'ultimo ottenga anche la sottrazione delle sue iniziative, dei suoi progetti, delle sue determinazioni, dei suoi propositi al dibattito ed alla capacità reale di incisione sui contenuti delle proposte governative e di maggioranza ad opera dell'opposizione. Ne tale pretesa deve significare soprattutto sottrazione del programma di governo, del rapporto di fiducia alla verifica continua e quotidiana (dico quotidiana) attraverso la discussione sul programma e sugli indirizzi che vengono poi tradotti concretamente in atti legislativi.

Ecco il punto, signor Presidente! È su questo che dobbiamo intenderci se non vogliamo trasformare questo nostro Parlamento in «un'altra cosa», che è auspicata da molti e che per la verità esiste, esiste in vari ordinamenti europei, se non vogliamo trasformare il nostro Parlamento in un Parlamento di tipo maggioritario, quello per il quale il potere normativo è sostanzialmente del Governo, quello per il quale i deputati della maggioranza sono funzionari politici del Governo, quello per il quale il Parlamento è

una prosecuzione dell'esecutivo. Si tratta di sistemi parlamentari che sono tuttavia in crisi e la cui legittimazione democratica è molto dubbia. Si badi: la crisi delle istituzioni non è soltanto un fatto italiano, ma un fatto europeo, ed è il tema di fondo che dobbiamo affrontare, che questo paese deve affrontare nei prossimi anni; tema di fondo che non può essere affrontato utilizzando schemi logori perché storicamente logorati.

Ecco qual è la questione di fondo sulla quale dobbiamo accordarci: sul ruolo della maggioranza e sul ruolo dell'opposizione, sulle possibilità reali di confronto, sul significato degli atti normativi, sul loro modo di qualificarsi come atti di indirizzo politico, anche di maggioranza, ma non sottratti al confronto, non sottratti alla possibilità di miglioramento, per l'interesse generale che viene ad essere riassunto e sussunto dall'Assemblea parlamentare.

Se tutto questo viene a cadere, la stessa legittimazione democratica delle Assemblee parlamentari viene ad essere scossa e la stessa attribuzione di potere normativo, in forma legislativa, al Parlamento diventa soltanto un fatto formale, di etichetta. Tanto vale, a quel punto, attribuire potere normativo diretto al Governo! Sapremmo, per lo meno, chi ne è responsabile, chi può rispondere anche se non so poi a chi. Ma questo è un altro discorso.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione per dire che è stata più volte invocata in questi giorni, e invocata proprio in quest'aula, la questione dell'attuazione dell'articolo 72 della Costituzione, secondo comma. Sia chiaro, signor Presidente — e lo dico con molta forza — che da parte mia o del gruppo cui appartengo non, si contesta affatto la necessità di tale attuazione. Il fatto è che non condividiamo questo modo, non siamo d'accordo su questo modo (dico, questo modo) di attuare l'articolo 72 della Costituzione. Entro, perciò, nella logica della proposta di revisione del regolamento, di cui al documento II n. 21. E sottolineo soltanto due questioni: quanti sono coloro che, se-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

condo ciò che è previsto, possono decidere che un progetto di legge diventi «motorizzato» e «corazzato»? Qual è il modo con cui si decide tutto questo? Si tratta, signor Presidente, della questione dei *quorum* per la decisione in ordine alla cosiddetta «corsia preferenziale».

L'altra questione è quella del calendario: di quanti progetti «motorizzati e corazzati» possano trovar posto nel calendario. Non vorrei, signor Presidente, che il calendario venisse infatti infarcito di progetti «motorizzati e corazzati» e di decreti-legge: a quel punto, infatti, questa diventerebbe la Camera di ratifica delle decisioni del Governo.

Ho detto che cerco di collocarmi nella visione, nella logica dei proponenti del documento II, n. 21. Perciò desidero sottoporre all'attenzione dell'onorevole Gitti, dell'onorevole Battaglia, degli altri colleghi così sicuri della perfetta aderenza del testo al nostro esame ai principi della Costituzione, alle esigenze di un Parlamento funzionale ed alle esigenze di un Parlamento che sia tale, alcune proposte suscettibili di migliorare, o di rendere meno inaccettabile, quello stesso testo, attraverso la prescrizione della votazione segreta a maggioranza assoluta per l'attribuzione delle caratteristiche di progetto «motorizzato e corazzato» e la limitazione ad uno soltanto dei progetti con tali caratteri inseribili nel calendario.

Se si tratta di un progetto che deve essere esaminato urgentemente, non è che ve ne possano essere molti altri da esaminare con la medesima procedura d'urgenza. A meno che non si voglia affermare che l'iniziativa legislativa non vale nulla, se non proviene dal Governo, che qualunque proposta di modifica dei testi presentati dal Governo e sui quali il Governo stesso pone la questione dell'urgenza non merita alcuna considerazione, in questo sistema. Se così fosse, verrebbe confermato il mio pessimismo di fondo: quel pessimismo che mi indusse, qualche anno fa, a dire che, con il clima che si era creato (e che spero non perduri!), probabilmente si voleva, esercitando il potere regolamentare, modificare la forma di

governo del nostro paese e si voleva altresì far ricorso a meccanismi e strumenti che la storia istituzionale italiana vide utilizzati in anni lontani. Si dispone, infatti, di strumenti rozzi e rudimentali di modifiche costituzionali attuate attraverso l'atto normativo costituito dai regolamenti parlamentari, ma si dispone anche di strumenti raffinati e sofisticati; entrambi, possono condurre all'attribuzione del potere normativo del Parlamento nelle mani del Governo. Vorrei, signor Presidente, evitare che attraverso strumenti più sofisticati, quindi meno esposti alla critica della loro omogeneità e rassomiglianza a quelli utilizzati in anni lontani in Italia, si tenti di modificare il nostro sistema costituzionale e parlamentare, la natura dei rapporti tra maggioranza ed opposizione e, soprattutto, l'istituzione parlamentare e la democrazia rappresentativa nel nostro paese. Che si intenda trasformare il tipo di Repubblica che abbiamo conservato per molti anni, e che noi vogliamo conservare, integra nelle sue linee fondamentali, aggiornandone certo ed anche riformandone radicalmente i meccanismi, ma salvaguardando lo spirito che i costituenti vollero imprimere nelle norme costituzionali vigenti (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, colleghi deputati, nel dibattito si è fatto riferimento (poco fa da parte del collega Barbera, prima da parte del collega Gitti, ma anche da altri) alle precedenti riforme del regolamento. Innanzitutto quella del 1971.

Il collega Barbera ha rievocato la riforma del 1971 cercando di riaffermarne alcuni elementi di valore, che vede soprattutto nella necessità (da nessuno disconosciuta in questa Camera) di programmare i lavori parlamentari.

Tuttavia, compagno Barbera, vi sono due possibilità di programmazione dei la-

vori parlamentari. Quella del 1971 era il disegno di una programmazione di tipo consociativo (il termine è forse logorato dall'uso abituale dei politologi), e di una consociazione tendenzialmente, vorrei precisarlo, unanimitica.

Quel tipo di regolamento, falsamente definito garantista, a ben guardare era disegnato sulla esigenza di contrattazione dei lavori parlamentari, e dei contenuti legislativi che dovevano derivarne, tra le maggioranze di allora e il gruppo comunista di allora. Era un tipo di regolamento disegnato per prevedere (certo in determinati limiti) il diritto di veto della maggiore opposizione, il gruppo comunista. Il periodo 1971-1976, precedente all'«unità nazionale», è anche, e non a caso, quello in cui pullulano le Commissioni bicamerali. Non si apre ancora la porta del governo di «unità nazionale» ai comunisti, ma si trasferiscono, dall'ambito dell'esecutivo a quello delle competenze proprie del legislativo, compiti che spesso non sono di sindacato o di controllo, bensì di amministrazione. Nasce così la Commissione bicamerale per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Ma anche quando si tratta di compiti di controllo o di sindacato, essi vengono trasferiti in una sede impropria, quasi a disegnare una sorta di terza Camera, irresponsabile, quella appunto delle Commissioni bicamerali.

Il sistema entra in crisi nel 1976. Quattro deputati radicali entrano in quest'aula e pretendono da quel momento di utilizzare tutti interi, collega Barbera, i requisiti, le condizioni di lavoro, i diritti che erano stati disegnati per la «responsabile» opposizione comunista in un programma e in un progetto di carattere costituzionale (di costituzione «materiale») che è quello della grande consociazione, un disegno in cui al partito comunista non è riconosciuto il diritto all'alternanza al governo del paese, ma è riconosciuto il diritto strisciante e sempre più asfissiante, per il sistema democratico e per lo stesso partito comunista, di partecipazione per via legislativa alle grandi scelte politico-istituzionali, politico-legi-

slative e politico-amministrative del paese.

Noi abbiamo avuto in questi dieci anni il compito di portare alla luce, con la nostra opposizione, queste contraddizioni ed allora, collega Barbera, noi non neghiamo affatto il problema della programmazione: quello della programmazione dei lavori parlamentari è un valore anche nostro. Ma ci sono due programmazioni possibili. E noi ci muoviamo ancora all'interno della logica perversa del regolamento del 1971, attraverso correzioni di tipo novellistico che aggiungono dissesti a dissesti esattamente come si è verificato con le correzioni della politica dell'emergenza (ci vogliono nuove leggi di emergenza per uscire dalle leggi eccezionali che hanno dissestato il diritto penale, cioè una serie di correzioni che aumentano una spirale perversa).

Sono un'«improvvisatore», come dice Spagnoli nella sua relazione, con un certo disprezzo. Sono un'«approssimativo»; ma credo nella cultura del dialogo. Ti ho ascoltato, Barbera, e riterrei di rendere un'offesa a me stesso, alla mia intelligenza, alla mia cultura di democratico, se venissi in quest'aula con un intervento preconfezionato che non tenesse conto del pregevole, eccezionale contributo che hai dato al nostro dibattito, al pari di quello offerto da un collega del valore di Gianni Ferrara.

Stanca ritualità? Ma la stanca ritualità è quella che state preparando con questo regolamento! Ci troveremo di fronte a dibattiti assolutamente rituali, preconfezionati, impacchettati, in cui la possibilità del dialogo e del confronto reale scompare. Che cosa c'entra tutto ciò con la programmazione e con lo snellimento dei lavori?

Siamo giunti al punto che persino le dichiarazioni di voto vengono rese in un momento diverso da quello del voto. Stiamo disegnando un regolamento nel quale il dibattito politico viene disgiunto dal momento del voto e la Camera diventerà un «votificio», in cui si viene il mercoledì pomeriggio per spingere i bottoni, mentre gli altri giorni — il nostro regola-

mento lo prevede — questa sarà la Camera di otto addetti ai lavori che con stanchezza rituale e con dibattiti assolutamente prefabbricati, senza nessun reale dramma, senza nessun reale scontro democratico, rappresenteranno la propria parte, come in una commedia, come in un cattivo dramma.

L'altra programmazione democratica, propria di governi parlamentari e di parlamenti democratici è quella in cui le agende parlamentari, collega Gitti, non sono di proprietà dei governi e delle maggioranze, non nascono da contrattazioni perverse, incestuose tra le maggioranze e le opposizioni, ma sono proprietà comune di maggioranze e di opposizioni. È una programmazione che non consente i meccanismi perversi dei diritti di veto propri delle diete unanimistiche, che nulla hanno a che fare con i parlamenti democratici; è una programmazione in cui vale il principio che le minoranze e le opposizioni hanno il loro diritto, al pari del Governo, di veder giungere al momento del voto le proprie proposte, non per farsele approvare, ma per farsele respingere.

Questo è un tipo di programmazione diversa da quella del regolamento del 1971, nella cui logica continuiamo a muoverci con questi contingentamenti e con le successive contraddizioni che creiamo.

Nella mia rievocazione, mi sono fermato al Parlamento del 1976-1979; successivamente ci sono stati, collega Barbera, i periodi in cui si costituivano di nuovo le maggioranze di centrosinistra e in cui il PCI tornava all'opposizione; ma esistevano poi e tuttora esistono le maggioranze reali, esistevano ed esistono i diritti di veto: quelli, ad esempio, che abbiamo verificato quando abbiamo discusso della riforma elettorale del Consiglio superiore della magistratura. È bastato che, in una riunione del Comitato dei nove avvenuta nella sala riservata ai ministri, Violante dicesse che il partito comunista non era d'accordo e che si sarebbe scatenata l'opposizione in quest'aula, perché un emendamento (sul quale noi non eravamo d'accordo), presentato dalla democrazia cristiana per ri-

formare quel sistema elettorale, venisse addirittura ritirato. Il voto, quando tocca alcuni elementi che costituiscono tabù della consociazione partitocratica, viene considerato come un reato di lesa partitocrazia: non si vota, scatta il diritto di veto.

Abbiamo inoltre registrato maggioranze unanimistiche e contrattazioni sotterranee, quelle che, salvaguardando maggioranze e minoranze, ed anche voti finali di opposizione, sono conseguite momento per momento sugli emendamenti, fra maggioranza e opposizioni. Mi riferisco al condono edilizio, per il quale pensavamo ad una «Vandea bianca» degli abisivi ed invece abbiamo visto, attraverso tutte le borgate d'Italia, crescere sempre di più una «Vandea rossa» difesa dai banchi comunisti; ed abbiamo visto mandatarî dell'una e dell'altra «Vandea» abusiva trattare quotidianamente sugli emendamenti.

Tu giustamente, collega Barbera, richiami il problema dei decreti-legge; ma quanti decreti-legge non sono nati dalla spinta corporativa delle rivendicazioni sindacali, sollecitati al Governo dalle tre confederazioni?

C'è soprattutto una ragione per cui sono d'accordo con Ferrara, e sono anch'io preoccupato di queste «corsie preferenziali». Perché non credo a queste semplificazioni, se riconsociamo il nostro regolamento e non ci ispiriamo ad una filosofia che abbia la stessa dignità di quella del 1971. Quella del 1971 era dichiaratamente consociativa, tendenzialmente unanimistica nei suoi intenti programmatori; quello che veniva delineato da quella riforma era il Parlamento della contrattazione permanente. Oggi non abbiamo un regolamento: abbiamo alcuni rappiezzamenti, alcune esigenze di semplificazione, un po' prussiana, che vengono, soddisfatte per risolvere alcune di quelle contraddizioni; ma ci muoviamo ancora all'interno della stessa logica.

Allora, il rischio è che d'ora in poi, siccome non sarà possibile un contingentamento sui decreti-legge, passeranno soltanto i decreti-legge che il Governo avrà

elaborato d'accordo con l'opposizione comunista o con le opposizioni sindacali. In sostanza, il decreto-legge rischia di diventare lo strumento consociativo della nuova fase regolamentare che stiamo impostando. È uno degli scenari possibili! Vi sentite davvero di escluderlo?

L'altro elemento è che sempre di più per questa strada si dà vita ad una Camera dei gruppi e dei partiti.

Do atto a Segni di avere ereditato questa relazione da Spagnoli, al quale sapete quanto affetto e quanta stima mi leghino: dall'epoca del divorzio, dagli anni '60, abbiamo compiuto insieme, nel consenso e più spesso nel dissenso, molta strada in comune, sempre improntata al rispetto e all'attenzione reciproci. Ma in questa relazione di Spagnoli c'è quella cultura dello schiacciamento dei diritti del parlamentare che è la cultura del gruppo comunista. Ma che cosa ha a che fare, ad esempio, con tutto questo, la cultura del gruppo democristiano? Con queste modifiche al regolamento, voi togliete il diritto di emendamento ai vostri deputati. Ma appartiene questo alla vostra cultura? Non è mica un diritto che togliete al gruppo radicale (che ha dimostrato di poter raccogliere i trenta deputati per rompere questa gabbia), è un diritto che togliete al singolo deputato che legittimamente ritenga di dover presentare alcune proposte. Se tali diritti, però, non si faranno valere attraverso queste valvole di sfogo istituzionali, si faranno valere attraverso altri modi perversi.

Questa dunque è sempre di più la Camera dei gruppi e dei partiti e voglio dare atto al collega Ferrara di una cosa. Scherzosamente, quando ci incontriamo, io e Gianni Ferrara ci diciamo che, se siamo d'accordo, o sbaglia l'uno o sbaglia l'altro o sbagliamo tutti e due; ma è molto difficile che possiamo aver ragione. Siamo un po' tranquilli solo quando ci troviamo in disaccordo. Ed oggi io mi trovo in questa fortunata situazione, perché il mio disaccordo culturale, basato su motivazioni generali rispetto alla posizione di Gianni Ferrara è quasi totale. Così come invece è totale la convergenza in alcune critiche e

in alcune proposte. Ma questo non è casuale, perché...

ADOLFO BATTAGLIA. Ci deve essere qualche contraddizione!

GIANFRANCO SPADACCIA. No, non c'è contraddizione, perché Gianni Ferrara, a differenza di voi, è fino in fondo coerente con l'impostazione del 1971 e non ritiene, caro Battaglia, che ci possano essere protagonisti di serie A o di serie B. Ferrara odia i radicali; ma ritiene che se i radicali — così come i colleghi di democrazia proletaria o quelli di qualunque altro gruppo di opposizione — stanno qui dentro devono avere gli stessi diritti di qualunque opposizione. Io posso mettere questo in discussione; posso, a differenza di Ferrara, prevedere un diverso progetto costituzionale, in cui siano possibili aggregazioni e forme di rappresentanza diverse da quella attuale; però voi non potete disegnare un sistema in cui l'unica speranza che i piccoli partiti possono avere (e tu, Battaglia, rappresenti un piccolo partito) è di stare al Governo, evitando di stare qui a popolare questi banchi per correre a riempire quelli dei sottosegretari, perché altrimenti non avrebbero alcuna altra possibilità di esistere politicamente, o di andare a contrattare con questo o quell'editore, con questo o quel direttore della RAI, perché la loro presenza politica dipende non dalle loro capacità di partecipare al confronto politico in Parlamento ma dalla possibilità di amplificazione che viene loro assicurata dai mezzi di comunicazione in forza dei poteri parassitari che derivano dalla loro partecipazione al Governo. Quelli che invece sono fuori del Governo o della maggioranza devono essere schiacciati, perché il disegno consociativo riconosce solo ad alcuni i diritti di veto o diritti primari di partecipazione e di contrattazione.

A Gianni Ferrara riconosco di essere coerente fino in fondo con una certa impostazione, che però io non condivido. Anche perché a Gianni Ferrara non sfugge che la contraddizione non è alla lunga sostenibile e che i diritti o valgono

per tutti o alla fine non valgono per nessuno. Non sono contrario alle corsie preferenziali, sono contrario a queste innovazioni promiscue, a questi spezzoni, a questi correttivi parziali. Voi ritenete, avendo approvato un articolo (per altro ancora non definitivamente) della legge sulla Presidenza del Consiglio, in cui si dicono certe cose sui decreti-legge, nonché prevedendo qui la corsia preferenziale, di aver automaticamente risolto contemporaneamente i problemi del diritto del Governo di portare al voto i suoi provvedimenti e della limitazione dei decreti-legge.

Vi ho invece prospettato ipotesi in cui con ogni probabilità non si verificherà né l'uno né l'altro caso ed anzi gli effetti perversi di entrambi si sommeranno, andando ad accrescere le nostre difficoltà anche di carattere legislativo.

La mia impressione (mi deriva anche dalla fattispecie della sfiducia individuale) è che stiamo aggravando i fenomeni degenerativi della nostra Costituzione materiale: so benissimo che l'articolo sulla cosiddetta sfiducia individuale nasce come limitazione del voto segreto e come previsione di un voto palese obbligatorio: questa è la veste sotto la quale viene presentato. Però, per affermare questa limitazione del voto segreto, questa obbligatorietà del voto palese, si stabilisce un principio molto grave che rafforza tendenze oggi esistenti; il principio cioè che il ministro risponde politicamente non al suo Presidente del Consiglio ed al Governo nella sua collegialità, ma direttamente al Parlamento il quale a sua volta può chiamare quel ministro, fuori dalla sede collegiale del Governo, del Governo nella sua collegialità, a rispondere della sua politica davanti a sé addirittura recandogli la fiducia o chiedendone le dimissioni!

Ma questa è la logica di una Costituzione materiale, in cui gli elementi unitari, dialettici, i grandi momenti, di confronto fra i poteri dello Stato vengono ad essere sfilacciati nella difesa delle grandi baronie corporative, delle competenze feudali; una logica in cui ciascun ministro difende le sue

competenze contro le altrui, difende il suo potere feudale contro il potere unitario dell'esecutivo nel suo complesso, contro i poteri di indirizzo, coordinamento e direzione della politica collegiale del Governo, che la Costituzione assegna al Presidente del Consiglio. Così voi accentuate questi fenomeni degenerativi della nostra Costituzione materiale, che sono fenomeni partitocratici! Accrescete i fenomeni degenerativi del Parlamento, di un'opposizione che è sempre più portata a frammentare i suoi rapporti con la coalizione di Governo focalizzando di volta in volta (ieri su Longo e poi sulla signora Falcucci), la ricerca dei punti di debolezza, il dialogo con l'esecutivo, con la maggioranza, con il Governo!

Allora, insieme con i colleghi del mio gruppo, mi sono permesso qui di richiamare la vostra attenzione: se voi leggete l'emendamento che abbiamo presentato, vedrete chiaramente che esso nega la possibilità di mozioni di sfiducia individuale, nega la possibilità di richiesta di dimissioni ad un ministro; ammette la possibilità di mozioni di censura non su un ministro, ma su un suo comportamento e, soltanto nel caso in cui il Presidente del Consiglio ritenga che quella mozione di sfiducia chiami in causa il Governo nella sua collegialità, con il Presidente della Camera, bensì il Presidente del Consiglio potrà chiedere che siano applicati i commi primo e secondo dell'articolo riguardante i voti di fiducia e di sfiducia al Governo.

Ho già parlato della relazione di Spagnoli e vorrei dire qualcosa al riguardo. Siete davvero sicuri che si possa disinvoltamente incidere sul diritto di emendamento dei parlamentari, sacro diritto previsto in tutti i Parlamenti, in questo processo degenerativo che trasforma questa in una Camera dei partiti e dei gruppi? Si arriva a dire che in Commissione occorrono tre deputati per presentare un subemendamento ad un emendamento governativo. Il diritto di emendamento, però, comprende, non esclude, il diritto di subemendare gli emendamenti presentati dal Governo in corso di esame.

Questo significa il prevalere della lo-

gica consociativa, quella che prevede partiti di serie A e serie B, ed il partito di serie A cui vengono riconosciuti certi diritti è il partito comunista, è il grande partito di opposizione per eccellenza. Ciò significa escludere dal diritto di presentare un subemendamento non soltanto il singolo deputato, ma anche i piccoli gruppi di opposizione parlamentare.

Ritenete giusta, ammissibile, una piccola norma, apparentemente insignificante, come quella che priva il presentatore di un emendamento, una volta illustrato quest'ultimo, del diritto di chiedere la parola in sede di dichiarazione di voto? Ma Gitti, quante volte si è verificato che Bassanini, con competenza di costituzionalista, abbia illustrato un emendamento, riprendendo poi la parola in sede di dichiarazione di voto, avendo sentito il bisogno di replicare e di spiegare perché lo mantenesse, illustrando le sue ragioni a colleghi come te, o come Barbera, come Ferrara, come Labriola, come Vernola o altri? Quante volte è capitato che io abbia presentato un emendamento o abbia posto una questione nel corso dell'esame di emendamenti presentati da altri (l'ultima volta è capitato trattando della famosa questione della Corte dei conti), riprendendo io stesso il problema dinanzi all'Assemblea gremita e rispondendo ad Amato, a Barbera, a Bassanini, a Labriola ed agli altri che erano intervenuti in quella circostanza?

Scusate, questo è un elemento di ricchezza del dibattito! Perché dobbiamo arrivare, ridicolmente, a ritenere che questa possibilità di intervenire in sede di dichiarazione di voto sia sempre dovuta ad un intervento ostruzionistico, all'intento di far sentire con ridondanza e ripetitività la propria voce in quest'aula. Queste, appunto, sono la cultura e la filosofia che escludono il dialogo reale, quello che consente di sentirsi sulla base dei problemi, arrivando poi anche a conclusioni diverse. Queste sono la filosofia e la cultura che tendono a fare sempre di più di questa Camera soltanto un luogo di ratifica al momento del voto, con voti confinati sempre di più ai soli mercoledì e gio-

vedì pomeriggio. Espellendo, poi, il dialogo ed il confronto fuori da quest'aula, perché non è vero che la Camera dei partiti e dei gruppi non abbia i suoi momenti di confronto; ma ce li ha nei *petit comité*, sempre di più nei Comitati dei nove, nelle riunioni verticistiche dei capigruppo e sempre di meno nella pienezza del confronto parlamentare dell'Assemblea e nella sua pubblicità.

C'è poi il problema del contingentamento dei tempi, Gitti. Ce lo hai proposto tu, mentre altri colleghi hanno parlato della corsia preferenziale, circa la quale esprimo preoccupazioni in quanto anche io, come Labriola, sono scettico. Staremo a vedere! Certo è che, quando avete voluto aumentare i *quorum* per limitare il ricorso allo scrutinio segreto, avete ottenuto esattamente il contrario; vi siete dovuti lamentare del fatto, durante l'esame dell'ultimo disegno di legge finanziaria, che i gruppi di democrazia proletaria, della sinistra indipendente e radicale avessero presentato qualcosa come 375 richieste di scrutinio segreto. Per forza, perché elevando il *quorum* a 30 deputati, ciascuno dei tre gruppi, al fine di difendere i propri diritti, firmava, senza poterle sindacare, le richieste di votazione segreta degli altri due gruppi.

Aumenterete il *quorum*? Saremo costretti a trovare un'analoga intesa con il gruppo del Movimento sociale italiano. Così i gruppi del Movimento sociale italiano, del partito radicale, della sinistra indipendente, di democrazia proletaria, quando i loro interessi convergeranno, saranno costretti a firmare le richieste di scrutinio segreto senza sindacare reciprocamente le ragioni di ciascuna di esse. Così si parte da esigenze di snellimento per arrivare esattamente al risultato contrario, quello cioè di rendere ancor più impacciato e lento il meccanismo parlamentare.

Questo vale, ad esempio, per l'aumento del *quorum* a 30 deputati relativamente alle richieste di procedimenti d'urgenza. Ma scusate, le richieste d'urgenza portate in quest'aula non devono necessariamente essere approvate; esse possono es-

sere respinte. Perché dovete negarmi il diritto di farmi respingere una mia richiesta di procedimento d'urgenza, aumentando a 30 deputati il *quorum* necessario? È evidente che si verificherà in ogni caso una coesione per cui Franco Russo, Rodotà, Bassanini o io, quando saremo interessati a determinati progetti di legge, ci scambieremo la firma per sostenere la richiesta di procedura d'urgenza.

Ma il contingentamento dei tempi è una misura grave. Qui traspare la filosofia della consociazione, quella consociazione che piace tanto a Battaglia; ma lui è sempre stato in un partito di governo o quanto meno nella maggioranza, non ha mai avuto problemi di opposizione. Non dico che ciò sia un merito o un demerito, però le sue possibilità di espressione passano attraverso altri strumenti. Battaglia, tu dici che ci sono due ipotesi: la discussione limitata e la discussione allargata. Ma per alcuni gruppi esiste solo il diritto alla discussione limitata perché, se essi chiedono la discussione allargata, automaticamente, in base al nuovo regolamento, scatta il contingentamento dei tempi. In pratica io, che ne sento la necessità, chiedo l'ampliamento della discussione e questo diritto viene riconosciuto agli altri perché a quel punto il mio gruppo avrà a disposizione, in base al vostro regolamento, mezz'ora — ciò che avrebbe anche nel caso di discussione limitata — più un tempo proporzionale alla sua consistenza numerica, cioè uno o due minuti. L'effetto sarebbe che della richiesta di allargamento della discussione beneficerebbero altri gruppi, quali quello della democrazia cristiana, che avrà due o tre ore a disposizione, quello del partito comunista, che avrà un'ora e mezza o due di tempo; ma non certo il mio o gli altri minori. Questa è una cosa abominevole, in quanto ci muoviamo, attraverso correzioni novellistiche, all'interno della stessa logica del 1971. Poi, compagni comunisti, è intervenuto l'ostruzionismo sul decreto-legge sulla scala mobile e la contraddizione di chi, dopo aver usato certi strumenti nei con-

fronti dei radicali, ha preteso che tali strumenti non venissero adottati nei propri riguardi. Le contraddizioni non reggono, ed oggi — con queste norme — ve le vedete rivolgere contro di voi. Ma quella logica è dura a morire. Non potete prevedere che alcuni gruppi, d'ora in poi, abbiano solo il diritto ad accedere alla discussione limitata. In caso contrario dite chiaramente che i gruppi, al di sotto di un certo numero di deputati, non hanno diritto a chiedere l'allargamento della discussione: questo sarebbe più chiaro, più onesto e più serio. Gitti, mi sarei aspettato da parte tua una disponibilità a prendere in considerazione alcune correzioni da introdurre! Voi sanzionate nel regolamento l'esclusione da un diritto e confermate l'aberrante ideologia che divide i partiti tra quelli di serie A e quelli di serie B.

Sorvolo sulla questione relativa al dibattito stringato, anche perché sembra — a leggere la relazione di Spagnoli — che chiunque parli, anziché leggere, debba necessariamente essere retorico ed approssimativo. Viene sempre dato per scontato che chi legge è invece serio, essenziale, intelligente ed approfondito. Sono un lettore accanito e mi capita di leggere una ristretta minoranza di cose intelligenti ed una larghissima maggioranza di cose improvvisate, prive di interesse. Perché si ritiene che un intervento scritto non possa essere ridondante, retorico e vuoto? È possibile che voi possiate prevedere che la discussione sui risultati del lavoro di Commissioni parlamentari di inchiesta sia ridotta al tempo di riflessione di mezz'ora? Visto che questo è il regolamento cui la Commissione inquirente fa riferimento per la regolamentazione dei lavori del Parlamento in seduta comune, è possibile che le arringhe di accusa, ma soprattutto di difesa, dei ministri in un procedimento d'accusa siano limitate al tempo di mezz'ora? Voi avreste preteso che la grande arringa di Aldo Moro in difesa di Gui e Tanassi fosse limitata al tempo di mezz'ora? Cambia una maggioranza ed un ministro che viene respinto all'opposizione diventa espres-

sione di una minoranza, voi lo abbandonate alla difesa in una sola mezz'ora! È possibile che questo desiderio di semplificazione arrivi al punto di non tener conto di queste considerazioni che possono riguardare innanzitutto i vostri interessi e comunque i diritti fondamentali delle persone, prima che del Parlamento?

Ancora, sulle leggi oggetto di referendum, su cui si è già pronunciata la Corte di cassazione (la Corte costituzionale ha detto che si tratta addirittura di un potere autonomo dello Stato ed entrano quindi in concorrenza due poteri costituzionali diversi), voi pensate che un'iniziativa legislativa possa essere attivata attraverso la corsia preferenziale e i tempi del contingentamento? Non ritenete che questo sia assurdo e grave, che qualsiasi truffa legislativa con queste scorciatoie possa essere commessa per impedire il referendum? Non avete dei precedenti inquietanti da questo punto di vista?

Certo, i referendum hanno attivato delle riforme. Quella dell'aborto è stata una brutta riforma, ma c'è stata; quella dei tribunali militari è stata una bella riforma. Ma pensate alla legge n. 180: abbiamo fatto una legge con la quale si abolivano i manicomi e si diceva che le regioni possono finanziare ed istituire le strutture alternative... «Possono», questa è la riforma che avete fatto con la legge n. 180 per impedire un referendum che chiedeva soltanto la riforma della legge istitutiva dei manicomi!

Per questi argomenti allora è possibile allargare l'arco delle eccezioni al contingentamento e alla riduzione del tempo di discussione e di parola? Chiediamo la luna se vogliamo che queste cose siano prese in considerazione seriamente attraverso un dibattito ponderato ed approfondito? Chiediamo che la previsione relativa alle leggi in materia costituzionale ed elettorale sia ampliata all'ipotesi di «leggi di rilevanza costituzionale ed elettorali». Crediamo in tal modo di esercitare un diritto al dialogo e di offrirvi degli elementi di riflessione.

In una programmazione dei lavori che non sia consociativa, ma democratica e

parlamentare, è giusto che l'agenda non possa essere fissata solo dal Governo e dalla maggioranza. Perché non prevedere correttivi? Al Governo si riconosce la corsia preferenziale, ma prevediamo anche che vi sia, nell'arco di un programma trimestrale, per ciascuna delle opposizioni o delle minoranze la possibilità di indicare un argomento, che sia poi recepito nel programma ed arrivi, esattamente come i provvedimenti del Governo, al momento della deliberazione per essere approvato o più probabilmente per essere respinto. Si giunga al momento del confronto e del voto, perché anche questo è un modo per attivare la maggioranza e decidere. Probabilmente quel provvedimento sarà respinto, e sarà contemporaneamente approvata una scelta legislativa di carattere diverso delle maggioranze. Ma il Parlamento avrà scelto e deliberato.

Si abolisce l'ostruzionismo? Bene! Si abolisca l'ostruzionismo, si precluda la possibilità del *filibustering* alle minoranze, ma guardate che l'ostruzionismo non è mai nato — e nessuna opposizione è stata mai così folle dal pensarlo — per fermare le leggi e paralizzare un Parlamento; l'ostruzionismo è sempre stato condotto — anche l'ultimo di Berlinguer sulla scala mobile — per drammatizzare una questione politica, per richiamare l'attenzione del paese, per ottenere che dal Parlamento si riversasse informazione sul paese, affinché nel paese vi fosse la consapevolezza di quanto stava accadendo in Parlamento! L'insistere due giorni, tre giorni, una settimana, due settimane, un mese — al partito comunista avete concesso sei mesi: e queste sono le conseguenze di quella contraddizione! — non derivava certo dalla pretesa di paralizzare...

PRESIDENTE. Onorevole Spadaccia, le ricordo che ha ancora cinque minuti a disposizione.

GIANFRANCO SPADACCIA. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

Se il problema è dunque questo, abo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

liamo pure le possibilità di ostruzionismo dell'opposizione, ma prevediamo, almeno, alcuni diritti di informazione minimi, in questo paese in cui i servizi pubblici della RAI possono permettersi di far strame di qualsiasi diritto dell'opposizione! Non so quanto potranno valere queste previsioni, perché questi servizi pubblici sono ormai sofisticati nella violazione dei diritti elementari di informazione che troveranno certamente il modo per rendere indigeste anche queste possibilità di informazione, però noi, il Parlamento, ci dobbiamo preoccupare almeno di prevedere tali diritti. Pensate che cosa è successo alla giusta, sacrosanta proposta avanzata dal Presidente della Camera, che ci sia un canale per trasmettere i dibattiti parlamentari! Sono riusciti, per rendere antipatica questa proposta, a dire una cosa che la Presidenza della Camera non si era mai sognata di sostenere, cioè che la registrazione dei dibattiti parlamentari dovesse avvenire sulla terza rete! Si è così scatenata contro il Parlamento, contro la Presidenza della Camera, contro tutti noi, un'ondata di proteste perché i partiti, il Parlamento, la politica volevano impossessarsi dell'unico strumento di informazione culturale rappresentato dalla terza rete! Ma quando mai Leonilde Iotti ha detto e proposto che la terza rete dovesse trasmettere in diretta i dibattiti della Camera? Ha detto soltanto che la RAI doveva farsi carico di assicurare un programma (sulla prima rete, sulla seconda, o anche, cosa non impossibile visto che l'ha fatta *Radio radicale*, su una nuova rete) per trasmettere i dibattiti della Camera! Ed invece sono riusciti a far sostenere alla Presidenza della Camera una cosa diversa! Ma questa è la RAI di Agnes, è la RAI in cui Carniti non può mettere piede, perché romperebbe certi sistemi di spartizione e di consociazione partitocratica! È la RAI delle associazioni per delinquere contro i diritti all'informazione!

Noi proponiamo che si effettuino riprese in diretta (ed è questa una cosa che il Parlamento americano fa normalmente, anche con grande ascolto di pub-

blico) in occasione della discussione di progetti di legge per i quali venga chiesto il contingentamento, perché diamo per scontato che la «corsia preferenziale» ed il contingentamento dei tempi saranno richiesti — specialmente sommati insieme — su questioni di grande rilevanza. Non volete rendere automatica questa possibilità? Diamo, allora, la facoltà al Presidente della Camera di richiedere la ripresa televisiva, così come abbiamo fatto per il *question time*! È una richiesta esagerata? Mi sembra che sia una richiesta sensata.

Concludo, signor Presidente, formulando l'auspicio che questa sia un'occasione di riflessione per tutti, perché non ritengo che queste riforme regolamentari risolvano la questione. Non a caso il problema più importante, quello che riguarda la pubblicità del voto sui progetti di legge concernenti la politica finanziaria, cioè uno strumento essenziale di attuazione dell'articolo 81, non fa parte di queste modifiche del regolamento.

Io non faccio parte della Giunta per il regolamento, né il mio gruppo vi è rappresentato, ma vi suggerisco che anche le proposte risultate in minoranza nella Giunta per il regolamento vengono portate in Assemblea. Forse saranno respinte ma comunque faranno un po' di strada e per tre o quattro giorni se ne discuterà sui giornali, si dirà su queste proposte chi è a favore e chi è contro, ciascuno motivando le proprie posizioni. Ritengo che la proposta cosiddetta Bassanini-Segni-Battaglia, come la proposta che ho avuto l'onore di firmare insieme ad altri sessanta parlamentari, non debbano essere considerate come una proposta contro il voto segreto. E sarebbe opportuno e giusto che fossero discusse, anche se non hanno ottenuto la maggioranza nella Giunta per il regolamento.

Invece non a caso tali proposte non sono oggi oggetto di dibattito in Assemblea. Se non c'è unanimità di consensi, non si arriva al confronto e al voto. Si arriva al confronto e al voto solo quando c'è l'unanimità dei partiti e dei gruppi che contano, dei partiti e dei gruppi di una

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

consociazione che ha avuto le sue crepe nelle proprie regole del gioco ma che, nonostante tutto, continua a reggere (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

ADOLFO BATTAGLIA. Chiedo di parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Leggo il problema dell'ordine dei lavori odierni al fatto che il nostro gruppo ha presentato questa mattina un'interrogazione urgente per conoscere le notizie che il Governo è in grado di fornire sull'esplosione del reattore nucleare di Kiev e sulle sue possibili conseguenze. Con essa chiediamo anche se si sia a conoscenza dell'esistenza di differenze sostanziali di carattere tecnologico tra il reattore di Kiev e quelli in uso e in costruzione in Italia.

Essendo l'attenzione dell'opinione pubblica, come dimostrano i titoli dei quotidiani e i notiziari dei mezzi di comunicazione di massa, centrati in questo momento su tale problema, pare a me opportuno che nell'ordine del giorno della seduta di domani venga inserito lo svolgimento della nostra interrogazione e delle altre che eventualmente seguiranno.

Sperando quindi che domani si possa dedicare una parte della seduta allo svolgimento di tali interrogazioni, mi domando se non sia il caso di sospendere in questo momento i lavori della mattinata e di ampliare la odierna seduta pomeridiana si da poter terminare domani la discussione sulle linee generali in corso.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Vorrei fare intanto presente che noi giudichiamo poco decoroso proseguire la discussione in un panorama dell'aula in cui non sono presenti neppure quei membri della Giunta per il regolamento (e sottolineo questo particolare, signor Presidente) i quali do-

vranno poi rispondere in ordine alle proposte di gruppi non rappresentati nella Giunta medesima.

ADOLFO BATTAGLIA. I relatori sono presenti.

FRANCESCO RUTELLI. Le osservazioni che ha formulato il collega Spadaccia e quelle che tra breve formulerà il collega Russo saranno sicuramente recepite — non ne dubito — dal collega Battaglia e dai colleghi presenti che fanno parte della Giunta per il regolamento. Ma non saranno ascoltate da tutti i membri della Giunta stessa, che sono dieci, dal momento che qui i presenti non raggiungono tale numero. Per cui l'intervento del collega Russo, che viene preannunciato ampio (si protrarrà quindi oltre le 14), non può essere svolto alla presenza di due o tre deputati, anche per il fatto che il collega Russo è l'unico rappresentante del gruppo di democrazia proletaria che interviene nella discussione sulle linee generali. Si dovrebbe quindi esigere — e non soltanto prevedere — un po' di rispetto anche da parte degli stessi membri della Giunta per il regolamento nei confronti di un gruppo in essa non rappresentato.

Segnalo poi, signor Presidente, che tale tipo di richiesta, quella cioè di sospendere ora la discussione, per questa mattina, e di riprenderla come previsto alle ore 16,30, non urta contro l'osservanza del calendario dei lavori, giacché in Conferenza dei capigruppo si è convenuto circa la impossibilità di concludere l'esame delle riforme del regolamento entro domani e si è già fissato per il 7 maggio (salvo la verifica, della quale si parlerà oggi alle 18) il seguito di questa discussione. Dunque, noi non andremmo ad altro che all'esaurimento della discussione sulle linee generali, per la quale vi è ampiamente tempo nel pomeriggio e domani mattina, senza che si debba assistere alla mortificante conclusione dei lavori di questa mattina, anche — ripeto — per rispetto all'oratore che segue.

Concludo con l'associarmi — il che non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

è affatto incompatibile con quel che ho detto, anzi... — alla richiesta avanzata ora dal collega Battaglia perché il Governo possa venire, tra questa sera e domani mattina, a riferire sulla vicenda della centrale nucleare sovietica, per fornirci elementi di informazione dei quali sentiamo la necessità. Anche sulla base degli interventi che sono previsti, esistono sicuramente i margini per concludere oggi la discussione sulle linee generali, per lasciare due o tre interventi per domani mattina e quindi passare, nella stessa mattinata di domani, allo svolgimento delle interrogazioni alle quali ci si è riferiti.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, quanto alla prima richiesta dell'onorevole Battaglia, ritengo che la Presidenza interesserà il Governo, affinché risponda sollecitamente sull'incidente alla centrale nucleare sovietica.

Quanto alla seconda questione, onorevole Rutelli, temo che lo scenario della ripresa pomeridiana della seduta non sarà diverso da quello di stamane. I colleghi presenti alla discussione in corso non sono stati molti e non sono certo stati più numerosi, all'inizio della seduta, di quelli che sono in aula in questo momento. Non credo, dunque, che nel pomeriggio possa essere assicurata la presenza dei componenti della Giunta...

FRANCESCO RUTELLI. Ma si vota alle 16,30!

PRESIDENTE. In secondo luogo, tenendo conto che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha stabilito che debba essere fatto tutto il possibile per concludere l'attuale discussione sulle modifiche regolamentari entro i tempi stabiliti, non ritengo di dovermi assumere la responsabilità di sospendere la seduta prima delle 13,30. Mi dispiace moltissimo...

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Mi lasci concludere e

senz'altro le darò la parola, onorevole Bassanini. Avrei preferito, francamente, che l'avesse chiesta prima delle comunicazioni che sto per dare e che non sono dell'avviso, in questa situazione, di sottoporre al voto dell'Assemblea. Ripeto, non intendo assumermi la responsabilità di sospendere la seduta prima del tempo stabilito, anche perché...

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo che sia messo ai voti.

PRESIDENTE. Dicevo che in una situazione di questo genere non ritengo che sia il caso di mettere ai voti la questione. Tra le altre cose, se domani dobbiamo trovare uno spazio per la risposta alle interrogazioni sulla esplosione nucleare, sulle irregolarità... (non so che cosa sia accaduto a Kiev), è evidente la necessità di procedere come ho indicato.

Onorevole Bassanini ha facoltà di parlare.

FRANCO BASSANINI. Anch'io, signor Presidente, avrei voluto intervenire prima delle sue precisazioni. Mi ero avvicinato per questa ragione e non ho avuto il tempo di farlo, quando ha terminato il collega Rutelli.

Volevo in realtà sottolineare una questione che alla sua sensibilità, signor Presidente, non sfuggirà certo. Quello che stiamo seguendo è un procedimento parlamentare peculiare, nel quale — come lei sa bene — le proposte emendative che da parte dei colleghi vengono presentate alle proposte della Giunta per il regolamento non verranno, per così dire, poste in votazione come tali, ma verranno filtrate dalla Giunta per il regolamento stessa che, in base ad una interpretazione (che qui non voglio discutere perché mi pare ormai acquisita) ha sostanzialmente il potere di raggruppare ed organizzare le proposte emendative stesse, ai fini del voto dell'Assemblea. Sotto questo profilo, si rivela particolarmente problematica la posizione di quei gruppi che, non essendo rappresentati nella Giunta per il regolamento, hanno formulato ed illustrato

nella discussione sulle linee generali le loro proposte emendative e si trovano ora alla presenza soltanto di alcuni dei membri della Giunta stessa. Si pone, dunque, una situazione peculiare, che certamente non sfugge alla sua sensibilità, signor Presidente e che indubbiamente è diversa da quella che si realizza allorché, nella discussione su un progetto di legge ordinario, una parte della Commissione o del Comitato dei nove è assente dai lavori dell'Assemblea.

Vi è però una seconda questione che voglio sottoporre alla sua attenzione, signor Presidente, distinta ma collegata a quella già posta. Mi viene riferito che nel pomeriggio sarà convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo, che si riunirà contestualmente ai lavori dell'Assemblea. Ora, si dà il caso che la Giunta per il regolamento sia composta, in maggioranza o comunque per una parte notevole, dai presidenti dei gruppi parlamentari. Accade così che si creino istituzionalmente, per così dire, le condizioni per cui molti membri per la Giunta per il regolamento non potranno prendere parte ai lavori dell'Assemblea, questo pomeriggio, e non potranno dunque ascoltare le argomentazioni e le proposte che in quella sede verranno svolte. Credo che sia giusto chiedere al Presidente di turno di farsi interprete del disagio che può creare, proprio in relazione alla già menzionata peculiarità del procedimento, questa convocazione della Conferenza dei capigruppo in parallelo ai lavori dell'Assemblea su una questione che richiederebbe la presenza dell'intera Giunta per il regolamento.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Vorrei ritornare, signor Presidente, sulla questione della sospensione immediata, o meno, della seduta in corso. Credo che sia un problema da risolvere con molto buon senso. Apprezzo quanto ella ha affermato, signor Presidente, circa l'impegno di non concludere i lavori prima delle 13,30. È chiaro però

che vi è stato un errore nella previsione dei tempi; e poiché non è possibile interrompere un intervento, è chiaro che non si può far iniziare l'intervento stesso dopo le 13,20, soprattutto se si tiene conto che il collega Franco Russo sarà l'unico oratore ad intervenire per il suo gruppo, che non è rappresentato in seno alla Giunta. Riterrei dunque assolutamente preferibile sospendere ora la seduta per riprenderla nel pomeriggio. Probabilmente si era pensato che gli interventi dei colleghi Spadaccia o Ferrara occupassero un minore spazio temporale, mentre il tempo impiegato è stato tutto quello messo loro a disposizione dal regolamento. Ma a questo punto, visto che sono ormai le 13,26, non mi sembra che resti altro che prendere atto della situazione che si è creata.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Oltre a manifestare adesione alla proposta ripresa ora dall'onorevole Gitti e prima di lui avanzata dall'onorevole Rutelli, intendo associarmi alle osservazioni dell'onorevole Bassanini, dato che il tema in discussione richiede la doverosa presenza di tutti i membri della Giunta per il regolamento: soltanto così, infatti, essi potranno trarre le opportune conseguenze da una discussione sulle linee generali che vorrebbe essere attenta ed approfondita, ma che se riesce ad essere approfondita, attenta invece certamente non è. Costatando la situazione che si è creata e le assenze che tutti hanno lamentato, forse nascerebbe la tentazione di inserire nel regolamento una norma sulla presenza obbligatoria alle discussioni sulle linee generali, come requisito indispensabile per una decisione consapevole e cosciente sugli emendamenti e sui provvedimenti legislativi, come su qualsiasi altra deliberazione parlamentare. Sottolineo la necessità di impegnare tutti i membri della Giunta per il regolamento

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

alla presenza, nel corso della discussione in atto; e nel contempo sollecito anch'io una sospensione della seduta, per riprendere i lavori nel pomeriggio sulla base dell'assicurazione che tale esigenza sarà soddisfatta: in caso contrario, infatti, ci limiteremo a parlare tra noi. Non mi sembra che, attraverso la lettura del testo stenografico, si possa recepire lo spirito con cui sono poste molte osservazioni sulle nuove proposte della Giunta, perché lo spirito si può trarre dal tono e da eventuali commenti e pause, cioè da un quadro generale che non si può ottenere con la sola lettura del resoconto. L'ascolto vale molto di più.

PRESIDENTE. Certo, onorevole Baghino, ma ciò vale per chi vuole ascoltare gli interventi degli altri colleghi. Purtroppo non abbiamo alcuno strumento per costringere neanche i componenti della Giunta per il regolamento ad essere presenti.

Circa la sensibilità dei membri della Giunta, essa è quello che è. Spero che nel pomeriggio sia maggiore di quella dimostrata nella mattinata, anche perché il tasso di presenza alle 13,30 è superiore a quello delle 11,30.

Prendo atto, onorevole Gitti, del carattere unanime della richiesta; vorrei però invitare quanti partecipano alla Conferenza dei presidenti di gruppo ad una maggiore attenzione, per non porre poi coloro che debbono far rispettare le decisioni della Conferenza nelle condizioni di sentirsi dire dai presidenti di gruppo stessi che è stato commesso un errore e che, quindi, occorre correggerlo, anche perché in questo modo si compromette la programmazione dei lavori.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Celebrazione del 40° anniversario della fondazione della Repubblica nella giornata del 2 giugno 1986» (3716).

Sarà stampato e distribuito.

Sospendo pertanto la seduta, che riprenderemo alle 16 con l'intervento dell'onorevole Russo, cui seguirà, alle 16,45, la votazione della questione sospensiva degli onorevoli Pazzaglia e Rutelli.

**La seduta, sospesa alle 13,30,
è ripresa alle 16.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cafarelli e Zanone sono in missione per incarico del loro ufficio.

Adesione di un deputato ad una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che la proposta di legge FERRARI MARTE e FIANDROTTI: «Norme concernenti la cremazione» (3682) (annunziata il giorno 16 aprile 1986) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Alberini.

Preavviso di votazione segreta mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli colleghi che, dovendosi procedere a votazioni segrete, che avverranno mediante procedimento elettronico, da questo momento decorre il termine di preavviso di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, è sempre molto difficile dare una valutazione di sintesi per comprendere le tendenze che si muovono all'interno delle forze politiche e gli obiettivi che esse perseguono. Molto spesso l'opposizione, soprattutto quella di sinistra, pone l'accento sulla litigiosità, l'incapacità e l'indecisione delle forze della maggioranza, mentre ritengo, anche rileggendo la documentazione che ci è stata messa a disposizione dagli uffici, che su alcune questioni determinate forze della maggioranza — poi farò anche i nomi — da anni marciano con alcune idee in mente molto chiare e nette di cui bisogna dare assolutamente atto. Con questo non voglio dire che agisca una sorta di ragione al di sopra dei singoli atti e delle singole decisioni, ma indubbiamente ci troviamo di fronte ad un filo di continuità, ad una coerenza ed a una logicità negli interventi di modifiche regolamentari del 1981, in quelli del 1983 e in quello di cui oggi stiamo discutendo, in ordine ai progetti di riforma istituzionale.

Vorrei ricordare quello che secondo me è l'asse fondamentale che oggi guida le forze del pentapartito e che credo possa essere sintetizzato, se mai una frase può sintetizzare un complesso processo politico, nella volontà netta delle forze del pentapartito di rompere la prassi della consociazione e il potere di veto detenuto dal maggior partito di opposizione, il partito comunista, per giungere al rafforzamento del Governo nel Parlamento e utilizzare al contempo l'opposizione (del partito comunista) ricordando a questa l'esistenza di un cerchio della solidarietà nazionale che non può mai essere messo in discussione. Ad esempio, si usa il partito comunista, presente nella Giunta per il regolamento, per razionalizzare alcune procedure all'interno della Camera; procedure che hanno come scopo quello di rompere il potere di veto e la capacità di produzione e di intervento all'interno delle decisioni legislative che va sotto il nome di consociazione.

Purtroppo i colleghi e compagni comunisti non recepiscono chiaramente questo disegno e si prestano all'operazione con-

dotta dalle forze della maggioranza, che hanno in mente l'obiettivo del rafforzamento del potere esecutivo a scapito di quello legislativo, dando il loro assenso (tranne alcuni distinguo molto modesti) alle proposte che ci vengono prospettate.

Condivido molte delle osservazioni svolte dal collega Ferrara, e ad esse rinvio completamente. Credo che ci sia una seconda tendenza che si va affermando nella cultura istituzionale delle forze della maggioranza, che io definirei come tendenza culturale e politica verso la costruzione di un regime del primo ministro, attraverso cui ridurre il Parlamento ad una mera cassa di risonanza delle decisioni dell'esecutivo, sulle quali il Parlamento dovrebbe soltanto apporre il suo timbro.

In tale prospettiva saltano le funzioni di controllo e di indirizzo del Parlamento. Non è un caso che non ci siamo mai trovati di fronte ad interventi della Giunta per il regolamento volti a mettere a fuoco una strumentazione più penetrante per quanto concerne la discussione delle mozioni e delle risoluzioni, oppure per quanto concerne lo svolgimento delle interrogazioni, cioè dei maggiori strumenti di indirizzo e di sindacato di cui il Parlamento dispone.

La verità è che si vogliono ridurre i parlamentari — e mi dispiace che non sia in aula l'onorevole Battaglia, che ama molto la cultura anglosassone — a *yesmen*, e trasformare i «buoi», cui talvolta ha fatto riferimento il Presidente Craxi, nei *backbenchers* di cui è piena la Camera dei Comuni.

Se queste sono le tendenze, noi sperimenteremo con alcuni secoli di ritardo un Parlamento che vede, come segnalava stamattina il collega Ferrara, fortemente delegittimata la sua capacità di rappresentanza. Con riferimento al sistema istituzionale inglese, si può parlare di un sistema elettorale che dà vita ad un Parlamento che si inventa una maggioranza. Questo concetto è stato espresso meglio di me dal professor Miglio, che è un vero esperto del regime del primo ministro. A

mio parere, stiamo marciando, attraverso l'introduzione di una serie di meccanismi, verso questo tipo di Parlamento.

Devo dare atto al collega Segni — e comincio con ciò a fare dei nomi — di essere stato fin dal 1981 non solo fra i propugnatori di una riforma del meccanismo regolamentare del 1971, che ha sancito in termini istituzionali la prassi consociativa, ma anche di aver affermato, nella sua relazione a quelle modifiche, che «fra i nodi fondamentali da risolvere c'è anche quello relativo al metodo elettorale, ora basato sulla proporzionale quasi pura, che risulta inadeguato alle attuali esigenze».

Evidentemente, l'onorevole Segni nel fare tali affermazioni non rappresentava solo se stesso, ma una precisa tendenza all'interno della democrazia cristiana, e le sue tesi rispecchiano quelle emerse nel serrato dibattito che si è svolto al nostro interno; dibattito che ha alcuni riflessi anche nelle risposte che l'onorevole Bassanini ha dato ad un illustre studioso come Tosi, quando questi aveva polemizzato sulla sovrarappresentazione dei gruppi. Il che significa che anche colleghi che sono schierati a difesa della proporzionale risultano poi invischiati in una discussione che ci costringe a commisurarsi in un dibattito caratterizzato da una profonda cultura controriformatrice all'interno del nostro paese. Così come devo dare atto all'onorevole Battaglia della volontà di intervenire per correggere gli errori (come egli li ritiene) del periodo assembleare.

Voglio ricordare tutto ciò ai colleghi e compagni del partito comunista, perché non riesco a comprendere a quale operazione si stiano prestando. Non intendo affermare che tutte le idee espresse da colleghi come Battaglia e Segni sono contenute nelle proposte di riforma che stiamo esaminando; però testimoniano un processo caratterizzato dalla volontà politica delle forze della maggioranza di mettere mano a profonde modifiche dell'assetto istituzionale, per rendere più razionale e più incisivo il potere non del Parlamento, ma dell'esecutivo.

Si fa un gran parlare di riforme istituzionali: ce le ritroviamo ormai continuamente davanti e portano soprattutto il nome di «riforme del regolamento». Non a caso questa nostra legislatura è ormai segnata da due pesanti interventi di riforma regolamentare. Gli onorevoli e soprattutto gli esertissimi funzionari ricorderanno infatti che mentre si dava, con l'articolo 14 del regolamento, la possibilità di costituzione anche ai gruppi con meno di venti iscritti, come anche quello di democrazia proletaria, con le riforme del 1983 si varavano contemporaneamente norme che incidono profondamente sui poteri attribuiti dal regolamento ai gruppi (elevatione delle soglie, introduzione di vari *quorum* e via dicendo).

Abbiamo quindi alle spalle, in questa legislatura, un intervento pesantemente restrittivo delle possibilità dei gruppi di opposizione (e soprattutto di quelli minori) di intervenire in questa Assemblea. Ed ecco ora altre proposte che marcano tutte nella stessa direzione, con lo scopo di attribuire al Governo non dico la figura di *dominus* ma sicuramente una posizione di privilegio all'interno del Parlamento.

Noi di democrazia proletaria non abbiamo nessuna simpatia (non abbiamo bisogno di ripeterlo) per la prassi consociativa. E non idolatriamo affatto la tematica ingraiana della centralità del Parlamento nell'ambito delle istituzioni repubblicane. Siamo però molto sensibili a quella cultura che tende a predisporre gli strumenti di controllo necessari per rendere trasparente la vita politica del Parlamento, e ci sembra che il Parlamento potrebbe essere una sede per realizzare questa strumentazione. Ma le norme che ora ci vengono proposte non sono affatto equilibrate perché, mentre tendono a rafforzare la posizione dell'esecutivo all'interno della nostra Assemblea, nulla prevedono per rafforzare non dico i poteri dei gruppi minori, ma la possibilità stessa del Parlamento di incidere veramente in termini di indirizzo e di controllo.

Sappiamo che all'interno del Parla-

mento si discute molto su come far intervenire di persona i cittadini, in carne ed ossa, sui grandi temi della guerra e della pace (ecco quindi il problema del referendum sui temi di politica estera o sulla installazione dei missili). Invece sappiamo bene che fine facciano le proposte di legge di iniziativa popolare: rimangono nei cassetti! Le proposte di modificazione al regolamento che ci sono state sottoposte nulla prevedono per rendere più spedito il cammino di queste proposte. Non dico che dovrebbero farle diventare «motorizzate e corazzate», ma quanto meno potrebbero concedere a queste proposte una bicicletta. Ma una cosa del genere alla Giunta per il regolamento non passa neppure per l'anticamera del cervello, come si suole dire.

Ecco perché il gruppo di democrazia proletaria dà delle proposte avanzate dalla Giunta per il regolamento una valutazione complessivamente negativa. A parte quanto dirò su ciascuna di esse, noi non riteniamo che esse marcino nella direzione che consideriamo giusta. E non pensiamo neppure, me lo consenta lo stigmatissimo collega Ferrara, che ci si debba muovere nella direzione indicata dalla legge recentemente approvata per la riforma della Presidenza del Consiglio, di cui democrazia proletaria ha criticato soprattutto la distinzione che si è voluta fare tra organo collegiale Consiglio dei ministri e Presidente del Consiglio. Infatti non abbiamo votato a favore su quella legge e riteniamo che oggi vi siano alla base di tutto, anche se non organicamente pensate, idee forti che noi vogliamo assolutamente contrastare.

Un secondo argomento di ordine generale (e passerò poi alle questioni specifiche) è questo: è ovvio che nessuno di noi può pensare di ritornare ad un Parlamento che sia espressione di notabili, quindi anche per questo, assolutamente, non abbiamo idolatria per il concetto del deputato come rappresentante della nazione. Veniamo da altra tradizione e nella nostra prospettiva c'è addirittura il mandato imperativo, come strumento per affermare forme di democrazia diretta! Ci

rendiamo conto perciò che l'organizzazione del Parlamento per gruppi risponde ad un'esigenza moderna, nel senso di far rappresentare all'interno del Parlamento le diverse correnti ideali, culturali e soprattutto i diversi interessi materiali presenti nel paese; ritengo quindi ineliminabile la funzione dei gruppi parlamentari.

I gruppi non vengono esaltati in un vuoto politico ed istituzionale, ma in una situazione dominata dal sistema dei partiti. I compagni radicali, il costituzionalista Maranini, hanno parlato di partitocrazia: in effetti dobbiamo usare questo termine, perché risponde alla prassi che si registra nel nostro paese, dato che i gruppi sono subordinati alle decisioni delle segreterie dei partiti. Il deputato è infatti vincolato, attraverso i ricatti della rielezione ed il coordinamento esistente all'interno dei partiti; credo quindi che esaltare il ruolo, la funzione della presidenza dei gruppi, dei gruppi, anche nei confronti del parlamentare, oggi, in questa situazione, non sia un elemento progressivo. Per questo stamattina ho interrotto (cortesemente, per altro) l'onorevole Sterpa perché, pur conoscendo egli perfettamente questa nostra obiezione, noi dobbiamo ribadirla assolutamente. È possibile accettare articoli che danno alla Presidenza della Camera la facoltà di concedere la parola ai dissenzienti? È possibile cioè delegare addirittura ad un organo esterno ai gruppi questa facoltà? È un organo che non può conoscere effettivamente la portata del dissenso, perché capirei la proposta se la Presidenza della Camera conoscesse lo spessore del dissenso oppure se valutasse prima la portata dei discorsi dei singoli parlamentari per decidere l'entità del dissenso, mentre qui siamo di fronte a qualcosa che non voglio definire mostruosità, perché non userò parole offensive: già ieri l'onorevole Gitti si è offeso con l'onorevole Rutelli; però, insomma, siamo proprio a livelli molto, molto bassi, per tentare di contrastare la libera dialettica all'interno del Parlamento.

Onorevoli colleghi, non ho certo voglia

di credere che effettivamente il Parlamento sia ancora la sede in cui si formano decisioni dopo razionali dibattiti: è quanto ci hanno insegnato i teorici dell'Ottocento. Non dico questo, ma la dialettica pure esiste, il confronto pur deve esistere e quindi trovo anche abbastanza paradossali le norme sulle iscrizioni. Che significa togliere la possibilità di iscriversi fino al secondo giorno dall'inizio della discussione sulle linee generali? Che ne so io delle posizioni di un altro gruppo politico, se non le ascolto?

Onorevoli colleghi (stavo per dire compagni, per l'abitudine contratta durante il congresso di Bagheria), dobbiamo allora fare un'altra riforma, in base alla quale il Parlamento scrive, funziona per corrispondenza; così conosceremo in anticipo quello che gli altri deputati diranno perché ci avranno trasmesso il loro testo attraverso le segreterie dei vari gruppi? A questo punto, però, il Parlamento non sarebbe più luogo di discussione in cui, tra l'altro (in questo, ha ragione Spadaccia), andrebbero evitati gli interventi scritti, perché il Parlamento deve essere anche luogo di dialogo, un po' come avviene nei dibattimenti giudiziari, perché si tratta di formare qui le opinioni, qui le decisioni, e non altrove. Su questo, devo dire che tutte le piccole modifiche che vengono introdotte (ne ho ricordate alcune, come la parola da concedere ai dissenzienti, il problema dell'iscrizione al banco o non al banco) giustamente hanno indotto i colleghi radicali a presentare un emendamento al riguardo. È il banco della Presidenza, evidentemente, la sede in cui uno — dopo aver ascoltato gli altri — può andare ad iscriversi, oppure tutto avviene al di fuori, attraverso rapporti tra apparati (dico ciò con tutta la stima che nutro soprattutto per l'apparato della Camera).

Detto questo, onorevoli colleghi, vorrei pronunciarmi molto rapidamente in ordine ad alcuni problemi, sperando che le nostre posizioni in merito possano essere accolte almeno in parte dal Comitato dei saggi, perché tale è la Giunta per il regolamento. Questo è un argomento sul

quale dovremo pur tornare, signor Presidente, per riflettere su come si debba costituire una Giunta per il regolamento, considerati i suoi poteri e considerato il fatto che in questa materia i gruppi sono espropriati del potere di iniziativa, tanto è vero che noi voteremo in questa sede sui principi. Ma su questo discorso torneremo, ora voglio pronunciarmi su alcune questioni di fondo che dalle proposte in esame scaturiscono.

Per quanto riguarda l'allargamento dell'Ufficio di Presidenza, non possiamo che apprezzare la sensibilità dimostrata dalla Giunta per il regolamento per la decisione assunta in merito alla composizione di questo organo fondamentale, in modo che ne facciano parte anche i gruppi minori. Tuttavia, quando si tratta di questioni istituzionali, onorevoli colleghi, noi dobbiamo assumere un atteggiamento un po' lungimirante, e non soltanto rispetto al futuro, ma anche con riferimento all'attuale situazione.

Sappiamo che una serie di gruppi minori, ad esempio quello liberale, ha potuto avere un proprio rappresentante in seno all'Ufficio di Presidenza perché un altro partito, per ragioni di tattica politica, ha reso disponibile un posto, concedendo unilateralmente questo regalo ad un gruppo minore. Voglio dire che non si tratta di affrontare la questione del gruppo radicale, di democrazia proletaria o del gruppo misto, che non sono rappresentati in seno all'Ufficio di Presidenza, ma di stabilire se l'Ufficio di Presidenza debba o meno rispecchiare l'esistenza di tutti i gruppi presenti in Parlamento. Noi riteniamo che così debba essere e, conoscendo la norma che regola la formazione dei gruppi (in un primo momento quelli che hanno più di venti deputati ed in un secondo momento gli altri, per decisione dell'Ufficio di Presidenza), non comprendiamo la necessità di porre un limite all'ampliamento del numero dei membri dell'Ufficio di Presidenza, prevedendo che esso sia circoscritto a due sole unità; e ciò tanto più visto che è facoltà dell'Ufficio di Presidenza accettare o respingere le eventuali richieste dei gruppi.

Noi abbiamo presentato un emendamento tendente a sopprimere il riferimento ad un ampliamento limitato a due soli membri, in modo che l'Ufficio di Presidenza sia libero di accettare senza limitazioni la richiesta di partecipazione proveniente da tutti i gruppi presenti in Parlamento.

Desidero riprendere una questione cui ho fatto inizialmente cenno, sulla quale si è soffermato l'onorevole Bassanini, polemizzando con Tosi in ordine all'ipotesi della sovrarappresentatività dei gruppi minori. Qualcuno deve spiegarmi in che cosa consista la drammaticità dell'esistenza di una pluralità di gruppi parlamentari o di una frammentazione dell'Assemblea in una miriade di gruppi. Bisognerebbe essere molto coerenti: se si ha paura della frammentazione della rappresentanza, si porti avanti coerentemente la battaglia contro il principio proporzionale, che è lo strumento attraverso cui il paese esprime le differenziazioni esistenti, di carattere materiale, culturale e politico. Oppure, in opposizione al principio proporzionale, dobbiamo teorizzare che il Parlamento non rappresenta il paese e che occorre trovare gli strumenti elettorali per inventarsi tale rappresentanza. Si abbia, però, il coraggio di dirlo; ancora una volta devo dar atto all'onorevole Segni di avere espresso chiaramente questo concetto favorevole ad una riforma elettorale. Viva la faccia, viva l'onestà intellettuale!

Vorrei passare ora all'argomento della sfiducia individuale. Su tale argomento l'onorevole Ferrara questa mattina ha svolto considerazioni che personalmente condivido. Democrazia proletaria esprime perplessità su questo istituto perché ne vede i pro e i contro. Il pro è la possibilità che il Parlamento ha di intervenire in maniera penetrante, nell'esecutivo, fino addirittura a votare la sfiducia su un singolo ministro per atti gravi. Viene subito alla mente il caso della Falcucci e dell'onorevole Andreotti. Vi sono cioè vicende politiche che possono far sì che, non in maniera esponenziale e collegiale, un ministro debba per forza far

parte di una coalizione governativa. Sicuramente l'istituto della sfiducia individuale, così come è stato motivato, può determinare una sorta di maggiore potere di intervento del Parlamento, che fino ad oggi si è sempre trovato di fronte al ricatto: o tutto o niente. Non vogliamo però nascondere gli aspetti negativi collegati a tale istituto. Essi si ritrovano già nella riforma della Presidenza del Consiglio — l'ho rammentato poco fa — dove si è delineata una distinzione tra Presidente del Consiglio e Consiglio dei ministri, mettendo in ombra la collegialità dell'intero Governo. L'aspetto negativo che ravviamo nell'introduzione di questo istituto risiede nel timore — non rivolto al futuro, bensì al presente — della tendenza che si va affermando in ordine al discorso relativo alla sfiducia individuale.

Il collega Ferrara questa mattina ha affermato che potremmo addirittura trovarci di fronte ad un rimpasto del Governo, senza per altro mettere in discussione la figura del Presidente del Consiglio. Questo argomento deve farci molto riflettere, onorevoli colleghi, perché ciò significherebbe dare la possibilità al Presidente del Consiglio di evitare le responsabilità collettive, mentre egli, come sappiamo, ha una funzione di indirizzo riconosciutagli dalla Costituzione. Per esempio sulla questione del Concordato o sulla posizione assunta dal ministro Andreotti nei vari scandali in cui è stato coinvolto, il Presidente del Consiglio si libererebbe di ogni responsabilità. Questo per quanto riguarda l'esperienza politica, mentre ancora non possiamo dire nulla per quanto riguarda l'esperienza pratica. A questo riguardo vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su una proposta avanzata dall'onorevole Bozzi, a nome della maggioranza della Commissione per le riforme istituzionali, relativa alla modifica dell'articolo 93 della Costituzione. Tale proposta prevede la concessione della fiducia da parte del Parlamento nei confronti del Presidente del Consiglio distinta da quella data ai singoli ministri. Il Presidente avrebbe inoltre il potere di nomi-

nare i singoli ministri e di revocare loro l'incarico concesso.

Se l'istituto della fiducia individuale dovesse essere introdotto nel nostro ordinamento, allora — voglio assumermi interamente la responsabilità di quanto sto dicendo — si andrebbe verso una fase di distinzione tra il voto di fiducia al Governo e quello al singolo ministro. L'istituto della sfiducia al singolo ministro si inserisce benissimo nel proposito di far emergere il primo ministro come figura centrale nel Governo, ed attraverso quest'ultimo nel Parlamento. Vedo delinearsi a rapidi passi, con grande gioia di Gianfranco Miglio, la figura del primo ministro. Quindi, anche se valutiamo i pro di questo istituto, abbiamo voluto denunciare i rischi ed i pericoli ai quali andiamo incontro.

Onorevoli colleghi, vorrei soffermarmi su alcune altre questioni contenute negli emendamenti da noi presentati. Noi riteniamo errata la modifica dell'articolo 36 per quanto riguarda l'iscrizione a parlare nella fase della discussione sulle linee generali. Crediamo che le proposte avanzate dai colleghi radicali siano molto sensate e ragionevoli, per cui speriamo che la Giunta per il regolamento ne tenga conto.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi della Giunta per il regolamento sul comma 6 dell'articolo 39 del regolamento. L'onorevole Bozzi, che è sostenitore di una divaricazione di funzioni tra Senato e Camera dei deputati, ha individuato alcune materie che non possono essere sottratte alla competenza delle due Camere. Vi sono ambiti istituzionali che, anche in questa proposta di differenziazione delle competenze tra Camera e Senato, devono essere esaminati da entrambi i rami del Parlamento. Quando sono in discussione questioni importanti (non solo attinenti alla Commissione inquirente, perché vi sono temi fondamentali relativi alla libertà personale, alle leggi penali, all'assetto istituzionale, alle 4, lonomie, e noi li abbiamo elencati con precisione), si dovrebbero prevedere deroghe a questa gabbia che ci viene impo-

sta, non solo per le leggi costituzionali, di delegazioni legislative, di ratifica dei trattati internazionali, ma anche per una serie di altre leggi, soprattutto quelle penali, data l'esperienza drammatica di questi anni.

Mi auguro che i colleghi della Giunta per il regolamento tengano conto del nostro emendamento e ne facciano un buon uso. Desidero sottolineare ancora una volta la necessità che non venga data alla Presidenza della Camera la possibilità di decidere se i dissenzienti possono intervenire o meno. Per quanto riguarda l'illustrazione degli emendamenti, apprezziamo molto — e qui avvertiamo l'intervento diretto dell'onorevole Iotti — il fatto che non si debba ripetere la farsa che chi li ha presentati svolga poi una dichiarazione di voto.

Tuttavia ci si consenta di dire che non siamo assolutamente d'accordo sul modo in cui è stato affrontato il tema dei deputati dissenzienti dal proprio gruppo e non possiamo assolutamente concedere al Presidente della Assemblea un potere discrezionale relativamente alle facoltà dei dissenzienti. Non siamo invece contrari a ridurre i tempi degli interventi per richiami al regolamento e via dicendo. Altra nostra proposta è quella di ridurre le possibilità di incidenza dei poteri della Conferenza dei capigruppo e quindi dei capigruppo stessi. Non parlo per il gruppo di democrazia proletaria o per altri piccoli gruppi, dove una certa democrazia esiste, dove esiste un controllo sul presidente di gruppo che può essere raggiunto facilmente. Le cose si complicano per i grandi gruppi perché i deputati per iscriversi a parlare dovranno farlo 24 ore prima, passando attraverso la segreteria dell'ufficio di presidenza del gruppo stesso. Ciò significa che i deputati non parleranno più, che ci saranno alcuni primi attori — come per altro già ci sono — e che tutti gli altri saranno ridotti al rango di «schiacciapulsanti». In questo caso, onorevoli colleghi, parliamo per voi dei grandi gruppi, e perciò noi abbiamo proposto emendamenti soppressivi per mantenere in vigore l'attuale normativa.

Sulla questione della «corsia preferenziale» abbiamo un atteggiamento di opposizione privo di tentennamenti. Non abbiamo alcuna perplessità, innanzitutto perché la disciplina della decretazione d'urgenza non ha ancora trovato una sua definizione; non l'ha trovata, onorevoli colleghi, neppure con il disegno di legge di riforma della Presidenza del Consiglio, approvato da questo ramo del Parlamento. Abbiamo partecipato a quella discussione ed abbiamo ascoltato i dubbi formulati sull'articolo 16 di quel disegno di legge; sappiamo anche che è stato sollevato un problema di costituzionalità circa la possibilità di intervenire, in una materia disciplinata dall'articolo 77 della Costituzione, con una legge ordinaria.

Accanto alla «corsia preferenziale» ed al contingentamento dei tempi vorrei richiamare alla vostra attenzione, onorevoli colleghi, il nuovo testo del quarto comma dell'articolo 69 del regolamento. In esso si prevede che qualora il progetto di legge dichiarato urgente sia assegnato in sede legislativa, sarà l'Ufficio di presidenza della Commissione, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ad organizzare la discussione; qualora non si raggiunga un accordo, provvede il presidente della Commissione d'intesa con il Presidente della Camera; ma il Presidente della Camera può iscrivere il progetto di legge all'ordine del giorno della Commissione, ai sensi del terzo comma dell'articolo 25 del regolamento. Pertanto, dinanzi ad un progetto di legge dichiarato urgente ed assegnato in sede legislativa, non saranno i gruppi a decidere sull'argomento della discussione, bensì la Presidenza della Camera. Ritengo che anche questo articolo espropri di garanzie non soltanto noi, piccoli gruppi di minoranza, ma anche i gruppi facenti parte della maggioranza; in questo caso viene infatti compromessa la possibilità di riflettere, di ricercare mediazioni, di confrontarsi con le posizioni altrui. Per questi motivi noi abbiamo chiesto la soppressione del quarto comma dell'articolo 69, così come proposto dalla Giunta per il regolamento.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

FRANCO RUSSO. Anche noi abbiamo alcune perplessità sulla dichiarazione d'urgenza, e ci siamo domandati quale deve essere la maggioranza (qualificata o meno) necessaria per dichiarare urgente un provvedimento. È già qualcosa il fatto che sia stato deciso che si proceda con una votazione nominale elettronica, ma ciò non è sufficiente.

Onorevoli colleghi, la «corsia preferenziale» non eviterà il ricorso alla decretazione d'urgenza; quindi la Camera lavorerà soltanto per esaminare progetti di legge dichiarati urgenti, con le procedure della «corsia preferenziale» e con tempi contingentati, nonché per esaminare disegni di legge di conversione di decreti-legge. Sarà una Camera che non conoscerà più progetti di legge ordinari. Era ragionevole, come è nell'attuale normativa regolamentare, che la dichiarazione d'urgenza comportasse un'abbreviazione da quattro a due mesi per l'esame in sede referente; era possibile prevedere un'ulteriore riduzione dei tempi, ma non possiamo assolutamente essere favorevoli allo strangolamento dei tempi che viene imposto con le proposte di modifica al nostro esame.

Onorevoli colleghi, in questo modo non si inventa una maggioranza che governa, ma un esecutivo che, pur diviso e litigioso al suo interno, è però in grado di imporre la sua volontà alla Camera.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, e per altri motivi tecnici, che abbiamo consegnato per iscritto e che restano agli atti della Camera, sperando che la Giunta per il regolamento li tenga in considerazione; per questi motivi, ripeto: perché si sviscolano le funzioni di controllo e di indirizzo del Parlamento, perché si esaltano i poteri dell'esecutivo, perché avremo una Camera che sarà soltanto una *longa manus* del Governo, perché saremo chiamati semplicemente a dire «sì» o «no» a leggi decise dall'esecutivo, perché avremo un Parlamento che marcerà per urgenza, senza che nessuno ci

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

spieghi a che cosa debbano corrispondere i criteri dell'urgenza, perché non avremo più la possibilità del vaglio stabilito dal nostro articolo 96-bis, democrazia proletaria dà un giudizio pesantemente critico sulle proposte di modifica del regolamento avanzate dalla Giunta.

Noi voteremo contro tali proposte di modifica. Speriamo tuttavia che la Giunta per il regolamento tenga conto dei suggerimenti avanzati dal nostro e dagli altri gruppi.

Democrazia proletaria non difenderà in astratto un Parlamento che discute a vuoto per perdere tempo; democrazia proletaria si batterà per un Parlamento che controlli, per un Parlamento che possa indirizzare l'iniziativa non solo del Governo ma del complesso delle istituzioni. Noi ci batteremo sempre per la trasparenza e per la democrazia, per fare in modo che il nostro paese non si avvii lungo la rotta del regime del primo ministro (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

Sulle dimissioni del deputato Gianluigi Melega.

PRESIDENTE. Informo la Camera che in data 17 aprile 1986 l'onorevole Gianluigi Melega mi ha inviato la seguente lettera:

«Onorevole Presidente,

la Camera, nella seduta del 16 aprile scorso, ha respinto le mie dimissioni. Nel breve dibattito, non rituale, che ha preceduto il voto mi sono state espresse attestazioni di stima politica e di amicizia personale, anche da parte del Presidente di turno, che mi hanno sinceramente toccato.

Poiché le ragioni della mia decisione, come Le dissi a voce, attengono ad una concezione generale del rapporto tra cittadini e istituzioni di cui sono convinto, pur apprezzando profondamente gli inviti ad un ripensamento espressi dai colleghi, Le rinnovo con questa lettera le mie dimissioni dalla Camera e La prego

di sottoporre questa mia decisione al voto dell'Assemblea appena possibile.

A Lei e a tutti i colleghi della Camera, signor Presidente, il mio vivo ringraziamento per la cortesia che mi si è voluta dimostrare in questa occasione e l'augurio di buon lavoro.

Firmato: GIANLUIGI MELEGA.

Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni del deputato Melega.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(È respinta — Applausi)

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione della questione sospensiva proposta dall'onorevole Pazzaglia.

Onorevole Pazzaglia, insiste sulla sua richiesta di votazione per scrutinio segreto?

ALFREDO PAZZAGLIA. Sì, signor Presidente.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva Pazzaglia.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	332
Maggioranza	167
Voti favorevoli	35
Voti contrari	277

(La Camera respinge).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Alberini Guido
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Ferretti Malgari
Ambrogio Franco
Amodeo Natale
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Belastracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Borghini Gianfranco
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe

Breda Roberta
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruzzi Riccardo

Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cerquetti Enea
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciaffi Adriano
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colzi Ottaviano
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

Danini Ferruccio
d'Aquino Saverio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
De Lorenzo Francesco
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fittante Costantino
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Franchi Roberto

Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio

Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lops Pasquale
Lussignoli Francesco Pietro

Maceratini Giulio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Melega Gianluigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Mora Giampaolo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nucara Francesco

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Pollice Guido
Preti Luigi
Proietti Franco
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Righi Luciano
Rindone Salvatore
Riz Roland
Roccella Francesco
Rocchi Gianfranco
Rodotà Stefano
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubinacci Giuseppe
Ruffolo Giorgio
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Anselmi Tina
Antoni Varese
Bernardi Guido
Bianco Gerardo
Cafarelli Francesco

Cannelonga Severino
La Penna Girolamo
Lucchesi Giuseppe
Nonne Giovanni
Patria Renzo
Ridi Silvano
Sinesio Giuseppe
Zanone Valerio

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Non è proibito ascoltare qualcuno che parla di regolamento...!

ALFREDO PAZZAGLIA. ... nel lungo esame in seno alla Giunta per il regolamento delle proposte di modifica del regolamento oggi in discussione il mio punto di vista è stato sempre contrario a qualunque decisione...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia! Se volete, potete accomodarvi fuori dall'aula! La stessa cosa dico agli altri colleghi: o vi sedete ed ascoltate...

Onorevoli colleghi che siete intorno all'onorevole Melega...!

Onorevole Melega, per cortesia, siccome la sua presenza sollecita capannelli intorno a lei, la pregherei di uscire o di sedersi.

Onorevole Pazzaglia, continui.

ALFREDO PAZZAGLIA. Dicevo che nel corso dell'intero esame delle proposte di modifica del regolamento che sono oggi all'attenzione dell'Assemblea, nella Giunta per il regolamento io sono sempre stato contrario a soluzioni che restringano i dibattiti in Assemblea e nelle Commissioni. In senso contrario mi sono pure espresso in ordine alla istituzione della

cosiddetta «corsia preferenziale», cioè alla modifica della procedura d'urgenza.

Ho sempre posto quale condizione per un esame positivo delle proposte di modifica della procedura d'urgenza la soluzione della crisi dei lavori parlamentari, determinata dall'abuso della decretazione d'urgenza, formulando varie proposte che sono state anche prese in esame dalla Giunta per il regolamento e sulle quali, se sarà possibile, mi soffermerò nel corso di questo intervento. Si tratta, per altro, di proposte che, attraverso altri canali, sono giunte più volte all'attenzione dei colleghi.

Mi sono sostanzialmente immedesimato nel ruolo che, fin dall'inizio dei lavori della Giunta, ho rivestito, quale unico rappresentante dei gruppi di opposizione minori (nell'ambito dei quali anche il mio gruppo può essere ricompreso — a prescindere dal fatto di avere una consistenza assai maggiore degli altri — in virtù del raffronto con la consistenza numerica del maggior gruppo di opposizione, cioè del gruppo comunista). Tale ruolo, per la verità, mi è stato più volte riconosciuto: è stato infatti per questo motivo — ritengo — che sono stato designato a far parte dei gruppi di lavoro per la redazione delle proposte di modificazione, che giungono ora all'esame dell'Assemblea, raccogliendo soltanto per un aspetto il consenso mio e del mio gruppo: mi riferisco alla norma che introduce la regolamentazione della «sfiducia individuale». Essendo necessaria al riguardo una disciplina, e non essendo possibile proporre una graduatoria di importanza tra i vari ministri per quanto attiene alle conseguenze politiche della sfiducia decretata singolarmente, la disciplina non avrebbe potuto essere modellata se non riferendosi al più alto dei livelli: con la conseguenza di ritenere che la sfiducia dichiarata ad un ministro comporti necessariamente la crisi di governo.

Le modifiche regolamentari al nostro esame riguardano, però, prevalentemente — si tratta infatti delle parti più importanti —, la riduzione ed il contingentamento

dei tempi di intervento, nonché l'istituzione della cosiddetta corsia preferenziale per l'esame dei progetti di legge ritenuti più urgenti. All'ultimo momento, è stata aggiunta anche la norma che prevede la nomina di altri due segretari di Presidenza. Sono stati invece accantonati — per ragioni esclusivamente di potere, a mio avviso — alcuni importanti ritocchi, quali la riduzione ed il riordino delle competenze delle Commissioni permanenti e la conseguente esenzione dall'appartenenza a tali organi dei deputati che fanno parte di altri organi collegiali della Camera, nonché l'elezione di organi esterni al Parlamento sulla base di criteri di proporzionalità, rispetto alla rappresentanza parlamentare. Per la verità, da qualche tempo, talune forze politiche hanno abbandonato l'indirizzo che in questa legislatura era emerso come indirizzo diffuso: quello, cioè, di procedere ad una riforma organica del regolamento, che tenesse conto di tutte le esigenze poste in luce dalla pratica di ogni giorno. In prossimità della conclusione dei lavori, la maggioranza della Giunta ha pure abbandonato la scelta che in precedenza aveva compiuto, e che prevedeva l'introduzione della corsia preferenziale soltanto in coincidenza di una regolamentazione sui decreti-legge che garantisse il contenimento, entro limiti accettabili e legali, della ormai così abusata attività di decretazione d'urgenza. Eppure — ripeto — per una lunga fase si era tutti d'accordo su tale impostazione.

In prospettiva, onorevoli colleghi — e ciò aumenta le mie preoccupazioni — mi sembra di intravedere, sulla base di questo tipo di riforme regolamentari, se non l'eliminazione totale quanto meno un assai consistente ridimensionamento delle votazioni a scrutinio segreto, e magari in quella occasione non si prenderà in esame la necessità di evitare l'abuso del Governo nella posizione della questione di fiducia, che era uno degli argomenti meritevoli, invece, di esame abbastanza sollecito da parte dell'Assemblea.

In questa prima parte del mio intervento mi permetto affermare che le ri-

forme sono utili e valide se riescono ad eliminare tutti gli abusi e che non bisogna mai dimenticare, quando si pone mano al riesame ed alla ridiscussione dei regolamenti, che i regolamenti stessi debbono guardare con molta attenzione ai diritti delle minoranze, dato che il numero garantisce molto bene la maggioranza.

Riforme come quelle proposte, non coordinate con altre che sarebbe stato possibile definire, finiscono per divenire a senso unico e per risultare inaccettabili, nonostante il valore di talune innovazioni. Qualcuno cerca di presentarle come necessarie per far funzionare un Parlamento che non riesce a decidere. Le disfunzioni del Parlamento hanno le stesse cause della crisi delle istituzioni in generale ed attualmente sono aggravate dalla inesistenza di una maggioranza di sostegno del Governo. Tali cause della crisi non sono di natura regolamentare, nè con norme regolamentari si può dare coesione ad una qualunque maggioranza. Occorrono misure di carattere politico o comunque del tutto diverse da quelle regolamentari. Allo stato, se dovessero essere approvate queste riforme a senso unico, ci si avvierebbe pericolosamente verso uno strapotere del Governo nei confronti del Parlamento.

Siamo convinti che per il nostro paese siano necessari un Governo ed un Parlamento capaci di decidere e scegliere con prontezza; quindi un Governo che abbia una maggioranza stabile e sia capace di guidarla al raggiungimento degli obiettivi politici per la cui realizzazione ha ricevuto la fiducia del Parlamento. Non servono invece all'Italia, onorevoli colleghi, soluzioni regolamentari che possono soffocare l'opposizione, il cui ruolo è importante e spesso determinante per il buon governo del paese.

Nello stesso tempo due scelte non sono state perseguite sulla base di una logica uguale. La prima è quella relativa alla proporzionalità rispetto alla forza dei gruppi per la decisione circa le nomine di elezione parlamentare, scelta non operata al fine di mantenere la sovrarappresentanza di uno o più gruppi in tali organi; la

seconda scelta è quella relativa alla riduzione del numero delle Commissioni permanenti, non operata per non ridurre il numero delle presidenze e non scontentare così un certo numero di persone e comunque gli aspiranti. Tali ragioni non hanno nulla di politico. Bisogna dirlo, anche se può apparire umiliante il farlo e far scadere il discorso ad un livello apparentemente meno importante. Ma le scelte sono di questo tipo.

Con alcune delle modificazioni proposte si finisce, dicevo, per incentivare il potere del Governo e svilire quello del Parlamento, perché si vorrebbe attribuire tutti i poteri di formazione dei programmi e dei calendari dei lavori della Camera, con i decreti-legge che continueranno ad essere adottati, con le procedure d'urgenza o «corsie preferenziali» ed infine con la «ghigliottina», che impedisce un'ampia discussione. Nessuno spazio, dunque, per un Parlamento, costretto a fare ciò che chiede ed impone il Governo. Se oggi le proposte di legge finiscono nei cassetti delle Commissioni, domani finiranno nel cestino della carta straccia.

È questa la logica delle riforme che stiamo esaminando e le ragioni per le quali noi ci opponiamo con convinzione a tali modifiche.

Con la normativa che si vuole introdurre si finisce per modificare i rapporti tra Parlamento e Governo e per dare, in mancanza di riforme costituzionali, una diversa fisionomia al Parlamento italiano, che deve invece rimanere tale nelle sue tradizioni, nelle sue procedure e non essere assimilato a quello di altri paesi, dove tradizioni, mentalità e regolamentazioni sono diverse. Per scegliere un altro sistema di funzionamento del Parlamento, assimilandolo a quello di altri paesi, occorrerebbe anche scegliere altri sistemi e non solo diverse regole parlamentari.

Ho detto ieri nell'illustrare la questione sospensiva e ripeto oggi che, fino a quando le regole della decretazione d'urgenza non saranno tali da garantire il Parlamento dagli abusi, finché non saremo certi di avere assunto decisioni che

impediscono gli abusi del Governo, sommare all'abuso della decretazione di urgenza la «corsia preferenziale» significa ridurre il Parlamento a semplice luogo di registrazione delle decisioni avvenute fuori del Parlamento, più di quanto non avvenga oggi.

Onorevoli colleghi, credo di dover ricordare la discussione che si ebbe in ordine all'articolo 96-bis del regolamento, perché di questi precedenti e di queste esperienze noi dovremmo far tesoro per lo meno nel momento in cui ci accingiamo ad esaminare e decidere nuove innovazioni. L'articolo 96-bis del regolamento era stato ritenuto lo strumento per impedire l'abuso della decretazione di urgenza, mentre in realtà serve soltanto a farci perdere un po' di tempo in più. Infatti quelle del non riconoscimento dell'esistenza dei requisiti costituzionali per un decreto-legge sono le eccezioni che confermano la regola. Anche se in Commissione si riesce a far prevalere qualche volta un giudizio non politico, ma basato sulla corretta applicazione della Costituzione, in Assemblea, senza neppure avere conoscenza degli argomenti — ormai tutto sta diventando rito, e apportando certe modifiche lo sarà sempre di più —, le decisioni adottate in Commissione vengono capovolte da parte di parlamentari che vengono soltanto a votare in un senso o nell'altro.

Non mi stancherò, anche se vedo pochi colleghi, ma ce ne sono alcuni autorevoli, di sottolineare al gruppo comunista l'errore di aver approvato in seno alla Giunta per il regolamento la modifica della procedura d'urgenza. Come alcuni colleghi sanno, in quella sede c'è stato un braccio di ferro perché i rappresentanti del gruppo comunista volevano che le norme per la procedura d'urgenza prevedessero anche un *quorum* qualificato per consentire l'approvazione di questa procedura; alla fine il braccio di ferro è cessato ed ora la proposta che abbiamo davanti prevede soltanto la maggioranza semplice e non quella qualificata.

Dirò solo poche cose, anche per dare conto all'Assemblea del modo in cui ho

giudicato questo braccio di ferro. Credo che la maggioranza semplice garantisca di più tutte le parti di questa Assemblea dal punto di vista del loro ruolo dal momento che la maggioranza semplice si può realizzare, per lo meno teoricamente o in via eccezionale, con qualunque forza di maggioranza o di opposizione.

La maggioranza qualificata, cioè assoluta, voluta dal gruppo comunista, avrebbe reso di fatto — è inutile ricorrere ai calcoli teorici perché dobbiamo riferirci alle realtà di fatto — determinante soltanto il ruolo dello stesso gruppo comunista. Mi rendo conto di questa esigenza e se, ad esempio, mi fossi trovato a ricoprire il ruolo di rappresentante di un gruppo di quelle dimensioni, probabilmente avrei cercato di ottenere un risultato di questo genere; ma in fondo non credo che sia avvenuto nulla di molto diverso da ciò che il gruppo comunista voleva in un primo momento, perché i fatti dimostreranno che la procedura di urgenza sarà oggetto di trattative da parte della maggioranza con il più grande partito di opposizione.

Ciò spiega, a mio avviso, l'assenso finale del partito comunista, convinto di poter condizionare permanentemente l'attività del Governo con il consenso alla procedura d'urgenza. Può darsi che abbia ragione; io però non ci credo, anche perché non credo che il ruolo di un gruppo di opposizione, qualunque dimensione abbia, possa essere quello di favorire modifiche regolamentari che hanno altre e ben più gravi conseguenze a valle.

Questo, infatti, non è, a mio avviso, il modo per decidere sul regolamento; e io mi auguro — e non ci sarebbe niente di male, anzi sarebbe apprezzabile — che su questo tema ci sia una nuova riflessione. Un tema di tale importanza deve essere oggetto di attente valutazioni, per cui credo non ci sia da scandalizzarsi se a seguito di tali valutazioni si giunga a posizioni del tutto diverse.

Vorrei aggiungere un'ultima considerazione per quanto riguarda la procedura d'urgenza. Si è detto che il progetto di legge sulla Presidenza del Consiglio, nei

confronti della quale noi ci siamo espressi in termini negativi (senza però dire che non ha alcun rilievo, ma sottolineando che non ha il rilievo che doveva avere, e non ce l'ha soprattutto perché non ha affrontato il problema dei ministeri, perché ha risolto in senso negativo, per noi, il problema dei rapporti con le regioni; ma non riprendo l'argomento, che esula dall'oggetto di questo dibattito), non ha risolto il problema della decretazione d'urgenza.

Non credo che i colleghi che mi stanno ascoltando pensino che io non abbia considerato che ci sono norme che riguardano la decretazione d'urgenza; la verità è che manca nel provvedimento la decisione fondamentale relativa alla non reiterabilità dei decreti non convertiti in legge entro i 60 giorni. Perché la considero fondamentale ai fini dei rapporti fra Governo e Parlamento? Perché questa regola della non reiterabilità dei decreti non convertiti nei 60 giorni previsti dalla Costituzione sarebbe l'unico strumento a disposizione delle Camere per impedire l'abuso della decretazione d'urgenza; il divieto di reiterazione, intendo dire, metterebbe le Camere in condizione di reagire all'abuso, non convertendo nei 60 giorni i decreti che ritenesse assolutamente immotivati o non meritevoli di approvazione, anche per questo atteggiamento del Governo.

Ma poi, onorevoli colleghi — ecco il senso della sospensiva che ho presentato e che non ha avuto, per la verità, molto successo —, questa legge non esiste ancora. Anche se dovessimo considerare, come è stato rilevato da alcuni colleghi che sono stati relatori o sostenitori del provvedimento sul riordinamento sulla Presidenza del Consiglio, che in quella normativa c'è il modo di evitare l'abuso della decretazione d'urgenza, non ci resterebbe che concludere che queste norme non sono ancora vigenti: non so se il Senato le approverà, non so quanto tempo impiegherà per esaminarle, non so se ci saranno modifiche; comunque, secondo una regola che dovremmo seguire in tutte le occasioni, prima si affrontano i

problemi — per usare un termine diffuso — a monte, poi si affrontano quelli a valle, e le norme regolamentari in materia di procedura di urgenza e sulla decretazione d'urgenza non possono che venire a valle delle norme costituzionali e di quelle ordinarie.

Ecco, onorevoli colleghi, per la procedura d'urgenza mi sono permesso di svolgere alcune considerazioni; considerazioni che mi portano a ritenere che questa procedura, se sarà approvata (speriamo di no), sarà causa di non pochi pentimenti da parte dell'Assemblea: quegli stessi pentimenti che abbiamo avuto (ho portato questo esempio proprio perché mi pare che su di esso non vi siano più dubbi) a proposito dell'articolo 96-bis del regolamento, certo oggetto di valutazione non favorevole da parte del nostro gruppo.

Vi è poi il contingentamento dei tempi.

Mi è capitato in questi giorni di rileggere il prezioso lavoro che il dottor Vincenzo Longi, il nostro Segretario generale, ha pubblicato nel 1982 presso la casa editrice Giuffrè, *Elementi di diritto e di procedura parlamentare*, nel quale si rifà una interessante storia dei precedenti, storia che avremmo dovuto rileggerci prima e che purtroppo anche io ho avuto modo di leggere soltanto adesso.

A pagina 19 si parla delle importanti modifiche regolamentari introdotte nel 1889-1900, in relazione alla crisi politica determinata dall'ostruzionismo contro il governo Pelloux. Si dice testualmente: «Si approvano norme restrittive della libertà dei dibattiti, fra le quali è da ricordare la cosiddetta «ghigliottina», istituto che permetteva di stabilire all'inizio della discussione la data del termine di essa e della votazione finale su un determinato progetto». Ed aggiunge: «Superata la crisi con la caduta del governo Pelloux, furono soppresse le disposizioni limitative della libertà dei dibattiti». Si tornò praticamente — salvo la parentesi fascista — al regolamento che abbiamo avuto fino al 1971 e «restarono soltanto le limitazioni sulle questioni incidentali, norme sulle votazioni qualificate, sul numero legale e

sulla richiesta del numero legale», cioè tutte norme che sono contenute anche nel nostro regolamento attuale.

Ebbene, onorevoli colleghi, noi oggi stiamo (anzi, voi state, perché noi non siamo favorevoli) introducendo quelle stesse identiche norme che furono adottate tra il 1899 e il 1900, con il governo Pelloux: la ghigliottina!

L'esigenza di conoscere la data della fine della discussione e della votazione finale su un determinato progetto di legge è stata la motivazione addotta in più occasioni durante le discussioni della Giunta per il regolamento ed anche in quest'aula. Ebbene, tale esigenza potrà anche rispondere ad una effettiva opportunità ed avere una sua validità, ma certo non può andare nella stessa direzione in cui si è andati con il cosiddetto contingentamento dei tempi, di cui sarà bene parlare un momento per renderci conto di che cosa succederà con la sua introduzione.

Già prima di questo dibattito io dicevo ai colleghi che in sostanza in questo modo si vuole istituire di nuovo la ghigliottina, un termine sempre usato nella terminologia parlamentare per esprimere un giudizio certo non positivo. Lo si è sempre usato per esprimere un dato negativo.

Vediamo come è congegnata la norma del contingentamento, e anzi facciamo un passo indietro. Il nostro regolamento attuale prevede che normalmente la discussione sulle linee generali di un progetto di legge si svolga con l'intervento di un deputato per gruppo. Un tempo, prima delle ultime modifiche regolamentari, anche questo era oggetto di una specifica richiesta; ma siccome la regola era diventata quella dell'intervento di un deputato per gruppo, si è ritenuto opportuno, nel 1983, codificare questo tipo di discussione ed eliminare l'assurdità di dover chiedere ogni volta che potesse parlare un deputato per gruppo.

Oggi quindi la regola è l'intervento di un deputato per gruppo; poi si può chiedere l'ampliamento della discussione, con la cosiddetta libera iscrizione a parlare, prevista esplicitamente. È stata irrigidita la possibilità di chiederla e credo che, in

un determinato momento, potessero anche esservene le ragioni. Non è quindi stato più possibile, a qualsiasi gruppo, chiedere l'ampliamento della discussione senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare; si è voluto che ciò fosse possibile soltanto per i gruppi con almeno trenta parlamentari, o per il presidente di un gruppo composto da almeno trenta deputati, o per più capigruppo che insieme raggiungano tale rappresentanza.

Il meccanismo era questo, onorevoli colleghi. Si apriva la discussione, che poteva anche risultare lunghissima e, contro una discussione lunghissima, vi sono nel nostro regolamento gli strumenti per la chiusura. Ebbene, si ritiene che anche questa possibilità di ampliamento della discussione sia da contenere, da eliminare? Vediamo però come ci si è arrivati.

Senza alcuna preoccupazione di impopolarità, riconosco che il contingentamento dei tempi è risultato utile per il rispetto di certe scadenze costituzionali, come quelle per la legge finanziaria e di bilancio; per la verità, di fronte a queste esigenze, siamo stati tutti favorevoli all'introduzione di un contingentamento dei tempi, per evitare il continuo ricorso all'esercizio provvisorio o il dilatarsi delle discussioni oltre un certo limite, perché vi sono scadenze costituzionali. Poi il Governo lo ha abrogato.

È stata introdotta una regolamentazione per la conversione in legge del decreto-legge, ed ha finito con il favorire gli abusi del Governo: tuttavia, essa aveva ed ha una logica, che è rappresentata dall'esistenza anche in quel caso, di scadenze costituzionali (i 60 giorni per la conversione in legge del decreto). Ma quali sono, adesso, le esigenze del contingentamento, onorevoli colleghi? Facciamo un esempio pratico di come si vorrebbe andare avanti.

Un gruppo ritiene di dover far parlare, su un determinato argomento, tre deputati (forse può apparire banale, ma è cosa da tener presente). Vi sono tre deputati che sentono l'esigenza di parlare su un determinato argomento, per ragioni poli-

tiche e, diciamo anche, per ragioni di relazioni con il loro collegio elettorale; vi sono partiti con dieci, con quindici deputati di una determinata circoscrizione elettorale, e possono avere l'esigenza — molto pratica — tutt'altro che ostruzionistica, di far svolgere alcune considerazioni sul tema ai vari deputati.

Il presidente del gruppo, allora, chiede l'ampliamento della discussione, perché non ha altro strumento che consenta a più di un deputato di intervenire nel dibattito, perché la procedura ordinaria prevede che possa intervenire un solo deputato. Il presidente di un gruppo (facciamo l'esempio del nostro, il Movimento sociale italiano-destra nazionale) cosa può fare se vuol consentire l'intervento a due suoi deputati, se non chiedere l'ampliamento della discussione? Ma se dovesse essere approvata la norma in questione ed il presidente del mio gruppo dovesse rispondere di no: te ne diamo uno solo, oppure 1,50: questa è la conseguenza della norma all'esame dell'Assemblea! Basta il semplice annuncio, in qualunque momento, della richiesta di una discussione senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, che si attiva la cosiddetta ghigliottina, immediatamente, anche se l'esigenza è quella che prima ho indicata, di consentire cioè a più deputati di un gruppo di esprimere il loro punto di vista e le loro valutazioni. In quel caso, non se ne parla più!

Onorevoli colleghi, se dovesse essere approvata la nuova normativa, di fatto un solo gruppo d'opposizione avrebbe l'interesse a chiedere l'ampliamento della discussione, senza subirne le negative conseguenze. Il nostro è il secondo gruppo d'opposizione e, al massimo, come ho detto avrebbe diritto ad interventi nella percentuale sopra detta, e 45 minuti per tutti gli interventi; l'unico gruppo che potrebbe far intervenire un certo numero di parlamentari sarebbe quello comunista perché, come sapete, avendo letto certamente tutti nelle norme regolamentari a venire, a ciascun gruppo è garantito un intervento, mentre un'altra parte del tempo a disposizione viene attribuita in

proporzione alla forza numerica dei singoli gruppi. La conseguenza di ciò sarebbe che ad avvantaggiarsi della richiesta di ampliamento della discussione potrebbero essere soltanto, all'opposizione, il gruppo comunista, e nella maggioranza il gruppo della democrazia cristiana e in piccola parte anche quello del partito socialista.

Onorevoli colleghi, non mi dite che questa è una posizione di principio contro l'ordine nei lavori parlamentari, contro l'esigenza di sapere quando si concluderà una discussione e quando si voterà; si tratta di una posizione in difesa del diritto dei parlamentari di poter partecipare alle discussioni e di non essere qui soltanto per registrare quanto deciso in altre sedi o ciò che viene detto da uno dei componenti della Commissione, che finirà certamente per prendere la parola. Così l'Assemblea si trasformerà in una Commissione, onorevoli colleghi, ed anche in qualcosa di meno, perché il dibattito potrà svolgersi, in pratica, soltanto tra una parte di coloro che abbiano fatto parte della Commissione, e gli altri staranno qui soltanto a schiacciare un bottone, dicendo sì o no.

Mi pare, quindi, che vi siano abbondanti ragioni per dire di no e, se i colleghi di maggioranza che svolgono la funzione di relatori hanno preso visione dei nostri emendamenti, si saranno resi conto del fatto che noi non abbiamo presentato proposte soppressive (per queste proposte di modifica non esistono emendamenti soppressivi, si vota contro e basta), ma abbiamo presentato emendamenti volti a ridurre il danno che attraverso la proposta relativa al contingentamento dei tempi si vuole determinare.

Mi dico, fra l'altro, che anche la giustificazione che si porta non regge: si dice di volere il contingentamento perché vi è l'esigenza di tempi certi. Certo che c'è l'esigenza di tempi certi! Anche per il condono edilizio c'era l'esigenza di tempi certi, onorevoli colleghi, ma dove è il condono edilizio? È praticamente di nuovo all'esame della Commissione lavori pubblici; e ciò non per responsabilità delle

opposizioni, non perché c'è qualcuno che vuole allungare i tempi. Tale provvedimento è ancora all'esame della Commissione lavori pubblici perché non esiste una maggioranza, onorevoli colleghi! E come per il condono edilizio, è avvenuto in decine di casi che le leggi non sono giunte alla fine del loro *iter* perché la maggioranza non sapeva cosa voleva.

Mi rimetto alla cortesia dei relatori, in quanto vorrei che mi dicessero quando si è verificato in questa Assemblea, tanto da richiedere una tale soluzione del problema, dopo che sono state adottate le ultime modifiche regolamentari, tutte di natura limitativa dei diritti delle opposizioni, un caso di impossibilità di andare avanti nei lavori parlamentari per grave volontà ritardatrice delle opposizioni. Si possono perdere anche due ore nel corso di un dibattito parlamentare per conseguire certi risultati di pressione in ordine a certi emendamenti, ma questo corrisponde all'esigenza del confronto, che non si attua soltanto esponendo delle tesi, ma anche spingendo le maggioranze o le altre opposizioni a raggiungere intese su determinate modifiche. Non si è mai creata la situazione di cui dicevo dal momento dell'approvazione di quelle modifiche regolamentari; ma poi non sarebbe neanche uno scandalo, se tale situazione si fosse creata.

Ho reso poco fa una dichiarazione della quale mi assumo tutta la responsabilità. Mi piace vivere dentro l'Assemblea e non nella sala stampa, certamente più utile al parlamentare. Non godo del privilegio che hanno avuto altri colleghi, certamente non molto impegnati sul problema che oggi dibattiamo, di essere ospitati dagli organi di informazione, per cui sono diventati i protagonisti di questa battaglia; buon per loro, ognuno ha il tipo di pubblicità che riesce ad avere. Invidio questi colleghi, ma certamente non contesto tale diritto.

Recentemente ho affermato che se il Governo non dovesse accettare un dibattito sulla verifica — mi auguro che ciò non accada — noi assumeremo iniziative adeguate drammatizzando la situa-

zione parlamentare. È forse questa una cosa assurda ed illecita? È forse una cosa da respingere aprioristicamente? Occorre pur dare qualche mezzo a queste opposizioni di fronte all'arroganza di certi governi! Qualche strumento lo dobbiamo avere per evitare di essere soffocati e per evitare che certi governi abusino delle difficoltà di far rispettare in Parlamento le regole del confronto e del controllo che costituiscono uno dei fondamentali ruoli che deve svolgere il Parlamento.

Signor Presidente, vorrei dire una cosa che ho già detto ieri, sforzandomi di non usare toni che possono sembrare discutibili. Uno dei modi per far funzionare questo Parlamento è quello di farlo lavorare di più. Se ieri ho trattato l'argomento del modo in cui si retribuiscono i parlamentari, l'ho fatto perché sono convinto dell'assurdità del modo in cui i parlamentari vengono retribuiti. Lei sa, signor Presidente, che molte volte ho sollevato questo problema. Onorevoli colleghi, siamo di fronte ad assurdità incredibili. Il parlamentare che trae maggior compenso dal Parlamento è colui che non partecipa mai ai lavori: questa è la situazione nella quale versiamo! Con la nostra indennità di presenza a Roma non si riesce a pagare neanche la metà dei costi sostenuti, per cui se non si viene in Parlamento si è maggiormente compensati. Cambiamo allora completamente il sistema — sono anni che predichiamo questa soluzione — ed avremo anche l'occasione per evitare che un personaggio latitante sia retribuito con un compenso superiore a quello percepito dai deputati che lavorano. A questo deputato latitante è stata, infatti, tolta solo l'indennità di trasferta, mentre l'altra parte della retribuzione resta invariata.

Onorevoli colleghi, il Parlamento può lavorare di più, e per lavorare di più non servono due deputati segretari in più, né giova ridurre i tempi di intervento. Una questione pregiudiziale di costituzionalità dovrebbe essere illustrata, secondo le modifiche al nostro esame, in 15 minuti. Tale lasso di tempo può essere anche sovrabbondante in alcune occasioni, soprattutto

se si ha la dote della sintesi, ma per determinate questioni rilevanti, 15 minuti non consentono neanche di leggere le parti fondamentali di una sentenza della Corte costituzionale. Non servono due deputati segretari in più perché abbiamo tutti constatato — non faccio nomi — che ci sono alcuni segretari che fanno parte di questa Assemblea che non hanno neanche una volta letto il processo verbale. Lo diciamo noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale che abbiamo sempre preteso — e ci spetta per regolamento — la nostra rappresentanza all'interno dell'Ufficio di Presidenza. Ma insieme al diritto abbiamo dimostrato anche che sentiamo il dovere del ruolo che assumiamo, perché il nostro rappresentante nell'Ufficio di Presidenza, onorevole Guarra, adempie al suo dovere di segretario tutti i giorni in cui è chiamato a svolgerlo, e lo svolge bene dando un esempio agli altri, non a tutti ma ad alcuni altri.

La verità è che c'è una giusta pretesa di alcuni gruppi di minoranza di far parte dell'Ufficio di Presidenza. Queste cose si risolvono, senza bisogno di creare altri inutili incarichi, come sono state risolte nella scorsa legislatura, allorché sono stati nominati segretari componenti di gruppi minori non rappresentati nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza (ricordo che fu nominato segretario di Presidenza il radicale De Cataldo). Bisogna che alcuni gruppi si rendano conto che sono sovrarappresentati — non dico quali, ma i conti li potete fare — e che certe scelte si fanno senza egoismi, e cioè si fanno riconoscendo i diritti di tutti, senza prepotenze e senza arroganze. Queste proposte di modifiche regolamentari sono, signor Presidente, tutte improntate all'arroganza e alla prepotenza. Ecco perché noi voteremo decisamente contro tali modifiche (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI, Ho chiesto di intervenire per riproporre doverosamente

in aula — di fronte all'Assemblea che dovrà alla fine decidere nella sua sovranità — perplessità, riserve, rilievi e critiche che ho già avuto modo di esprimere in Giunta, a titolo personale e a nome del mio gruppo, anche se non hanno trovato il consenso della maggioranza dei colleghi. Queste concernono due delle proposte presentate dalla Giunta per il regolamento, cioè i documenti II, nn. 18 e 21.

L'esposizione di questi rilievi, di queste critiche e di queste perplessità presuppone una breve premessa, forse ovvia e scontata, ma necessaria ad evitare fraintendimenti e malintesi. Il ruolo del Parlamento, la sua funzionalità, e quindi la sua legittimazione (nel nostro sistema costituzionale, ma credo in qualsiasi sistema democratico) sono condizionati da tre elementi o presupposti principali. Il primo è la sua rappresentatività reale, la sua capacità di esprimere effettivamente le scelte della società, del corpo dei cittadini, delle sue molteplici articolazioni. È questione che attiene in primo luogo alla composizione del Parlamento, ma anche alle regole e alle effettive modalità di formazione delle decisioni, che devono consentire l'illustrazione di proposte alternative, la libera formazione delle maggioranze sulla base di un libero e ampio dibattito, l'espressione del dissenso e l'illustrazione delle sue ragioni.

Il secondo elemento è la capacità del Parlamento di decidere, di scegliere, con la tempestività di decisione che è oggi resa necessaria dalla complessità crescente della società, dall'accelerazione dei processi sociali, politici ed economici, dall'accresciuta interdipendenza internazionale, che impone di far fronte continuamente al modificarsi delle situazioni nelle quali è immersa l'economia, la realtà sociale, la realtà politica del paese e che gli organi costituzionali devono governare. C'è quindi un'accresciuta necessità di rapidità e di tempestività nelle decisioni. Il Parlamento per poter svolgere la sua funzione di organo di decisione nell'ambito del sistema degli organi di governo del paese, e deve essere organiz-

zato in modo da consentire di pervenire rapidamente alle scelte necessarie.

Il terzo elemento è quello della trasparenza delle scelte e quindi della precisa imputazione della responsabilità delle decisioni assunte o non assunte, tempestive o tardive, giuste o errate, efficaci o inefficaci. Non giovano certo né al Parlamento, né, più in generale, alla funzionalità democratica delle istituzioni, meccanismi e procedure che consentano al Governo di scaricare sul Parlamento le responsabilità delle sue decisioni, dei suoi ritardi, delle sue inefficienze e della sua incapacità di far fronte ai problemi del paese con soluzioni adeguate. Non giovano certo meccanismi e procedure — lo ha sottolineato opportunamente il collega Barbera questa mattina — che consentano pasticciati compromessi.

Sono questi, mi pare, tre presupposti o esigenze fondamentali che devono, tutti, essere tenuti presenti ed essere armonizzati in modo che nessuno di essi sia sostanzialmente sacrificato.

Se poi viviamo, come viviamo, in un ordinamento a forma di governo parlamentare, mi pare che vi sia un quarto presupposto, connesso con i precedenti, rappresentato dall'equilibrio tra Governo e Parlamento, nel rispetto dei distinti ruoli ad essi assegnati dalla Costituzione. Il Governo nasce, nella sua legittimazione, dalla fiducia del Parlamento, e deve avere gli strumenti per attuare il suo programma; ma la funzione legislativa resta al Parlamento, dal quale il Governo non può pretendere l'approvazione a scatola chiusa delle sue proposte: è anzi fondamentale la funzione del Parlamento come sede del confronto, del dibattito e della decisione sulle proposte del Governo e sulle alternative che, nell'articolazione delle forze democratiche, possono essere avanzate rispetto a quanto il Governo propone. Fondamentale è poi l'efficacia degli strumenti di informazione, da un lato, e di controllo del Parlamento sul Governo, dall'altro, dal momento che il rapporto fra Parlamento e Governo non si esaurisce nella fiducia e nella verifica del permanere di essa.

È superfluo ricordare in questa sede che questa configurazione del rapporto fra Governo e Parlamento ha preciso fondamento nell'articolo 70 della Costituzione, che attribuisce al Parlamento l'esercizio della funzione legislativa e che è ribadito dalle limitazioni imposte all'esercizio eccezionale di funzioni legislative da parte del Governo; nonché dall'articolo 71 che stabilisce nel nostro ordinamento, certo non in altri, una parità di diritti e poteri fra Governo e parlamentari nell'esercizio della funzione di iniziativa legislativa; e infine dell'articolo 72 della Costituzione, che prescrive una procedura costituzionalmente garantita che, attraverso l'esame in Commissione e l'approvazione articolo per articolo dei testi delle leggi, vale a garantire il potere di confronto, di emendamento, di decisione non solo sulle proposte del Governo, ma anche sulle alternative e sulle integrazioni che in Parlamento siano prospettate. Né va dimenticato, da ultimo, il disposto dell'articolo 67 della Costituzione che, attribuendo ad ogni deputato la rappresentanza della nazione senza vincolo di mandato, garantisce poteri di iniziativa in Parlamento e l'esercizio dei poteri costituzionali ai singoli parlamentari, anche prescindendo dall'organizzazione in gruppi.

A me pare che occorra stare saldamente ancorati a questi principi, che sono i principi del nostro ordinamento costituzionale e, in qualche misura, di ogni ordinamento democratico organizzato secondo una forma di governo parlamentare.

Per questo io credo che si debba chiedere ai colleghi di riflettere sulle soluzioni proposte, in particolare dai documenti II, nn. 18 e 21, alla luce di questi principi. E credo che si debba riflettere se e in che misura le proposte avanzate dalla Giunta li realizzano, e se in qualche caso e per qualche aspetto non rischiano di rimetterli in discussione.

Credo anzitutto, onorevoli colleghi, che si debba evitare l'errore di chiedere ai regolamenti parlamentari più di quello che possono dare; che si debba evitare

l'errore di cercare scorciatoie che, nel perseguire alcuni degli obiettivi che ho sottolineato all'inizio, finirebbero per altro per pregiudicarne altri.

In particolare, a me pare che l'esigenza di tempestività e rapidità delle decisioni ed anche quella di una precisa imputazione delle responsabilità (che, come sottolineavo, sono due delle esigenze fondamentali che dobbiamo soddisfare) non possano essere davvero ed efficacemente risolte (sarebbe illusorio pensarlo) senza affrontare alcuni nodi cruciali.

Mi consentano il Presidente e i colleghi di ricordare che, tra questi, c'è il nostro bicameralismo paritetico, che imponendo una macchinosa *navette* tra due Camere rappresentative allo stesso modo dello stesso corpo elettorale da un lato comporta indubbi ritardi, che rendono difficile assumere decisioni tempestive nei tempi resi necessari dalle condizioni della società e dell'economia di oggi, mentre dall'altro consente, in alcuni casi, una sorta di gioco allo scarico delle responsabilità tra Governo e Parlamento, o magari tra Camera e Senato.

Un secondo nodo è certamente quello derivante dalla iperlegificazione del nostro ordinamento, quindi dall'affollarsi di una massa enorme di decisioni — alcune delle quali di modesto rilievo, alcune delle quali di natura non legislativa ma amministrativa — sui tavoli del Parlamento e delle sue Commissioni. Tale questione è stata affrontata in modo positivo, da parte di questo ramo del Parlamento, con la legge sulla Presidenza del Consiglio la quale, sul terreno cruciale della delegificazione, ha dettato norme che, quando entreranno in vigore, potranno a mio avviso cominciare a sgombrare il campo da una delle ragioni più forti dei ritardi e delle inadeguatezze del Parlamento nell'assumere le decisioni nei tempi resi necessari dalle condizioni della società di oggi.

Il terzo nodo è certamente quello della riforma della decretazione d'urgenza, ed anzi quello dell'attuazione della Costituzione secondo l'originario modello dei costituenti in materia di decretazione d'ur-

genza. È inutile ripetere qui come l'abuso, l'eccessivo ricorso alla decretazione d'urgenza costituisca una delle cause dell'ingolfamento, dei ritardi, delle difficoltà di programmazione dei lavori parlamentari.

Anche su questo terreno la legge sulla Presidenza del Consiglio opera alcuni passi avanti. Forse essi non ancora del tutto soddisfacenti e convincenti, e però dei passi avanti indubbiamente ci sono.

Sarebbe dunque illusorio pensare che, attraverso riforme del regolamento, si possa garantire l'esigenza di tempestività e rapidità delle decisioni e di precisa imputazione delle responsabilità senza affrontare i nodi della struttura del Parlamento, del bicameralismo, e della delegificazione, della riforma della legislazione d'urgenza. Probabilmente altri nodi di minore rilievo ma di non irrilevante importanza potrebbero essere ricordati.

Significa questo che non si pone un problema di riforma regolamentare? Credo di no, sempre che si abbia, però, consapevolezza dei limiti delle riforme regolamentari, che non possono essere forzati senza conseguenze rischiose e pesanti. In altri termini, mi pare che la consapevolezza di quali siano i nodi sostanziali, le questioni che occorre affrontare per risolvere alla radice i problemi che ho ricordato, può consentire di evitare l'errore di chiedere alle riforme regolamentari più di quella che su questi terreni esse possono dare.

Ed intanto, quali riforme regolamentari? A me ed al mio gruppo piace assai che non sia stato possibile portare fin da ora all'esame dell'Assemblea alcuni gruppi di proposte di riforma regolamentare, che potrebbero avere una importanza notevole per la funzionalità dei lavori della Camera anche ai fini di rendere più tempestivo, più concentrato, più rapido, più efficace il procedimento della decisione parlamentare. Mi riferisco innanzitutto alla riforma o riassetto delle Commissioni parlamentari, alla organizzazione dei lavori per sessioni mensili, alla riforma delle procedure di spesa. Si tratta di proposte di riforma che sono da

tempo all'esame della Giunta per il regolamento e che consentirebbero di realizzare passi avanti non meno importanti, per molti versi anzi più rilevanti, in direzione degli obiettivi che ho sottolineato all'inizio, di quanto non facciano le proposte, pure importanti, che sono oggi in discussione. Ci auguriamo che esse giungano al più presto all'esame dell'Assemblea.

Venendo al merito delle proposte al nostro esame e posta in tal modo — spero — una definizione precisa degli obiettivi da realizzare, da armonizzare tra loro, e dei limiti che vanno rispettati ai fini di non caricare le modifiche stesse di effetti maggiori di quelli che possono perseguire, sottolineo che, per parte nostra, non vi è stata e non vi è alcuna fondamentale obiezione nei confronti del gruppo molto impegnativo di proposte che tendono ad attuare un incisivo snellimento delle procedure ed una incisiva riduzione dei tempi dei dibattiti, anzi in generale dell'*iter* legislativo. È la proposta contenuta nel documento II, n. 19, relatore il nostro ex collega Spagnoli, per la relazione scritta, ed ora il collega Segni. Abbiamo nelle linee generali, nel complesso, sostenuto tali proposte nell'ambito della Giunta per il regolamento. Riteniamo che la concentrazione del dibattito, la programmazione dei lavori, l'eliminazione dei tempi morti (ma, onorevoli colleghi, quanti di questi tempi morti derivano dalle assenze, dai conflitti interni alla maggioranza, o addirittura dalla decisione di far mancare il numero legale, che alcune volte la maggioranza ha adottato? Quanti derivano da una interpretazione del ruolo del parlamentare più come rappresentante di corporazioni o clientele, più come *brasseur d'affaires* o ente di patrocinio che non legislatore e rappresentante dell'unità nazionale?), siano obiettivi da perseguire; e da perseguire con proposte incisive quali quelle contenute nel documento II, n. 19.

Qualche particolare di tale proposta può essere affinato. Ritengo, ad esempio, che l'evoluzione della nostra Camera verso la configurazione di una Camera di

gruppi non possa certamente vanificare il principio posto dall'articolo 67 della Costituzione. Credo che sia convinzione di tutti i colleghi che fanno parte della Giunta per il regolamento, a cominciare dal presidente, che occorra garantire rigorosamente il rispetto dell'articolo 67 della Costituzione; ma, allora, l'espressione del dissenso deve essere possibile sempre, e non solo quando lo constata il Presidente con una valutazione discrezionale. Altra cosa, naturalmente, è verificare se sia possibile evitare che disposizioni poste a garanzia del dissenso vengano snaturate rispetto alle loro finalità istituzionali. Non mi sembra, però, che la soluzione proposta sia, sotto tale profilo, del tutto convincente.

Analogamente, mi sembra che il potere di emendamento e di subemendamento debba essere garantito in relazione al disposto dell'articolo 67 della Costituzione, anche al singolo deputato, e non solo ai gruppi, o addirittura ai soli gruppi che raggiungano una certa consistenza numerica. Certo, l'esercizio del potere di emendamento può essere regolamentato nel tempo: né l'articolo 67, né l'articolo 71 e 72 della Costituzione vietano che si pongano limiti di tempo all'esercizio del potere di emendamento e di subemendamento. Mi sembra ovvio, però, che tali limiti di tempo debbano essere rapportati al momento dell'effettiva conoscibilità del testo-base, per quanto riguarda il potere di emendamento, e del testo degli emendamenti, per quanto riguarda il potere di subemendamento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIUSEPPE AZZARO

FRANCO BASSANINI. Mi sembra, invece, che le proposte di modifica al nostro esame non rispettino tale condizione, nel determinare limiti di tempo all'esercizio del potere di emendamento e di subemendamento da parte dei singoli deputati. Esse prevedono infatti limiti di tempo che prescindono dalla conoscibilità del testo-

base o dal testo degli emendamenti che si intende subemendare.

Mi sembra, altresì, che costituisca soluzione non coerente con il disposto dell'articolo 67 della Costituzione, né con le esigenze di maggiore tecnicità che oggi indubbiamente si pongono nella elaborazione dei testi legislativi, quella di vietare dichiarazioni di voto sugli emendamenti da parte dei presentatori degli emendamenti stessi, che sono molto spesso coloro che, nell'ambito di ciascun gruppo, in maniera più informata, più precisa e più convincente possono dar conto delle ragioni che motivano un voto favorevole sulle proposte in questione.

A parte, tuttavia, questi ed altri rilievi minori, che non intaccano la sostanza della proposta... (*Commenti del deputato Labriola*). Si tratta, onorevole Labriola, di una serie di modificazioni regolamentari — intendo riferirmi a quelle di cui è relatore il collega Segni — molto ampie e complesse. Ritengo quindi di poter dire che, tutto sommato, i rilievi che ho formulati sono minori, non sconvolgono le linee fondamentali di una proposta...

SILVANO LABRIOLA. Lei è ottimista!

FRANCO BASSANINI. ...che ha notevole complessità e che concerne un numero assai elevato di disposizioni regolamentari.

Le questioni più sostanziali che vorrei porre, però, riguardano la proposta di modificazione di cui al documento II, numero 21, concernente la cosiddetta procedura d'urgenza. A me pare fuori discussione — richiamo qui le osservazioni che sono state già svolte in maniera efficace e convincente dal collega Barbera — l'opportunità di garantire una vera corsia preferenziale e dunque procedimenti realmente abbreviati per i provvedimenti per i quali sussistono riconosciute e certe ragioni di urgenza. Garantire una vera corsia preferenziale giova certamente alla credibilità ed alla legittimazione del Parlamento, al quale si chiedono, come dicevo all'inizio, decisioni rapide e tempestive, nelle condizioni della società mo-

derna; giova pure agli interessi interni ed internazionali del paese.

Non è dubbia poi l'opportunità di eliminare uno dei pretesti adottati per spiegare il ricorso ai decreti-legge; anche se si tratta, per lo più, di niente altro che di un pretesto: sappiamo bene, infatti, che in molte circostanze il ricorso ai decreti-legge nei casi consentiti dalla Costituzione — e molto più spesso in quelli «non» consentiti — è connesso alla opportunità, da parte del Governo, di avere, attraverso l'*iter* particolare dei decreti-legge ed il ricorso o il minacciato ricorso alla questione di fiducia, un modo per «bloccare» dissensi, divergenze, contraddizioni che all'interno della stessa maggioranza di governo si sono manifestati o si possono manifestare sulle soluzioni adottate dal Consiglio dei ministri.

Inoltre, non mi sembra neppure da mettere in dubbio l'opportunità, attraverso una vera «corsia preferenziale», di non agevolare, anzi di togliere argomenti allo scarico delle responsabilità cui molto spesso il Governo e la maggioranza ricorrono, attribuendo la loro incapacità di adottare provvedimenti e misure incisive (che spesso scontentano gli interessi di alcuni gruppi e corporazioni) alla macchinosità delle procedure parlamentari ed alla conseguente impossibilità di pervenire in tempi rapidi all'adozione delle misure legislative necessarie.

Non ritengo, infine, possa essere messa in dubbio l'opportunità di disporre di strumenti per programmare — per quanto possibile — il lavoro parlamentare. Per quanto possibile: è superfluo infatti che io ricordi ai pochi colleghi presenti, che hanno però grande esperienza, come nell'attività parlamentare gli imprevisti, il mutare delle situazioni, il modificarsi dei dati di fatto e l'insorgere di questioni di complessa soluzione, magari soltanto sotto il profilo tecnico, che non erano state previste, renda più difficile una programmazione rigida; ed anzi per molti versi renda non auspicabile una programmazione troppo rigida.

Vorrei che fosse molto chiaro che, almeno per quanto mi concerne, riconosco

(per le ragioni che ho ora rapidamente elencato) la necessità di una «corsia preferenziale», di un procedimento d'urgenza che abbia caratteristiche di efficienza e consenta di pervenire effettivamente a decisioni rapide. Occorre tuttavia confrontarsi con i limiti cui accennavo all'inizio, che trovano fondamento in alcune disposizioni della Costituzione, in primo luogo negli articoli 67, 70, 71 e 72.

Una prima perplessità ed un primo rilievo riguardano l'istituto nel quale si incentra la proposta della Giunta sul procedimento d'urgenza, cioè il contingentamento dei tempi concessi ai gruppi per intervenire nell'*iter* della legge.

Personalmente espressi fin dall'inizio, nell'ambito della Giunta per il regolamento, perplessità, dubbi e riserve sulla sua ammissibilità in generale. È vero che la disciplina delle sessioni di bilancio (per la quale ebbi l'onore di essere relatore, in Assemblea, per la Giunta per il regolamento) è fondata sull'istituto del contingentamento dei tempi, ma è altrettanto vero che bilancio e legge finanziaria (quest'ultima in quanto ritenuta dal nostro ordinamento vigente, per una scelta del legislatore, strumento necessario per l'impostazione del bilancio) sono atti dovuti, la cui approvazione deve avvenire entro termini dati che sono, di norma, il 31 dicembre, e in *extrema ratio* il 30 aprile di ciascun anno (ma già nella relazione della Giunta per il regolamento sulla sessione di bilancio mi accadde di spiegare le ragioni per le quali, in realtà, il sistema costituzionale spinge a ritenere che il termine normalmente imposto alla decisione finanziaria del Parlamento è il 31 dicembre e non il 30 aprile, date le conseguenze certamente rilevanti e gravi, incidenti sui poteri del Governo ma anche su quelli del Parlamento, che derivano dalla necessità di ricorrere, dopo il 31 dicembre, all'esercizio provvisorio, con tutte le limitazioni che a questo sono collegate).

Dunque, a me pare che non vi sia dubbio che il ricorso ad uno strumento eccezionale come il contingentamento d'autorità dei tempi disponibili per l'eser-

cizio della funzione legislativa, per gli interventi nella discussione generale, per l'illustrazione degli emendamenti, per le dichiarazioni di voto e via dicendo, sia, nel caso della legge finanziaria e del bilancio, giustificato da una ragione costituzionale di ordine preciso e stringente. Ma a questo punto mi chiedo, e chiedo ai colleghi, se vi siano altri casi di atti dovuti per il Parlamento e da approvarsi entro un termine costituzionale predeterminato, oltre la legge di bilancio (e la legge finanziaria in quanto considerata strumento necessario per l'impostazione del bilancio).

A prima vista credo di no; ritengo che questo sia l'unico caso. Non lo è certamente la conversione dei decreti-legge, definiti dalla Costituzione come provvedimenti provvisori che il Governo adotta sotto la sua responsabilità, e per i quali la Costituzione si limita a disciplinare gli effetti della mancata conversione.

Vi è, quindi, una ragione di ordine costituzionale che nel caso della legge finanziaria e del bilancio giustifica il ricorso al contingentamento dei tempi, consentendo attenuazione o deroghe dell'esigenza di rispettare rigorosamente i principi costituzionali che il contingentamento dei tempi potrebbe, se non vanificare, certamente svuotare di parte della loro portata normativa e del loro ambito di applicazione. Ciò spiega anche perché, se è vero che la disciplina della sessione di bilancio rende impossibile sulla legge finanziaria e sul bilancio l'ostruzionismo — un ostruzionismo efficace, intendo dire — ciò non faccia nascere alcun problema, proprio perché di fronte a leggi che debbono essere approvate dal Parlamento entro termini predeterminati non è ammissibile — credo — un comportamento mirante ad impedirne indefinitamente l'approvazione.

Ma per le altre leggi, credo che la questione dell'ostruzionismo ponga un problema delicato e complesso. So di affrontare una questione non semplice, ma io resto tra quelli che ritengono che l'ostruzionismo sia da considerare *extrema ratio* nei confronti di misure e provvedimenti

che altererebbero o violerebbero le regole fondamentali della convivenza democratica...

GIOVANNI FERRARA. Siamo rimasti in pochi.

FRANCO BASSANINI. ... anche se sono altrettanto convinto che dell'abuso di ostruzionismo si può morire, come si può morire dell'abuso di decreti-legge.

Tuttavia, quando sono in gioco le regole fondamentali della convivenza, i diritti e le libertà fondamentali dei cittadini, dei gruppi e della collettività, i principi istituzionali, è superfluo ricordare che, in tali casi, il pensiero costituzionale liberal-democratico ha ritenuto l'ostruzionismo strumento irrinunciabile per la difesa di quei principi e valori della democrazia e dello Stato di diritto che neppure la maggioranza può prevaricare; perché il nostro ordinamento costituzionale impone limiti anche alla onnipotenza della maggioranza. La maggioranza non può far venire meno le regole stesse della democrazia.

Come può essere risolta la questione del diritto, come *extrema ratio*, all'ostruzionismo? Credo che possa essere risolta se il contingentamento e la relativa ghigliottina sui tempi (ha ragione il collega Pazzaglia quando osserva che i due concetti sono strettamente collegati) vengono esclusi per i provvedimenti che possono incidere sulle regole del gioco, sull'assetto delle istituzioni e sulla disciplina dei diritti e delle libertà fondamentali.

Un'indicazione in questo senso è contenuta nella proposta della Giunta per il regolamento, all'ottavo comma dell'articolo 24 e al quinto comma dell'articolo 69. Senonché, a me pare un'indicazione non sufficiente e non convincente: non vengono ricomprese, tanto per fare qualche esempio, leggi come quelle che disciplinano l'adozione di un nuovo Concordato fra Stato e Chiesa, l'elezione del Consiglio superiore della magistratura, la Presidenza del Consiglio dei ministri, il codice di procedura penale.

Le indicazioni contenute in tali disposizioni, nel senso di escludere in via di eccezione la possibilità di un contingentamento e di una ghigliottina dei tempi, andrebbero estese agli altri provvedimenti di rilevanza istituzionale, o in materia istituzionale; alle leggi in materia di libertà e di diritti dei cittadini; nonché alle leggi di delegazione legislativa: non perché le leggi di delegazione legislativa sconvolgano sempre l'assetto dei poteri istituzionali, ma perché potenzialmente lo possono fare nel caso, per esempio, di una legge di delegazione legislativa che contenga la delegazione di pieni o amplissimi poteri al Governo, cosicché in poche, sintetiche disposizioni può essere contenuta una cessione di potestà legislativa assai ampia dal Parlamento al Governo (anzi, più sono sintetiche le disposizioni della legge di delegazione, più la cessione rischia di essere ampia, perché vuol dire che meno incisivi sono i principi ed i criteri direttivi imposti dal Parlamento al Governo per l'esercizio delle potestà delegate).

La questione del diritto, come *extrema ratio*, alla difesa della democrazia e dei principi fondamentali della convivenza mediante l'ostruzionismo può dunque essere risolta nel senso già individuato dalla Giunta per il regolamento; ma occorre compiere passi avanti in tale direzione che sono quelli, mi pare, che ho cercato di indicare.

Un quarto ordine di rilievi muove ancora dalla disciplina della sessione di bilancio la quale, come i colleghi sanno, garantisce, in misura assai più ampia di quanto non sia previsto nella proposta in discussione, la possibilità del confronto e del dibattito in Commissione, il diritto di parola dei dissenzienti, e sufficienti spazi per il dibattito in Assemblea.

Era certamente più facile farlo nella disciplina della sessione di bilancio, dal momento che nessuno metteva in dubbio la necessità di destinare, a leggi così importanti e complesse come il bilancio e la legge finanziaria, un numero di giornate di lavoro parlamentare relativamente ampio. Tuttavia, l'assenza di qualsiasi garan-

zia, sotto i profili considerati, crea problemi gravi di ordine costituzionale.

Il primo problema concerne il rispetto dell'articolo 72, primo comma, della Costituzione, che prescrive le linee di un'iter legislativo (esame in Commissione, e poi esame e voto articolo per articolo in Assemblea) che appaiono essenziali ai fini dell'effettività del confronto tra le parti politiche. Può la previsione costituzionale di procedimenti abbreviati, quale quella contenuta nel secondo comma dell'articolo 72, far venire meno una delle fasi fondamentali del procedimento delineato dal primo comma dello stesso articolo 72? Io non credo, per una serie di considerazioni; la prima è che laddove le fasi fondamentali di questo procedimento non sono ritenute irrinunciabili, come nel terzo comma dell'articolo 72, sono state previste garanzie molto incisive, quale il potere di rimessione in Assemblea del provvedimento legislativo.

Sotto questo profilo, seppure non manchino in dottrina opinioni divergenti, resta nettamente prevalente l'opinione che non si possa prescindere dall'esame in Commissione, come fa il testo sottoposto al nostro esame (e lo fa in misura assai maggiore di quanto previsto dalla stessa disciplina della sessione di bilancio). Non vi è infatti nel testo attuale nessuna garanzia che la Commissione esamini effettivamente il provvedimento (occorrerebbe almeno prevedere che esso sia di diritto iscritto all'ordine del giorno della Commissione e che questa non possa passare ad altro argomento fino a che non ne abbia esaurito l'esame), né vale invocare precedenti regolamentari (l'articolo 81, l'articolo 96-bis), la cui costituzionalità è anch'essa dubbia.

In caso contrario, incontreremo il dissenso della maggior parte degli studiosi, i quali hanno in grande maggioranza ritenuto non derogabile il contenuto essenziale dell'articolo 72 della Costituzione attraverso procedimenti abbreviati ai quali può essere consentito limitare tempi e procedure, ma non far venire meno i segmenti fondamentali dell'iter legislativo, che la Costituzione disciplina vincolando

l'autonomia regolamentare delle Camere.

Non intendo fare lunghe citazioni. Mi riferisco solo alla più recente monografia scritta sull'argomento, quella di Angelo Antonio Cervati nel *Commentario alla Costituzione*, diretto da Branca. Alle pagine 137 e seguenti, sotto la voce «Articolo 72», sono contenute considerazioni che mi sembrano di grande rilievo e di cui vorrei leggere alcuni brani: «Si può aggiungere che risulterebbe poco coerente tutta la disciplina del procedimento ordinario fissata dall'articolo 72 — e in particolare una determinazione così puntuale della procedura ordinaria ed una altrettanto precisa indicazione dei procedimenti speciali (terzo comma) — se poi fosse lasciato ai regolamenti parlamentari di stabilire liberamente nuovi tipi di procedimento diversi da quelli indicati dalla Costituzione sul semplice presupposto di una dichiarazione d'urgenza».

E poi si aggiunge: «Se invece si volesse leggere nell'articolo 72 una possibilità offerta ai regolamenti parlamentari di creare nuovi tipi di procedimento, eccezionali o anomali rispetto al procedimento ordinario, tali da consentire le più ardite innovazioni rispetto alla puntuale disciplina del procedimento contenuta nelle altre enunciazioni costituzionali, si finirebbe col mettere in pericolo le stesse condizioni minime di realizzazione di un processo democratico di formazione della legge, perché il varco aperto nella disciplina costituzionale del procedimento legislativo non avrebbe più limiti determinabili».

Anche su questo punto bisogna quindi ancora lavorare sulla soluzione proposta dalla Giunta. Innanzitutto occorre prevedere disposizioni che impediscano alla maggioranza comportamenti ostruzionistici o insabbiatori, tendenti ad eludere il confronto politico in Commissione, magari per evitare che emergano contrasti o dissensi all'interno della maggioranza stessa. Si può pensare, come dicevo, all'iscrizione d'ufficio all'ordine del giorno della Commissione del provvedimento di cui è stata decisa l'urgenza, e al

divieto di passare ad altro argomento fino a che non si sia concluso il confronto sul provvedimento stesso.

Occorre poi garantire il diritto al dissenso del singolo parlamentare. Non vi sarebbe questa necessità se, come il collega Battaglia ha detto questa mattina interrompendo un argomentato intervento del collega Ferrara, la proposta della Giunta garantisse davvero ad ogni deputato almeno ottanta minuti per intervenire in ciascun provvedimento. Ma così non è, e credo che già sia stato dimostrato in quest'aula: questa disciplina non garantisce ottanta minuti neppure ai gruppi parlamentari complessivamente intesi, almeno nei casi in cui il calendario adottato preveda l'affollarsi in pochi giorni di diversi provvedimenti di cui sia stata dichiarata l'urgenza. Infatti per effetto della disciplina proposta, che è estremamente rigida, è possibile concentrare nell'ambito del medesimo calendario più provvedimenti urgenti, sì da ridurre ad una o due sedute il tempo da contingentare, per ciascuno di essi, fra tutti i gruppi indipendentemente dalle dimensioni del provvedimento legislativo, dalla sua complessità, dalla sua estensione, dal numero di emendamenti presentati, dalla quantità e qualità delle questioni che il suo esame pone. Qui occorre trovare una soluzione che, come per la sessione parlamentare di bilancio, garantisca che, in relazione alle dimensioni, all'entità, alla complessità dei problemi, vi sia il tempo sufficiente per esporre le ragioni dei vari gruppi e dei vari parlamentari, le motivazioni delle proposte emendative, integrative, alternative rispetto a quelle formulate dal presentatore.

Può essere tutto ciò garantito dalla discrezionalità del Presidente della Camera, allorché dispone il contingentamento dei tempi? Io credo di no. Questa disciplina infatti è così rigida che al Presidente della Camera resterebbe poco da fare, una volta che l'affollarsi delle dichiarazioni di urgenza e le scadenze del calendario (di qui l'importanza della proposta che il collega Ferrara avanzava, di limitare il numero dei provvedimenti per i quali,

nell'ambito del medesimo calendario, del medesimo periodo, può essere prevista l'urgenza) rendano inevitabile, per il Presidente stesso, contingentare tra i gruppi un numero di sedute, un numero di ore estremamente limitato, insufficiente a consentire il confronto politico, il diritto di emendamento, il diritto al dissenso.

Sotto questo profilo, importante a me pare anche riaprire una questione opportunamente proposta dal collega Barbera questa mattina...

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, mi dispiace doverla interrompere, ma il tempo a sua disposizione è già scaduto.

FRANCO BASSANINI. Va bene, Presidente: vado rapidamente alla conclusione.

Dicevo che mi pare importante riaprire la questione delle modalità di deliberazione della procedura d'urgenza: maggioranza assoluta, scrutinio segreto. Credo che la questione sia assai importante. Se le modalità di decisione fossero più rigorose ed impegnative, si farebbe ricorso solo in caso di effettiva e riconosciuta necessità al procedimento d'urgenza, e minore sarebbe allora il rischio dell'affollamento di provvedimenti urgenti, e maggiore sarebbe la possibilità di garantire gli spazi necessari al dibattito, all'espressione delle posizioni dei gruppi e dei singoli parlamentari.

Credo che si debba lavorare in questa direzione. Altrimenti, vedo anch'io il pericolo di una espropriazione della Camera nelle sue funzioni fondamentali. Da organo essenziale della legislazione, e quindi del governo del paese, si ridurrebbe ad organo di registrazione di decisioni prese fuori del Parlamento, in sedi, istanze e con metodi non democratici (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo confessare di avere qualche perplessità non nel merito

delle soluzioni che i vari relatori e la Giunta per il regolamento nel suo insieme propongono all'Assemblea (poi vedremo nel merito le singole questioni che sono poste), quanto piuttosto per l'andamento del dibattito perché (forse questa è una conseguenza del primo rilievo che vorrei fare in questa discussione) si ha la sensazione della mancanza di una linea di scelta, a monte delle proposte avanzate dalla Giunta per il regolamento, dopo un periodo molto prolungato: non solo di quelle che sono state prospettate, ma anche di quella che manca. Infatti, nella numerazione degli stampati contenenti le proposte presentate in Assemblea manca un numero, riferito ad una proposta che riguarda una questione non ancora risolta, che sarebbe stato preferibile valutare congiuntamente a queste al nostro esame così da avere un quadro completo, appunto, di una scelta di fondo che la Giunta opera e propone all'Assemblea. Questo, poi, indipendentemente dalle singole questioni che esamineremo, sulle quali esprimeremo un'opinione di massima, come gruppo socialista.

Perché dico questo? La discussione sinora si è sviluppata in modo, diciamo così, incerto. Da ultimo, ho ascoltato il collega Bassanini che ha riempito il suo intervento di dubbi, molto più che di certezze, in ordine alle proposte presentate alla Camera.

Inoltre, è mancata — su questo vorrei fermarmi solo per un momento all'inizio di questo mio intervento — una scelta conseguente ad una constatazione che invece è stata fatta, e non solo in questa occasione, ma già nella precedente riforma del 1981, quando è cominciata la novellistica del regolamento parlamentare del 1971. Parlo della constatazione, sulla quale credo siamo tutti d'accordo, dell'esaurimento di quella che è stata la cultura istituzionale e politica del regolamento del 1971.

Questa mattina ho ascoltato da parte di qualche collega una difesa d'ufficio, ma in sede storiografica, del regolamento del 1971. Il regolamento del 1971, che ancora è in parte vigente, è il prodotto di una

stagione che lo ha misurato in base a quella che sembrava una scelta politica destinata a proseguire nel tempo, cioè quella consociativa. Era questa una forma nuova che si tentava — non voglio esprimere giudizi di valore in questa discussione — di praticare tra il modello classico di forma di Governo parlamentare e nuove forme di Governo, che mettersero insieme varie realtà: quella che alcuni lamentano come *conventio ad excludendum*, oggettivamente la mancanza di alternanza; la necessità di riconoscere ad una parte dell'opposizione un peso rapportato ad una sorta di predestinazione all'opposizione e, in un quadro complessivo di riferimenti istituzionali e politici, una Camera dei deputati che agiva sulla base di due coordinate fisse, cioè da un lato proposta della maggioranza e del Governo, dall'altro una decisione sulla base della solidarietà delle forze rappresentative presenti in Parlamento, indipendentemente dalla loro appartenenza alla maggioranza o all'opposizione (quella che i colleghi radicali hanno, con insistente polemica, definito partitocrazia, una volta, ed un'altra volta formula consociativa).

Questo è il telaio su cui è stato disegnato il regolamento del 1971, con varie abilità e capacità tecnica (sappiamo bene che, quando il prodotto normativo è confezionato a più mani, possono scaturirne lacune, contraddizioni, vacanze della mente, vacanze della cultura, vacanze della coerenza); ma diciamo che il tessuto complessivo del regolamento del 1971 è questo.

Ora, noi abbiamo preso atto, oramai già da tempo, che questa scelta di carattere generale è superata, è esaurita. Qualcuno dirà: «benvenuto l'esaurimento della formula del 1971»; qualche altro sarà attaccato nostalgicamente a quella scelta; qualche altro ancora deplorerà che sia venuta meno; ma su un fatto credo possiamo essere tutti d'accordo: quella formula non funziona più, non è più coordinata con i problemi istituzionali e politici di questi anni.

Quella che manca — e credo che questa

sia la ragione di fondo, al di là dell'esame pandettistico dei commi, degli alinea e dei combinati disposti, considerando che siamo di fronte ad un regolamento parlamentare e non ad un titolo del codice civile — è la nuova scelta: è questa che manca. E mancando questa scelta — si spiega così anche l'assenza, onorevole Gitti, della proposta sul «voto segreto-voto palese» — le proposte sono ciascuna provvista indubbiamente di una propria logica, ma nell'insieme non convincono fino in fondo del fatto che si sia imboccata la via per ridare una funzionalità democratica, e non efficientistica, al Parlamento.

Io ho sempre ricacciato dal mio linguaggio ed anche dalla mia sensibilità questa stravagante idea di conteggiare l'efficienza di un'istituzione politico-rappresentativa in base a criteri quantitativi (quante leggi abbiamo approvate, quante mozioni abbiamo discusso, quante interrogazioni abbiamo svolto), anche perché il criterio quantitativo falsifica i dati politici. Dire che il Parlamento ha approvato molte leggi, sicuramente non significa fare un complimento al Parlamento perché varare molte leggi non è ciò che si richiede ad un Parlamento: poche ed essenziali leggi si richiedono invece ad un organo legislativo efficiente.

A parte le questioni (che sono fuorvianti, sbagliate e culturalmente erranee) del criterio aziendalistico — la Camera non è un'azienda che produce beni e servizi, bensì è un organo di decisione politica —, la funzionalità si ottiene solo compiendo quella scelta che ancora non siamo nella condizione di dire che sia stata operata. Senza dubbio vi è stato un ritardo in questo senso e l'intervento che sto compiendo in qualche modo è anche autocritico; in altri termini vi è stato un ritardo della classe politica rispetto ai problemi che sono di fronte a noi. A questo proposito ritengo di dover sollevare una clausola di riserva generale, anche per rendere conto con coerenza dei temi che sono oggetto della nostra discussione concernente alcune modifiche al regolamento.

Signor Presidente, tutto ciò rende conto di un primo quesito, al quale fino a questo momento non è giunta alcuna risposta, sulla stessa definizione del rapporto tra Camera dei deputati, parlamentari e gruppi. Noi possiamo compiere un esame analitico sulle singole parti — indubbiamente vi sono contraddizioni e difficoltà, tant'è vero che gli stessi relatori assai responsabilmente si sono fatti carico di ciò con un'apertura al dibattito molto flessibile, e di ciò intendo dare atto positivamente — ed un esame sostanziale, al quale cerco di richiamarmi per dar conto della nostra valutazione.

Un'exasperazione del concetto di *status* nel senso completo del termine — quindi non solo diritti, ma anche poteri del parlamentare — rappresenta un argomento fragilissimo, perché in questo Parlamento i protagonisti della politica sono i partiti politici. Nella stessa composizione della Camera dei deputati hanno grande influenza i partiti politici. Dimenticare improvvisamente questa realtà, per riscontrarne effetti contraddittori a valle, è un'operazione quasi impossibile.

Se si volesse fare questo tipo di discorso fino in fondo, bisognerebbe dimostrare qual è la forma di organizzazione del consenso sostitutiva dei partiti e quindi affrontare a monte, come qualcuno fa e dal suo punto di vista legittimamente, il problema della composizione del Parlamento, cioè la legge elettorale. È molto contraddittorio misurare quanti poteri conserva il singolo deputato in una Camera composta da 630 membri e quanti poteri perde, se prima non ci domandiamo come questo deputato entra a far parte di questa Camera. E se prima ancora, posto che esiste questo problema, non ci domandiamo in quale modo diverso si può collegare, alternativo a quello dei partiti, il parlamentare con il popolo sovrano, con l'opinione pubblica, con la collettività.

Il giorno in cui sottraessimo il deputato alla sua odierna dimensione istituzionale, e quindi recidessimo la mediazione del consenso organizzato in partiti, dovremmo domandarci quale enorme varco

in questo modo avremmo aperto all'influenza delle *lobbies*, dei mass-media, di quelle forme diverse ed alternative rispetto ai partiti che mediano il consenso e forniscono le surrogazioni di spinta e di riflessione critica all'azione che ogni deputato deve svolgere nella Camera di cui fa parte.

Queste, ripeto, sono questioni che porterebbero fuori della discussione sulle proposte di modificazioni regolamentari. Restando in tale discussione devo dire che, essendo ben disposti a valutare tutti gli emendamenti che reintegrassero determinate facoltà, determinati diritti dei membri del Parlamento, che nelle proposte presentate dalla Giunta possono apparire conculcati eccessivamente, il Parlamento dei singoli è un Parlamento di cento anni fa, se nulla muta rispetto alla realtà in cui esso è composto. Tale tipo di Parlamento non esiste e, se esistesse, nulla mutando, non sarebbe un Parlamento più rappresentativo di questo, ma molto meno rappresentativo. Invece siamo di fronte ad un Parlamento di gruppi e di partiti, rispetto al quale chi si assume il compito di svolgere rilevazioni critiche, come quelle che ho sentito e sentiremo ancora nel dibattito, ha però l'onere di dimostrare quale diverso tipo di collegamento e di consenso si può realizzare.

Per quanto ci riguarda, noi abbiamo fatto molti sforzi, forse non tutti adeguati, forse non tutti efficienti, ma certamente siamo stati spinti da un motivo sincero di riflessione critica per trovare forme nuove nell'organizzazione del partito e della sua presenza nella società civile. Saremmo quindi ben disposti ad esaminare la qualità e la concretezza di queste valutazioni, però il problema va risolto prima. Infatti staccare il parlamentare dalla matrice del partito e lasciarlo solo non aiuta il parlamentare nella sua autonomia, nella sua indipendenza, nella sua libertà e nemmeno in quella che è la sua caratteristica principale, cioè quella della rappresentatività; a parte i problemi che si porrebbero in un Parlamento il quale (non dal regolamento

del 1971, ma da molto prima) è pensato e concepito come Parlamento di gruppi, e come tale ha organizzato la sua funzione.

Il problema della posizione del singolo parlamentare in Parlamento non può essere separato da quella del rapporto tra organo Parlamento e resto della società. Bisogna affrontare insieme questi temi, così come bisogna affrontare il problema del modo con cui il Parlamento — lo faremo in altra sede, voglio citare solo qualche episodio per dimostrare l'attualità ed anche la drammaticità della questione — può difendere la sua autonomia ed esercitare fino in fondo e compiutamente le sue funzioni. Ancora oggi abbiamo prassi applicative che pongono tale problema in prima linea, precedendo forse anche quello del singolo deputato nella Camera parlamentare.

Cito solo un caso per dare un tono di concretezza a questa considerazione. Abbiamo ancora oggi, onorevole Presidente, la Commissione bicamerale di controllo sull'anagrafe tributaria: Commissione fondamentale che ha una funzione di accertamento del rispetto del principio di legalità su una parte dell'amministrazione pubblica che entra nella vita di ciascuna persona, di ciascun consociato della collettività nazionale. Tale Commissione siede non in Parlamento ma presso la intendenza di finanza, cioè dove si esercita l'attività sulla quale questa Commissione bicamerale dovrebbe svolgere la sua funzione ispettiva. Basta questo dato per capire quanta distanza ci separa dal raggiungere quei traguardi di effettiva autonomia e di autoconsapevolezza che il Parlamento deve manifestare.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, a quella Commissione purtroppo non è neanche riconosciuto il carattere di organo parlamentare.

SILVANO LABRIOLA. Questo, onorevole Presidente, aggrava ulteriormente la situazione! Vorrei sapere poi quali sono le strutture di supporto di cui può valersi questa Commissione bicamerale che con-

trolla un servizio pubblico, l'anagrafe tributaria, che in questo momento è esercitato per convenzione da una società a struttura privatistica, anche se facente parte del gruppo delle partecipazioni statali.

Siamo quindi in una situazione in cui è stata contraddetta per intero l'affermazione iniziale, che prevedeva l'ispezione politica da parte del Parlamento contenendo quindi un messaggio di garanzia per i cittadini. L'anagrafe tributaria, onorevoli colleghi, è infatti un occhio nella personalità e nel mondo privato di ogni cittadino di questa Repubblica. L'allarme che può suscitare una simile potenzialità ispettiva è sia nel difetto, sia nell'eccesso, sia nell'abuso della violazione della propria vita privata, sia nelle carenze e nelle distrazioni dell'ispezione sulle acquisizioni patrimoniali dei redditi dei consociati.

Fatte queste considerazioni di carattere generale, signor Presidente, vorrei molto rapidamente passare all'esame di quelle che sono le tre questioni di fondo di fronte alle quali si trova la Camera. Confesso che non riesco ad essere convinto che tra queste sia il problema dell'ampliamento dell'Ufficio di Presidenza. Dico questo non perché sottovaluti il fatto, in sé positivo, che l'Ufficio di Presidenza in tal modo acquisterà una maggiore rappresentatività, ma perché non posso chiudere gli occhi di fronte alla contraddizione, che sorge immediata, e che in qualche modo non mi piace, fra questa misura opportuna e la risposta che abbiamo ascoltato ieri sulla scelta di mantenere a dieci il numero dei componenti la Giunta per il regolamento.

E ciò non tanto perché la Giunta sia stata mantenuta a dieci componenti, ma perché abbiamo sentito che tale scelta è stata compiuta dopo che l'estensione a venti componenti dei membri della Giunta, effettuata nella scorsa legislatura, ha dato risultati negativi. In tal modo si è fatta coincidere la maggiore rappresentatività di un organo della Camera con un'esperienza di tipo negativo, e questo non può non preoccupare quello stesso

deputato che in questo momento deve dire — perché ne è convinto — che vede positivamente l'allargamento dell'Ufficio di Presidenza.

Se fosse vera la motivazione riguardante la Giunta per il regolamento, dovrei dire che noi stiamo per introdurre una condizione di scarsa efficienza e di scarso funzionamento in seno all'Ufficio di Presidenza. Ma, ripeto, questo non è un tema che io riesca a reputare di grande momento. I temi di grande momento sono, invece, gli altri: il contingentamento dei tempi, la procedura d'urgenza e la cosiddetta sfiducia individuale (e poi vedremo perché, a mio avviso, si deve usare l'espressione «cosiddetta sfiducia individuale»).

Per quanto riguarda il contingentamento dei tempi, credo che la Camera colmi una lacuna rispetto a quella che è l'ordinaria posizione di un organismo rappresentativo. Una misura del genere forse non mancava, signor Presidente, nella nostra tradizione parlamentare, ma era stata affidata alla convinzione e all'intesa politica, volta per volta raggiunta attraverso la mediazione degli organi direttivi della Camera, la soluzione di tutti i problemi posti in rapporto al contingentamento dei tempi.

Se la norma dovrà fissare un modo del tutto ordinario di funzionamento di un Parlamento, è bene chiarire subito alcune questioni. Questa norma non è — come ho sentito dire in qualche intervento — antiostruzionistica; infatti, quando il Parlamento nasce, nasce l'ostruzionismo e ciò non perché l'ostruzionismo sia figlio del Parlamento, ma perché il Parlamento in sé contiene, per necessità di cose, la virtuale prevaricazione della maggioranza. Un Parlamento rappresentativo si basa sulla regola della maggioranza e, per ciò stesso, è sempre un veicolo virtuale di sopraffazione delle minoranze.

È stato ricordato qui il generale Pelloux; non voglio arrivare a tanto, però dico che ogni Camera parlamentare, che si fonda sui principi della rappresentanza, funziona in base alla regola della maggioranza e questa, ripeto, è sempre un vei-

colo virtuale di sopraffazione delle minoranze. Il giorno in cui inventassimo una norma — non l'abbiamo ancora inventata e penso che non sarà mai inventata — che impedisse in assoluto l'ostruzionismo, avremmo, in questo modo, inventato un antiparlamento. Il Parlamento è infatti uno strumento di democrazia rappresentativa, non uno strumento di potere monarchico e se, su un tema sul quale la maggioranza parlamentare pensasse di impegnare la collettività ad una scelta maggioritaria di obbedienza, contro i principi del regime, quel tema fosse raccolto dal consenso prevalente della collettività, non sarà stata la norma antiostruzionistica a farlo passare ma il consenso. E se questo consenso manca o non è sufficiente a reprimere le proteste, l'opposizione, la contestazione che nasce dalla realtà del paese, nemmeno cento norme antiostruzionistiche riusciranno mai a bloccare quelle proteste e a distruggere quella norma.

La mia vita è trascorsa nel PSI, e so bene quante battaglie i socialisti hanno conosciuto, sempre stando in minoranza. Quando queste battaglie hanno coinciso con l'opinione prevalente o forte nel paese, altro che antiostruzionismo!

Sicché non ne faccio una grande questione, se non quella di un collegamento della Camera alla sua tradizione e all'ordinamento comune di tutti i parlamenti, ovviamente rappresentativi. Dove parlamenti rappresentativi non esistono, questo discorso non può essere fatto. Confesso, in proposito, di aver provato una grande curiosità all'annuncio della visita di autorevoli e prestigiosi dirigenti del Parlamento dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche. E la mia è una curiosità interessata perché conoscerò non il Parlamento di un altro paese ma un altro modo di organizzare il potere, un modo che non ha nulla a che fare con un Parlamento rappresentativo perché non può esservi alcun confronto, alcun paragone, nemmeno un punto di comunanza con una situazione nella quale non esistono minoranze perché non possono esistere, e nella quale la rappresentanza è di

tipo plebiscitario e non ha quindi alcuna valenza, almeno dal punto di vista della nostra cultura rappresentativa.

Sulla questione dell'urgenza, onorevoli colleghi, ricordo che avemmo un lungo confronto. Ricordo anche che i poli della discussione erano essenzialmente due: da una parte si reclamava il diritto della maggioranza di chiedere una deliberazione della Camera in tempi ragionevoli (e questa mattina l'onorevole Sterpa, se non vado errato, ha convincentemente rappresentato tale opinione), dall'altra parte si riteneva (e abbiamo sentito riprodurre molto autorevolmente questa tesi) che questo diritto non potesse essere un privilegio del Governo, poiché esso rappresenta una prerogativa del Parlamento.

Io credo che la contrapposizione sia molto più apparente che reale perché la nostra formula, checché possano decidere il regolamento parlamentare od altre fonti politiche e istituzionali di diversa natura, è quella di un ordinamento nel quale di tutto si può discutere ma non del fatto che chi governa deve avere la fiducia politica delle Camere. Allora delle due l'una: o le proposte del Governo hanno il consenso parlamentare ed il Governo governa, o questo consenso non c'è, ed allora si deve cambiare il Governo.

Già il regolamento del 1971 e la sua cultura sono oggetto di interesse storico e non sono più di attualità politica, ma una cosa è sicura, signor Presidente: il Parlamento, quando lo ritiene, può e deve sostituire i Governi; ma una cosa non può fare: non può governare. Non solo, ma non può dare segnali di scelte tra loro contraddittorie. E questo è un fatto al quale la cultura di governo dei partiti della sinistra si sta lentamente accostando. Credo anzi che in questo processo di accostamento si misuri poi la capacità di praticare una effettiva alternanza nel governo del paese.

Chi è all'opposizione ha di fronte a sé un bivio: o rimane legato ad una posizione apparentemente profittevole, che è quella di conservare tutto ciò che, negli anni della Repubblica, ha conquistato,

per il prestigio delle battaglie condotte, per la coincidenza con gli interessi nazionali che si è verificata, nella sua evoluzione politica, anche nel Parlamento. C'è, però, un piccolo veleno, un po' di metanolo..., in tutto questo: quando si conserva tenacemente tale patrimonio acquisito, si ha una posizione difensiva, poiché sull'altro piatto della bilancia c'è la rassegnata accettazione di rimanere all'opposizione.

Siccome abbiamo avvertito accenti diversi (mi riferisco all'intervento di ieri, in occasione della discussione sulla questione sospensiva), riteniamo occorra fare tutto intero, però, il tipo di scelta conseguente: bisogna comprendere la logica del Governo, proprio per legittimare ancora di più la propria pretesa ad assumere le responsabilità di governo. Si tratta di una verità elementare che non può sfuggire ad alcuno e, infatti, non sfugge per questa parte delle proposte regolamentari. La Camera deve essere in grado di prefissare i temi sui quali ha ragioni politiche d'urgenza per decidere in tempi ragionevolmente brevi.

Che tutto questo avvenga con alcune regole, o con altre, in alcuni modi, o in altri, è questione che ancora la Giunta per il regolamento dovrà discutere, in base agli emendamenti che sono stati presentati. Ma la scelta di fondo non può essere evitata, oggi! Ed essa non è affatto incompatibile con i diritti della opposizione, perché il diritto dell'opposizione cresce quando quest'ultima si colloca in una posizione istituzionale di governo. Sempre in ordine ai diritti dell'opposizione (lo voglio dire, per scrupolo di chiarezza, fino in fondo), allorché si pensa di applicare alla logica del 1971 un cattivo surrogato, che è quello di evitare il vincolo consociativo, distinguendo però nell'ambito dell'opposizione e scegliendo l'opposizione privilegiata, come titolare di una clausola di consenso necessaria, si compie la scelta, a mio avviso, peggiore di tutte.

Le opposizioni valgono allo stesso modo ed esse debbono avere una capacità di incidere nel dibattito e nelle scelte del

Parlamento che non può diversificarsi al loro interno. Un'opposizione privilegiata, credo, raccoglierebbe tutti i difetti esistenti nell'ambito del regolamento del 1971 sulla formula consociativa e non avrebbe nessuno dei pregi che noi, invece, ci ostiniamo ad attribuire alla scelta nuova che faticosamente, che lentamente si delinea all'orizzonte pur se, come abbiamo detto e confermiamo, tale scelta non è ancora inserita nelle proposte in esame.

Credo corretta la risposta del Presidente della Camera. Voglio anzi sottolineare con forza, a nome del gruppo socialista, il nostro convinto consenso alla risposta che credo di presumere sia stata rivolta al collega Pazzaglia quando lo stesso ha svolto un intervento molto serrato sul piano della logica a sostegno della questione sospensiva da lui presentata, riguardo alla legge sulla Presidenza del Consiglio. Noi — e non per nostra iniziativa — non abbiamo realizzato alcuna forma di collegamento, alcuna subordinazione reciproca, tra i due provvedimenti, anche se esiste una contestualità politica. Certo, il discorso cambierebbe molto, signor Presidente, onorevoli colleghi (e lo voglio dire con estrema chiarezza), se l'iter parlamentare della legge sulla Presidenza del Consiglio dovesse imbarbarirsi nel futuro, dovesse complicarsi.

Non mi sentirei di augurare, per la chiarezza del dibattito di questa sera e per i problemi che sono di fronte a noi, un destino difficile alla legge sulla Presidenza del Consiglio. Ma indubbiamente non può esservi concorrenza, tra i due temi anche se il collega Pazzaglia ed i colleghi che in qualche modo hanno riecheggiato le sue preoccupazioni, non possono ignorare che la questione relativa ai decreti-legge è una questione grave, importante; essa rappresenta però solo un aspetto della crisi della legge.

Non vorrei che noi ricordassimo la legge sulla Presidenza del Consiglio solo per il divieto in essa previsto in merito alla reiterazione dei decreti-legge, e non anche, come sarebbe doveroso, per la delegificazione e per la riapertura del varco,

sia pure di valore secondario, ai poteri normativi del Governo. Proprio queste innovazioni sono, infatti, ancor più significative del divieto di reiterare decreti-legge.

Intendo svolgere una ulteriore considerazione sui temi dell'urgenza e del contingimento dei tempi degli interventi. Tale considerazione concerne proprio la visione, che ancora non è molto chiara e che noi dobbiamo impegnarci a chiarire, della legge, che cambia con queste norme come è cambiata con quelle precedenti, ma ancora non assume quella chiarezza di riferimento che essa potrà assumere quando il cittadino (che è il vero destinatario della legge) avrà di fronte a sé non dico le tavole del vecchio testamento, che rappresentano un modello di chiarezza ahimé perduto dopo duemila anni di complicazioni intellettuali, ma la consapevolezza di poter comprendere i propri diritti e doveri attraverso la lettura della *Gazzetta ufficiale*. Ripristinare il concetto di legge come atto di governo delle relazioni sociali e delle relazioni di classe, in una società che ha cambiato i connotati delle classi ma non ha spento la diversità tra le classi, credo sia un tema di grande importanza. Debbo dire che sono molto preoccupato per la grande attenzione che taluni colleghi hanno dedicato, in questo dibattito, alle facoltà di subemendamento quando, invece, la nostra attenzione dovrebbe essere dedicata al modello di legge, allo schema di legge, all'idea che noi dobbiamo ripristinare, riguadagnare e reintegrare delle leggi che il nostro Parlamento esprime.

Una considerazione debbo svolgere sulla questione della sfiducia individuale. Onorevoli colleghi, il relatore Gitti ha fatto quello che poteva: bisogna dargli atto di avere agito per il meglio nella sua presentazione del tema della sfiducia individuale (*Commenti del deputato Quercioli*). Io voglio subito dire che la proposta formulata dalla Giunta, apparentemente ineccepibile, non risolve il problema della mozione di sfiducia individuale. Ho l'impressione che siamo di fronte ad una proposta tautologica. Il col-

lega Bassanini citava la dottrina. Io sono preoccupato di quello che la dottrina vorrà scrivere, se la proposta in esame diventerà norma regolamentare. Che cosa significa, infatti, deliberare la sfiducia individuale nei confronti di un singolo ministro? Forse, se la Giunta per il regolamento avesse cercato di chiarire a se stessa un po' meglio tale concetto, sarebbe pervenuta a proposte un po' più esplicite.

Sfiducia individuale nei confronti di un ministro significa atto di volontà della Camera che, se deliberata con la maggioranza dei consensi, pone al ministro stesso l'obbligo giuridico di dimettersi, mentre il Governo resta in carica. Se è così, credo che siamo andati un po' al di là di quello che la Costituzione dispone, per quanto riguarda il principio della solidarietà ministeriale e dell'unicità del Gabinetto. Il Gabinetto non è composto di tante unità, ognuna delle quali va incontro al suo destino, in virtù delle sue compiacenze (o delle sue «scompiacenze») nelle aule parlamentari. Se fosse così, poveri ministri! Dovrebbero inseguirci per ottenere il maggior gradimento possibile. Noi non eleggiamo i ministri, onorevole Presidente: noi diamo la fiducia ad un Governo che è stato formato dal Presidente della Repubblica. Concepire l'idea dell'istituto della sfiducia individuale, se intesa nei termini anzidetti, significherebbe creare un momento di incertezza sulla figura costituzionale del Governo e disciplinare i rapporti tra quest'ultimo e il Parlamento in un modo che a me non piace affatto: ossia dare ai ministri la sensazione che la loro «popolarità» tra i deputati è una condizione indispensabile per una lunga permanenza nell'ufficio ministeriale. Chiaro è che questo non deve essere.

Allora, se non è così, la norma ha un solo significato. Se, rispetto alla questione della mozione di sfiducia ad un singolo ministro, l'onorevole Bassanini è riuscito a coinvolgere un po' di gente, un po' più del solito, ed ha posto la questione che il ministro possa non essere idoneo a fare il ministro, in questo caso, prima di pro-

nunciare un giudizio così poco fraterno nei confronti di un ministro, dovremo votare per appello nominale (l'onorevole Bassanini dovrà raccogliere un numero minimo di firme, altrimenti non potrà neanche presentare la sua richiesta) e si dovrà, cioè, applicare la stessa disciplina della mozione di sfiducia, anche se gli effetti non possono essere gli stessi. Questi che pongo sono dei quesiti.

Se non è così, sorge una questione costituzionale perché addirittura, invece di inserire nell'ordinamento ciò che alcuni sostengono esista già implicitamente e che garantirebbe anche una migliore esplicazione dei compiti del Governo (cioè la revoca del ministro per iniziativa dello stesso organo cui spetta l'iniziativa della sua nomina); invece di far questo, dicevo, avremo costituito una sorta di licenza non dico di uccidere, ma di revocare un ministro da parte del Parlamento ed avremo, ripeto, posto il rapporto tra singoli ministri e Parlamento, tra singoli ministri e Consiglio dei ministri, tra singoli ministri e Governo su un piano sdruciolevole non adatto alla corretta spartizione dei compiti tra Governo e Parlamento.

GIOVANNI FERRARA. Vi è un emendamento da me presentato, onorevole Labriola, che cerca di ovviare a tali inconvenienti.

SILVANO LABRIOLA. Onorevole Ferrara, il suo emendamento, se mi consente, è un piccolo capolavoro, naturalmente nel quadro di una cornice che lei non poteva infrangere totalmente. Lo discuteremo quando affronteremo il merito della proposta. Ho voluto solo esprimere preoccupazioni di carattere generale.

GIOVANNI FERRARA. Le sue preoccupazioni sono anche le mie.

SILVANO LABRIOLA. Ne sono perfettamente convinto.

Se, invece, dicevo, tale effetto non si produce (cioè l'obbligo di dimettersi), allora la questione è una sola, onorevole

Presidente. Essa, però, si aggrava. Per il primo comma della corrispondente proposta emendativa della Giunta, infatti, l'effetto è quello che credo di avere indicato, nell'ipotesi in cui esso non costituisca vincolo, ma poi segue il secondo comma, per il quale le preoccupazioni aumentano. Perché il Presidente della Camera deve avere l'ingratissimo onere di decidere non se si tratti o meno di sfiducia individuale, ma se si voti a scrutinio palese o segreto. Ridotta in questi termini, alla fine, la decisione del Presidente della Camera è proprio questa.

In altre parole, dovrebbe essere il Presidente della Camera a decidere su questo «siluro» lanciato contro il ministro... volgarizzo, onorevole Presidente, per fare degli esempi irreali. Il ministro non ci ha dato abbastanza contributi nel nostro collegio o non ha ammiccato abbastanza in favore di questo o di quel gruppo o non ha tenuto buone relazioni diplomatiche con questa o quella parte della maggioranza, con questa o quella parte della opposizione? Egli non si è comportato bene nei congressi del suo partito o non ha fatto bene la sua parte nei confronti di strutture sociali come la Confindustria, i sindacati o che so io? Allora, dicevo, nei confronti del ministro parte questo «siluro», ed il potere del Presidente della Camera è solo quello di stabilire, nel riconoscimento del «siluro», se esso deve procedere in forma palese o tanto sott'acqua che nessuno vede e nessuno ne conosce poi il tragitto.

Francamente, onorevole Presidente, mi auguro che il resto del dibattito, e soprattutto la riflessione che la Giunta vorrà fare, come autorevolmente preannunciato dal Presidente della Camera, sui vari emendamenti, voglia chiarire questi che per ora sono soltanto dei dubbi che ho avvertito dentro di me e che ho ritenuto mio dovere manifestare all'Assemblea prima di dover decidere sulla questione. Ciò per quanto riguarda, ripeto, la sfiducia individuale nei confronti dei ministri, fermo restando che sono convinto che il nostro sistema costituzionale non consente una decisione personalizzata su

un membro del Governo da parte di una delle due Camere.

Le Camere hanno intatto ed intangibile il potere di affermare che, poiché vi è un ministro che non dovrebbe esserci, che non fa la sua parte, che non svolge le sue funzioni in modo adeguato, l'intero, tutto il Governo deve andare a casa, ma non quello di decidere, invece, quale ministro deve restare in carica.

A coronamento di queste riflessioni e di questi dubbi mi chiedo quale Governo possa restare in piedi il giorno in cui la Camera abbia provveduto a revocare un membro a votazione palese, se il Presidente della Camera ha deciso in tal senso, o a votazione segreta se il Presidente della Camera non ha ritenuto nella sua responsabilità di riconoscere questo *ictus* personale rivolto al ministro.

Stiamo attenti, perché in questo modo ci poniamo su un piano che è tanto più inclinato, signor Presidente, da quando con una poco avveduta decisione la Corte costituzionale qualche mese fa ha cancellato l'unica garanzia nei confronti dei regolamenti parlamentari, cioè la propria giurisdizione su di essi, onorevole Ferrara. Avendo fatto ciò, siccome il nostro regolamento non è promulgato dal Presidente della Repubblica ma è solo pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*, ha dato alla maggioranza della Camera e del Senato il potere di decidere quello che vuole su una fonte che è costituzionalmente una fonte materiale. Mai tanto poco avveduta è stata una decisione come quella assunta dall'eccellentissima Corte costituzionale — come dicevano i vecchi avvocati della Corte di cassazione — quando per una questione di domestica giurisdizione ha cancellato l'unica garanzia obiettiva nei confronti delle decisioni parlamentari (*Commenti del deputato Ferrara*).

Sono felice, onorevole Ferrara, che si cominci a convincere di ciò, perché questo mi dà molto conforto essendo lei un galantuomo e una persona di giudizio obiettivo, in questa allarmata, insistita preoccupazione che continuo a manifestare su questa particolare questione.

Ecco perché è molto importante, signor

Presidente, ciò che decidiamo, in una materia così vicina a quella costituzionale, come il regolamento parlamentare, da essere dentro la normativa costituzionale, su un problema quale la questione della sfiducia individuale al ministro.

Non voglio misurare, perché non si tratta di un *fotofinish* sportivo, quanti autori sono di un'opinione e quanti autori sono di un'altra opinione; rispetto i primi così come rispetto i secondi, però pongo una questione di carattere costituzionale e politico dentro l'istituzione parlamentare, dentro questa istituzione parlamentare; ed è in questa sede che mi aspetto di avere dai colleghi, tanto più esperti e avveduti di me, quelle rassicurazioni che mi auguro possano placare quest'allarme.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo salutato con interesse e con animo positivo, evidentemente, le proposte che la Giunta per il regolamento ha avanzato alla Camera; per quest'ultima proposta confermo i dubbi e le perplessità ma sono pronto, anzi desideroso di ascoltare quelle valutazioni che riusciranno, come mi auguro, a superare questi problemi. Per il resto sono assolutamente convinto che la Camera in questo modo compirà un ulteriore passo in avanti verso una maggiore funzionalità e quindi capacità di essere organo che rappresenta il paese. Infatti, l'eterno problema che ha ogni Camera è quello di essere capace di rappresentare il paese e non le proprie vedute personali, i propri interessi o le proprie dottrine.

Sono convinto che vi saranno ulteriori miglioramenti, perché ho molta fiducia nella capacità del Presidente della Camera di garantire una mediazione politica ad alto livello sui miglioramenti e sulla eliminazione di alcune tra le più evidenti e convincenti incongruenze che possono esserci in ogni testo. D'altra parte una proposta è tale proprio perché vuole essere migliorata e perfezionata.

Per obbligo di chiarezza in un dibattito di questo tipo devo dire che non sono ancora convinto che sia stata operata la nuova scelta sulle macerie della superata cultura del 1971; e forse a questa incer-

tezza dobbiamo gli ulteriori problemi sorti in questa vicenda la quale — desidero ripeterlo perché l'ho sostenuto in occasione dell'esame del progetto di legge sulla Presidenza del Consiglio — ha comunque un grande merito.

Questo dibattito, signor Presidente, ha fino ad ora registrato preoccupazioni e dissensi e ancora ne registrerà, gran parte fondati e meritevoli di attenzione, altri di tipo giornalistico, che lasciano il tempo che trovano. Ha però in sé un grande merito, quello di dare un'ulteriore prova di vitalità e di capacità democratica delle Camere di autoriformarsi, di guardare dentro di sé, nei propri vizi, nelle proprie lentezze, nei propri ritardi, per cercare di colmarli. Questa è forse la migliore qualificazione positiva che si possa dare di questa vicenda, naturalmente a patto che essa si concluda meglio di come è iniziata e con lo stesso spirito di confronto franco, aperto, motivato, ma anche fondato sul reciproco rispetto delle idee che ciascuno porta qui dentro, convinti come siamo di rispecchiare una frazione delle idee e dei sentimenti che animano e appassionano l'opinione pubblica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi (che purtroppo ancora una volta possono essere contati sulle dita di due mani), non solo i relatori, ma anche la stampa (che segue questa che dovrebbe essere un'importante fase dei nostri lavori) hanno dichiarato che le parole d'ordine all'insegna delle quali si svolge questo dibattito sono quelle della razionalizzazione, del maggiore ordine dei lavori parlamentari, della maggiore efficienza, nonché, come diceva ora il collega Labriola, della conquista di una maggiore funzionalità.

I proponenti di queste modifiche (che abbracciano sostanzialmente quasi tutto l'arco parlamentare, con l'eccezione di pochi gruppi, tra cui quello radicale) hanno voluto trasmettere all'opinione

pubblica il messaggio secondo cui con l'approvazione di queste riforme regolamentari la Camera dei deputati potrà svolgere i suoi lavori con maggiore razionalità.

Anche la stampa si è uniformata a questo comportamento; e voglio citare alcuni titoli di giornali, a testimonianza dell'immagine che è stata trasmessa: «Meno parole, più idee» (*Corriere della sera*); «La Camera nei guai riforma la Camera»; «Più concisi, signori deputati»; «Adeguamento delle funzioni parlamentari alle esigenze odierne» (intervista al capogruppo repubblicano); «Leggi in tempi più brevi» (*l'Unità*); e via di seguito, fino al titolo un po' paradossale, segno anche di mancanza di conoscenza: «La fine dell'ostruzionismo» (*Il Messaggero*). In realtà, questo titolo poteva essere fatto nel 1981-1982, perché le modifiche di oggi, predisposte sulla base di una pretesa e pretestuosa (spiegherò poi perché) funzionalità, non sono davvero quelle della fine dell'ostruzionismo: una questione questa che è stata affrontata con le riforme del 1981.

Ho l'impressione, signor Presidente, colleghi, che si tratti sostanzialmente di una grande opera di autoconvincimento, e in una certa misura di mistificazione. Infatti, occorrerebbe porsi onestamente la questione di fondo: che cos'è che non va? Qual è il male oscuro della Camera dei deputati? Quali sono le reali disfunzioni di questo Parlamento?

Se queste modifiche sono fatte all'insegna e con la pretesa della razionalità e della produttività (in senso legislativo e politico) del Parlamento, che cos'è che non va? Non sono sufficienti le proposte di legge che vengono approvate? Il loro iter è troppo lungo? Non funziona la programmazione? Tutte queste domande dovremmo pur porcele; ma in realtà, lo ricordava ieri un collega del gruppo radicale, se procedessimo per numeri e per statistiche (e forse un supporto del genere sarebbe stato anche necessario), ci accorgeremo che questo è al contrario un Parlamento che sforna tantissime leggi, che lavora moltissimo, i cui tempi gene-

ralmente sono (quando non intervengono volontà o fatti estranei al Parlamento) rapidi ed efficienti.

Ciò che voglio dire è che, in realtà, è un pretesto individuare quelle che ho citato ora come cause della disfunzione, del male oscuro del Parlamento, della sua mancanza di efficacia. Dunque, come si suol dire, questa non è la risposta giusta ad un quesito giusto, è una risposta conseguente a quesiti sbagliati. La storia degli ultimi anni dimostra che in termini di quantità, di tempo, di programmazione, questo Parlamento è capace di produrre, purché non intervengano volontà politiche che si sovrappongano ai tempi e alle modalità della discussione parlamentare, bloccandone lo svolgimento.

Sarebbe forse onesto, dunque, ragionare concretamente sui dati di fatto, sulle cifre, sulle statistiche comparative tra i diversi periodi di funzionamento di questa Camera e tra essa e gli altri parlamenti.

La verità è che il quesito è sbagliato e quindi le risposte sono pretestuose, sono false, direi che sono quasi alibi che la maggioranza e il partito comunista (che consensualmente ha collaborato a portare queste modifiche, come quelle del passato, all'attenzione della Camera), insieme consociati in questa opera di riforma del Parlamento, adottano per nascondere altre contraddizioni, che stanno altrove e che sono, esse sì, all'origine della mancanza di efficacia (nel senso più profondo del termine) dei lavori di questa Assemblea. Mancanza di efficacia dovuta in realtà (lo dico solo in sintesi, ma questo discorso potrebbe essere svolto in termini più analitici) al fatto che il Parlamento e la Camera in particolare lavorano secondo criteri e concetti che sono essi stessi ostruzionistici rispetto ad un funzionamento ideale e veramente efficiente sia in campo legislativo che in quello di controllo.

La realtà è che c'è una maggioranza che non esercita mai la propria forza di maggioranza, perché è divisa, perché è incerta, perché non ha volontà politica, perché sottopone ai propri tempi (esterni

a quelli istituzionali) le procedure ed i tempi di produzione legislativa. Dunque una maggioranza che non è maggioranza ed un Governo che non può avvalersi di una maggioranza forte, capace di far sentire il suo peso. A questo corrisponde per converso (anzi, per riflesso speculare) l'opposizione comunista, che è quella determinante, ma che usa costantemente il Parlamento come luogo di mediazione permanente e di contrattazione.

È qui che la democrazia politica e parlamentare rivela la sua inefficienza, che poi si traduce in inefficienza sotto il profilo della produzione legislativa; è in questo funzionamento abnorme di una maggioranza e di un Governo che non governano, che non esercitano la propria forza, e di un'opposizione, della maggiore opposizione, quella comunista, la quale non contrappone frontalmente (come in qualsiasi democrazia politica) propri programmi, proprie proposte alternative, per essere battuta e per candidarsi, ma fa continuamente ricorso a tutti gli strumenti, compresi quelli che servono a ritardare, a complicare, a rendere complesse le procedure, per creare luoghi di continui negoziati. Chi conosce i funzionamenti concreti di questa Camera sa che essa ospita una mediazione abnorme, perché deve avvenire all'interno della maggioranza governativa, e poi tra la maggioranza governativa e la pseudo opposizione comunista: la parola d'ordine è quella della trattativa, della mediazione per la trattativa!

Questa è in realtà la mancanza di efficienza del nostro sistema politico, e non siamo soltanto noi radicali fuori da questa logica che, al tempo stesso, è una logica consociativa e trattativistica, sempre, oltre i tempi naturali della mediazione politica; non siamo soltanto noi radicali ad averlo individuato, ad averlo denunziato, praticando l'opposizione a questa visione consociativa del Parlamento. Mi pare che autorevoli commentatori politici, politologi, costituzionalisti di tutti gli orientamenti ideali e dottrinali, abbiano individuato in questo l'elemento di disfunzione del nostro Parlamento.

Non occorre, colleghi, ricordare qui che l'80, il 90 per cento delle leggi approvate dal Parlamento lo è con una maggioranza, diciamo, a carattere di unità nazionale: ciò significa che sono il prodotto di quella mediazione che prima ho detto; anche quell'infima minoranza di leggi che passa con il solo voto della maggioranza governativa a sua volta risente, nel proprio interno, delle mediazioni non solo interne, ma anche dell'opposizione, che usa la propria forza antagonista per influire con altre mediazioni all'interno di quello che produce la maggioranza! Questo è il carattere inefficace, in termini politici, del nostro Parlamento che, per altri versi, è efficiente in termini di produzione quantitativa, di ore di lavoro e di tutto il resto, anche di velocità di produzione legislativa, su quei progetti di legge in cui non intervengono questi meccanismi perversi che sono una specie di gioco dell'oca!

Altro elemento patologico che crea questa mancanza di efficacia è l'intasamento provocato dalla legislazione settoriale e corporativa, dalle cosiddette legghine, perché sono a loro volta un prodotto consensuale, diciamo, dell'attuale maggioranza governativa e del partito comunista. Se andassimo a fare un'analisi di questo genere noteremmo che questa Camera produce, sforna una serie di legghine dal carattere settoriale e corporativo, che rappresentano il vero intasamento di quello che dovrebbe essere il vero compito di un Parlamento: le grandi scelte, cioè, mentre il resto andrebbe deciso in altre sedi.

Collegi, è vero che la crisi di questo sistema, dell'efficienza di questo sistema inefficace (consentitemi il bisticcio di parole), di questo sistema che funziona — come ho detto — in maniera fondata sulla mediazione continua, è stata introdotta nel momento in cui i radicali sono entrati in Parlamento, prima nel 1976 e poi, con maggiori forze, nel 1979; ma l'ostruzionismo radicale, la presenza radicale, con l'uso di tutte le possibilità regolamentari, come in qualsiasi democrazia politica si deve fare, sono stati contro

questo tipo di organizzazione e di funzionamento inefficace, efficientistico ma inefficace, della Camera, basato sulla consociazione e sulla mediazione continua di una maggioranza che non esercita la propria funzione di maggioranza e di una opposizione che non svolge la propria mediazione. Questo è stato il segno, non solo politico generale, ma della presenza radicale, invocata più volte come la causa scatenante le riforme del Parlamento, che sono state attuate in maniera pesante nel 1981 e poi nel 1982 e nel 1983, delle quali questa in esame dovrebbe rappresentare un'ulteriore coda.

Credo, colleghi, e non voglio essere cattivo profeta, che noi, fra qualche anno, forse a brevissimo termine, ci ritroveremo qui, non so in quale sede, di nuovo a dire che neppure queste riforme hanno trasformato il grado di efficienza, di razionalità, di funzionalità di questo Parlamento; così come siamo oggi a dirlo, dopo le riforme del 1981 e del 1982, che avrebbero dovuto essere fondamentali per restituire funzionalità, razionalità, ordine, efficienza e rapidità ai lavori parlamentari.

Non voglio essere cattivo profeta e non me lo auguro, con molta sincerità; ma, quando si danno risposte a problemi sbagliati, invece di affrontare quelli giusti, inevitabilmente si intraprende una strada piena di delusioni. Perché questa sarà una strada piena di delusioni: chi crede che il contingentamento, le corsie preferenziali, le riduzioni dei tempi e tutti gli altri meccanismi che sono portati oggi qui alla discussione possano trasformare questo Parlamento in un Parlamento efficiente o possano consentire al Governo di governare attraverso una maggioranza più rapida e più pronta a far sentire il suo peso, si farà un'illusione, perché o cambia il modo di essere maggioranza della maggioranza ed il modo di essere opposizione dell'opposizione, oppure ci si sarà posti autenticamente dei falsi problemi.

Per quanto riguarda l'ostruzionismo radicale, voglio dire che sono qui dal 1979 e credo che esso sia stato posto in essere, nella accezione letterale del termine, due

o tre volte in riferimento a leggi di emergenza e a questioni, quindi, di grande rilevanza costituzionale ed attinenti ai diritti dei cittadini. Ed anche allora, probabilmente, sarebbe stato possibile stroncare l'ostruzionismo attraverso tecniche antiostruzionistiche, che mai sono state usate in questo Parlamento perché al solito la maggioranza o le maggioranze o il Governo non hanno voluto farvi ricorso.

Queste riforme del 1981, del 1982 e del 1983, allora, ed in particolare quelle che proponete oggi — mi riferisco a quelle riguardanti il carattere della discussione, il contingentamento dei tempi, eccetera —, sono qualcosa che meccanicamente va avanti sotto il segno di un'illusione, da una parte, e dall'altra parte lungo una strada, che è pericolosa, di trasformazione progressiva del carattere di questa Camera e di alcuni suoi lineamenti costituzionali.

Io ci verrò fra breve (mi dispiace che il collega Labriola non sia presente in aula), perché questa strada dell'accentramento dei poteri nei gruppi rispetto ai deputati è una strada che, a mio avviso, è al limite del rispetto dell'articolo 67 della Costituzione.

Il solo vero segno oggi non è quello di recuperare un'efficienza la cui mancanza deriva da problemi che sono altrove, e non nella durata di 45 minuti o di 30 minuti degli interventi o in altre modalità del genere; il vero segno sta nella questione dell'esercizio delle funzioni della maggioranza e delle opposizioni.

In realtà voglio difendere l'ostruzionismo, che rappresenta un istituto legato strettamente alla democrazia parlamentare. Tutti voi sapete, colleghi, che esso nasce nei parlamenti occidentali, soprattutto in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, ed è connaturato all'essenza della democrazia parlamentare: potremmo dire che tale istituto esalta i caratteri della democrazia politica. L'ostruzionismo non è il vero responsabile delle modifiche oggi in discussione. Il problema, oggi come per il passato, è di conoscere qual è il punto di equilibrio tra le garanzie di tipo ostruzionistico e le tecniche antiostruzionistiche.

La questione è se il punto di equilibrio deve essere situato più da una parte che dall'altra: ce lo insegnano tutti i manuali di diritto. Oggi l'ostruzionismo non c'è più, e non ci può più essere; pur tuttavia siamo andati ben oltre le garanzie di tipo ostruzionistico in quanto da tempo ci siamo attestati sul piano delle tecniche antiostruzionistiche.

Le questioni in discussione sostanzialmente intaccano le garanzie costituzionali. Quel contingentamento, che voi avete proposto con il trasferimento ai gruppi del potere di organizzazione e di direzione dei lavori della Camera, nonché di quello di intervento vero e proprio, quel contingentamento con tutti gli annessi e connessi del sistema, intacca profondamente l'articolo 67 della Costituzione. Questa riflessione non è retorica, e non è una questione invocata da un deputato radicale, bensì è una questione che ha un riflesso dottrinale importante. L'articolo 67 della Costituzione recita: «Ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincoli di mandato». Vi sono certamente i problemi sollevati poc'anzi dal collega Labriola, ma sul contingentamento dei tempi di intervento i pareri espressi dai giuristi, in relazione al fatto che siamo completamente al di fuori di quanto sancito dall'articolo 67 della Costituzione, sono netti. Vorrei leggerne alcuni formulati da illustri costituzionalisti. Sappiamo anche che la dottrina ha diverse scuole e dà diverse interpretazioni sulle singole questioni. Quando però ci troviamo di fronte alla possibilità di un *vulnus* costituzionale, anche se solo metà della dottrina afferma ciò, occorre affrontare il problema con una certa cautela.

In occasione dell'aberrazione del contingentamento sperimentale, prima che fosse introdotta nel regolamento la sessione di bilancio (la Presidenza della Camera ha compiuto molti stravolgimenti del regolamento dal 1979 a oggi, e questo fu uno dei più clamorosi) raccogliemmo pareri di illustri giuristi i quali espressero giudizi molto netti e precisi.

Mi meraviglio, per esempio, che i col-

leggi liberali, che dovrebbero essere ipersensibili ad una questione del genere, non si siano posti il problema. Dice Chiola: «La ripartizione dei tempi di discussione in ragione dei gruppi parlamentari lede il diritto inviolabile del singolo parlamentare di intervenire nella discussione; diritto che non solo può ritenersi costituzionalmente garantito per tutte le deliberazioni in Assemblea, ma che viene espressamente riconosciuto dagli articoli 83 e 85 del regolamento della Camera».

Voglio citare Sergio Fois, verso il quale si nutre il massimo rispetto da tutte le parti: «Un simile contingentamento, in quanto assorbe più o meno integralmente il diritto del singolo parlamentare in quello del corrispondente gruppo, implica negare o comunque incidere in maniera gravemente negativa sul principio stabilito dall'articolo 67 della Costituzione. In passato ho sottolineato come tale principio non sia un relitto storico (come sembrava voler dire Labriola, ma poi arriveremo alle sue obiezioni), bensì una fondamentale garanzia del singolo parlamentare anche e specialmente contro i vincoli derivanti dal partito che ne abbia favorito l'elezione, e quindi anche nei confronti del gruppo parlamentare che di tale partito è la proiezione.

In particolare ho sottolineato — scrive ancora Fois — che a tali gruppi non può in alcun modo e sotto alcun profilo essere conferita la funzione di rappresentanza necessaria dei parlamentari che li compongono. Il contingentamento dei tempi che si è deciso di sperimentare, in quanto si risolve in una ripartizione riferita al singolo gruppo, nel suo complesso implica una gravissima, inaccettabile appropriazione del diritto di intervento del singolo parlamentare, e quindi vincolando quest'ultimo alla disciplina del gruppo implica un'evidente violazione dell'articolo 67 della Costituzione».

Certo, si può essere d'accordo o meno, ma bisogna comunque porsi il problema. Mortati, nelle *Istituzioni di diritto pubblico*, scrive: «L'inserzione dei parlamentari nei partiti e nei gruppi parlamentari

che ne sono l'espressione importa l'osservanza di una disciplina che limita l'autonomia del singolo in varie direzioni. Tuttavia il principio predetto deve ritenersi mantenuto in quanto è assicurata la libertà del parlamentare di sottrarsi in ogni momento a tale disciplina, senza alcun pregiudizio per l'esercizio dei poteri inerenti la carica. Ammettere invece la possibilità di restrizioni del tipo in esame per effetto di una disciplina vincolante, significa sostituire alla rappresentanza della nazione da parte di ciascun parlamentare una rappresentanza collettiva o congiunta ad opera dei gruppi, ed accettare il principio che il singolo deputato possa subire un mandato a parlare o a tacere da parte del gruppo a lui subentrato nella titolarità e nella disponibilità del tempo da utilizzare per gli interventi del dibattito politico».

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

MASSIMO TEODORI. Posso proseguire. Giuseppe Ugo Rescigno, altra linea costituzionalistica, scrive: «Questa proposta è incostituzionale per la lettera e lo spirito. È perfettamente lecito e legittimo attribuire ai gruppi e ai loro organi dirigenti poteri e funzioni corrispondenti alla loro realtà politica, purché però tali poteri e tali funzioni non annullino e comunque non diminuiscano in nessun modo sul piano legale il principio costituzionale secondo cui ciascun deputato rappresenta la nazione senza vincolo di mandato, e quindi come corollario non può essere impedito dal prendere la parola solo perché altri deputati del suo stesso gruppo hanno già parlato. Solo un accordo politico liberamente e volontariamente rispettato da tutti i deputati di tutti i gruppi può raggiungere il risultato voluto dalla Giunta per il regolamento e da alcuni partiti, ma non un obbligo legale coercitivamente imposto».

Vi risparmio altre citazioni, perché ne esistono a iosa. Ma allora, colleghi, questo problema dovete porvelo. Labriola — e

mi dispiace che non sia ora presente — ha detto che storicamente questa è una Camera eletta dai partiti, e che pertanto una Camera la cui fonte di legittimità trae origine dai partiti *in re ipsa* deve essere strutturata in questo modo. Inviterei il collega Labriola ad approfondire questa considerazione, perché mi pare che tale linea ci porti fuori dalla Costituzione. Questo bisogna dirlo, perché fin quando è in vigore questa Costituzione e questo articolo 67, fin quando resta in piedi questa impalcatura costituzionale, non siamo disposti ad accettare una cosiddetta costituzionale materiale che è in contrasto con la lettera e lo spirito della Costituzione e con quello che direttamente da essa emana. È oggi in gioco, dunque, una finta razionalizzazione (perché non vi saranno effetti, essendo le cause altrove) che comporterà una violazione costituzionale — almeno secondo una serie di autorevoli pareri — e precisamente una violazione dell'articolo 67 della Costituzione.

Collegli, ho sentito invocare in questo dibattito, soprattutto da parte dei colleghi comunisti e della sinistra indipendente, il problema di come garantire al Governo — e si è fatto ricorso alla brutta espressione di «corsia preferenziale» che non mi piace utilizzare — la possibilità effettiva di governare. Barbera ha detto, con molta conoscenza e scienza, che nell'equilibrio del nostro sistema, che è interdipendente fra Governo e Parlamento, ci si vuole spostare dalla parte del Governo, e che quindi questa sarebbe la sostanza del problema. Non credo, francamente, che la sostanza di questo complesso di modifiche regolamentari sia nell'alterazione del rapporto fra Governo e Parlamento. Per quanto ci riguarda abbiamo sempre detto che auspichiamo un Governo ed una maggioranza capaci di esercitare la loro forza, e pertanto ben vengano questi strumenti — ma non credo che la «corsia preferenziale» sia tale — se essi contribuiranno a dare maggiore forza al Governo. Il problema reale, invece, a me sembra essere nello spirito e nella lettera di tutte le altre modifiche riguardanti la discussione. È quella la vera questione che abbiamo di fronte.

La verità è che alla base di tutto questo vi è la concezione, lucidamente ribadita poco fa dal collega Labriola, di una Camera dei gruppi parlamentari. Non ignoro le necessità storiche di una politica organizzata. Non ignoro che una Camera di 630 membri non è un organismo simile al Senato americano di 100 membri. Questo va detto, e non occorre sottolineare che le caratteristiche ed i tratti del nostro sistema e della nostra Camera sono del tutto particolari. Sappiamo benissimo che la nascita dei gruppi parlamentari, che segue la nascita dei partiti, è il prodotto delle elezioni svolte con il metodo dello scrutinio proporzionale, un prodotto conquistato tra la fine degli anni dieci e l'inizio degli anni venti con l'irrompere sulla scena dei partiti di massa.

Non ignoriamo che i gruppi sono il riflesso di tutto questo, che i gruppi sono necessari per l'organizzazione complessiva dei lavori della Camera, per la sua funzionalità, perché i deputati sono eletti nell'ambito delle liste formate dai partiti. Ma il problema è un altro. Il problema è quello di capire questa conformazione storica che si è venuta accentuando. In realtà esisteva una Camera dei gruppi anche nei primi venti anni del nostro Parlamento, in termini di fonti da cui deriva la legittimità (liste formate dai partiti che danno vita ai gruppi parlamentari). È stata una Camera dei gruppi parlamentari anche quella eletta dal 1948 sino alla metà degli anni sessanta. Eppure in quel momento non ho mai sentito invocare tutte le questioni che vengono invocate oggi.

Bisogna allora capire se questo spostamento di poteri e di funzioni che avviene sempre più dal deputato al gruppo e quindi dal gruppo al partito; se questa Camera che sempre più diventa sede per la registrazione di mediazioni, di conflitti politici che hanno luogo fuori delle istituzioni, che diventa sempre più una tribuna in cui gli esponenti dei partiti, attraverso la mediazione dei gruppi, espongono posizioni già prese fuori, comunque in una sede politica che non è quella istituzio-

nale; se l'equilibrio tra le funzioni del singolo deputato (che, finché non saranno modificate, sono strettamente vincolate all'articolo 67 della Costituzione) e quelle del gruppo; se tutto questo rappresenti qualcosa che è andato *ultra petita*.

Bisogna vedere se in una Camera grupprocatica il prossimo passo sarà quello di una società per azioni, in cui ciascun capogruppo attua un determinato gioco secondo il suo peso.

Sulla strada della teorizzazione che la sovranità, la legittimità non è più del deputato, eletto dal popolo e rappresentante della nazione, ma del gruppo, inevitabilmente sono proponibili altri passi avanti.

Al collega Labriola voglio chiedere se oggi dobbiamo andare in una direzione che accentua ancora di più questo carattere grupprocatico e partitocratico del Parlamento o se, invece, dobbiamo andare in una direzione che rallenti questo tipo di marcia.

Il problema storico, oggi, non è quello di sapere, Labriola, che la fonte del mandato parlamentare è il sistema elettorale proporzionale e, quindi, la trasposizione in gruppi, ma quello di sapere se ci muoviamo in una direzione o in un'altra.

La risposta che noi radicali veniamo a darvi qui è che noi non ci battiamo per una ipotetica Camera dei singoli, come quella del 1890 o del 1913, ma anzi vogliamo rompere radicalmente questo sistema elettorale esprimendo il nostro favore al sistema elettorale basato sul collegio uninominale, cioè un sistema che si basa su criteri opposti a quelli seguiti in questi anni. Il problema, allora, non è quello di contrapporre una Camera dei singoli ad una Camera dei gruppi, ma di sapere se facciamo il passo in una direzione o in un'altra.

Ed io temo, onorevoli colleghi, che i passi che si stanno facendo nella direzione «grupprocatica» e partitocratica della Camera rappresentino una corsa che non trova più alcun limite, alcuna barriera e che ha infranto, in realtà, gli stessi limiti stabiliti dall'articolo 67 della Costituzione. Quando, in pratica, non si

ha più possibilità di intervento, quando si rendono difficoltose le iscrizioni a parlare, quando si teorizza la istituzione dello *speaker* di gruppo, come il soggetto che rappresenta il suo pacchetto azionario di deputati, quando sostanzialmente il diritto di emendamento viene reso talmente difficile ai deputati da essere negato, mi domando cosa mai rimanga.

Di fronte a tale corsa accelerata verso questo tipo di Camera io vorrei, colleghi, richiamarvi ad una riflessione. Se è vero, come purtroppo credo, che passi in avanti rispetto alla funzionalità non se ne faranno, poiché il problema è altrove, allora occorre riflettere su una Camera che, come è stato detto, ripetuto e scritto, è capace di autoriformare se stessa; una Camera che in realtà si autoriforma esattamente nella direzione opposta a quella che si vorrebbe, nella direzione, nei confronti della quale tutto il paese sta insorgendo... Il paese insorge.

Voi sapete benissimo — non ve lo debbo ricordare io in quest'aula — che se oggi vi è un dato comune, che non è di qualunque cosa, che può avere delle venature qualunque ma non è qualunque, è la rivolta antipartitocratica, è la rivolta contro il potere dei partiti! Tra qualche settimana un sondaggio demoscopico condotto scientificamente, con tutti i crismi, che noi stiamo portando avanti, offrirà su questo punto una risposta incredibile: mi sembra che il 68 per cento degli italiani ritenga che esista una indebita crescita del potere dei partiti.

Perché vi dico questo? Perché non vi è dubbio che oggi questo è il segno della riforma politica italiana. Il segno fondamentale della riforma politica italiana è quello del ruolo e del potere dei partiti! Ebbene, allora una Camera che trova — come si è detto — la forza di riformare se stessa ma va esattamente nella direzione in cui è degenerata in questi anni ed in cui continua a degenerare, non guadagna in razionalità ed in efficienza, perché i problemi veri non vengono toccati. Ed allora vi chiedo una riflessione politica su tutto questo, una pausa di riflessione, poiché è

in gioco il dettato della Costituzione. Questo è il problema di fondo.

Voi forse andrete avanti lungo la direzione che ho detto, andrete cioè avanti in una direzione che è molto pericolosa. Noi radicali abbiamo testimoniato, in questi anni di presenza parlamentare, determinate cose, abbiamo fatto battaglie e azione politica. Di questo si deve tener conto, credo, non dei nostri diritti, dei diritti delle minoranze, ma — appunto — di qualcosa di più complessivo che riguarda il sistema politico, il rapporto del consenso con l'opinione pubblica.

Diceva Labriola: fino a quando la mediazione del consenso è effettuata dai partiti ed i partiti esprimono i deputati, è lì che bisogna incidere... Certo che è lì che occorre incidere, certo che il problema del regolamento della Camera e del funzionamento della stessa è strettamente legato al sistema elettorale! L'interrogativo di fondo di questo complesso di problemi di carattere istituzionale e costituzionale è se in questo paese quella che noi chiamiamo partitocrazia debba crescere di peso, di spessore, travolgendo anche se stessa, o si possa trovare una strada per andare in direzione opposta, quindi anche verso l'organizzazione dei nostri lavori parlamentari e delle nostre regole parlamentari. Questo è il nucleo fondamentale! Noi radicali siamo stati presi a pretesto, in questi anni... Quante volte non si è voluto stroncare...

PRESIDENTE. Mi spiace di doverla richiamare proprio adesso al rispetto dei limiti di tempo.

MASSIMO TEODORI. È terminato, Presidente?

PRESIDENTE. Manca un minuto.

MASSIMO TEODORI. Noi radicali, dicevo, siamo stati presi a pretesto per contraddizioni che sono contraddizioni altrui. Abbiamo presentato molti emendamenti, molti emendamenti di merito. Avrei voluto illustrarne il senso, perché non è il guadagnare cinque o dieci minuti che può

risolvere un problema. Il senso complessivo è, dunque, quello che ho indicato.

Termino, onorevoli colleghi, sottolineando il contributo che abbiamo voluto assicurare con la presentazione dei nostri emendamenti. Avrei voluto operare una serie di richiami ad alcune discipline vigenti in altri paesi. Il collega Segni, nel corso dell'incontro che abbiamo avuto con lui, chiedeva di sapere in quali altri sistemi fosse previsto il diritto della minoranza di porre all'ordine del giorno questioni da essa indicate, accanto al diritto della maggioranza di portare rapidamente all'approvazione le proprie proposte. Ora, c'è una norma molto precisa nel diritto parlamentare inglese, in base alla quale si estraggono a sorte le mozioni proposte dai singoli deputati per scegliere quelle che, una volta alla settimana, o una volta al mese, sono poste all'ordine del giorno. Una proposta analoga è stata da noi formulata. Ma ad una riflessione complessiva noi vi richiamiamo.

I nostri emendamenti si muovono nella direzione che ho indicato. Sarebbe una occasione perduta, se non potessimo condurre sul problema delle regole, che sono più importanti dei contenuti, una riflessione come quella che ho cercato di proporre per linee assai generali, ma che può essere tradotta in modo specifico in emendamenti ai singoli articoli. È in gioco, colleghi, ancora una volta lo Stato di diritto. Noi qui rivendichiamo la nostra assoluta e intransigente fedeltà non solo allo Stato di diritto, ma ad un'idea liberaldemocratica della democrazia e del Parlamento. Pensiamo che qualcun altro, oltre all'esigua minoranza radicale, dovrebbe essere preoccupato di questa idea e di questo valore che si traduce in norme, e che oggi sicuramente è in gioco con la soluzione a problemi che sembrano marginali (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, so bene che le

questioni di carattere regolamentare hanno diffusa attinenza con le questioni di diritto costituzionale; e so altrettanto bene che le questioni di diritto costituzionale si prestano ad amplissime, anche se dotte, divagazioni. Non mi inoltrerò, pertanto, su tale terreno, anche per evitare tentazioni che probabilmente non sarebbero alla portata delle mie osservazioni, e passo all'esame delle specifiche proposte all'esame della Camera, a cominciare da quella che si riferisce all'articolo 115 del regolamento.

Debbo dire che ho molto apprezzato la relazione dell'onorevole Gitti, anche se, dopo aver ascoltato le argomentazioni svolte dal collega relatore, mi sarei aspettato — credo che ciò sia accaduto a molti altri di coloro che le hanno udite — conclusioni tendenti a negare l'opportunità della modificazione proposta. Si è trattato di una motivazione suicida, con tutta evidenza! (*Si ride*). Vedremo quale sarà la sorte di questa proposta.

Resta il fatto che, a mio avviso, essa è estranea al sistema costituzionale in cui operano il Governo, il Presidente del Consiglio ed i ministri. L'articolo 89 della Costituzione viene richiamato — mi si consenta di dirlo — non a proposito, allorché si ricorda che i ministri assumono la responsabilità degli atti che vengono sottoscritti dal Presidente della Repubblica. Non è di questo che si tratta, giacché quel che presiede alla presenza del ministro nel Governo è la disciplina posta dagli articoli 92, 94 e 95 della Costituzione: perché è il Governo che riceve la fiducia nel suo insieme, ed è il Presidente del Consiglio che dirige e rappresenta la linea politica generale del Governo.

Questo è il quadro costituzionale in cui si inserisce la figura del ministro e, quindi, è molto difficile individuare una responsabilità, sia pure politica, del ministro. Nella Costituzione è previsto certo che i ministri rispondono degli atti da loro sottoscritti, ma rispondono per una responsabilità di carattere legale, giuridico e non per una responsabilità, se esiste, di carattere politico. La responsabilità del Governo, infatti, spetta al Presi-

dente del Consiglio che propone la nomina dei ministri.

In questo quadro, dunque, sotto tale profilo, occorre sottolineare che una misura di tal genere è anche sicuramente pericolosa per la stabilità, l'equilibrio, la presenza ed attività dei ministri e del Parlamento. Basta pensare, infatti, che le iniziative che il collega Labriola ha definito come lancio di siluri palesi o occulti potrebbero presentarsi, almeno in questa Camera, ad ogni pie' sospinto, perché infinite sono le occasioni che potrebbero portare a dubitare circa la responsabilità di un ministro, con l'eventuale applicazione dell'articolo 115. Minuziose e dettagliate sono, infatti, le ipotesi in cui un ministro può incontrare un dissenso, motivato da ragioni diverse da quelle di fiducia generale e politica, nel proporre un determinato provvedimento.

Per quanto riguarda il doc. II, n. 19, relativo alle proposte di modifica concernenti il capo ottavo del regolamento che disciplina la discussione, il gruppo socialdemocratico in linea di massima non può che condividere le proposte avanzate, con una sola osservazione sul termine per la iscrizione a parlare.

Tale termine, infatti, viene anticipato al giorno precedente l'inizio della discussione: una innovazione, questa, che non mi sembra del tutto coerente con le esigenze e le opportunità di un contraddittorio ravvicinato. È proprio nella immediatezza della discussione, e magari dopo aver ascoltato le prime battute del dibattito che, infatti, il deputato può valutare in modo avveduto se gli convenga, se sia opportuno o necessario intervenire oppure no.

Anche per quanto si riferisce al documento II, n. 21, concernente le proposte relative alla organizzazione dei lavori parlamentari, noi siamo consenzienti. Al riguardo, però, a nostro avviso, è mancata nei lavori della Giunta per il regolamento almeno l'attenzione ad una innovazione (da noi e da molti gruppi, senza differenza di collocazione, ritenuta opportuna) quale la possibile istituzione delle sessioni.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

Ricordo a me stesso, infatti, che è attraverso la concentrazione dei lavori che si garantisce puntualità e si evitano tempi morti come quelli che corrono tra l'interruzione della discussione di un determinato argomento e la sua ripresa a distanza di una o due settimane.

Sempre sullo stesso argomento, anche se la questione non riguarda strettamente l'organizzazione dei lavori, è mancata, a nostro avviso, una adeguata attenzione ai problemi del voto.

Siamo favorevoli al voto palese, come abbiamo detto più volte, in tutti i casi in cui la questione non riguardi opinioni riferibili a persone; so anche che la questione del voto palese incontra diffuse perplessità, per non dire ostilità in vari settori della Camera. Quindi, non mi sarei mai aspettato, in questa che è la settima modifica del regolamento dal 1971, una definitiva scelta in ordine alle modalità del voto; tuttavia, il gruppo socialdemocratico si aspettava una valutazione e uno studio di ciò che la Camera avrebbe potuto e dovuto fare in sede di modifica del regolamento per quanto riguarda il voto.

Un'ultima osservazione riguarda la modifica dell'articolo 5. A questo riguardo devo dire che siamo contrari alla eventuale possibilità di aggiungere altri due segretari all'Ufficio di Presidenza, non tanto perché ciò costituisca di per sé una singolare e determinante innovazione, quanto perché in questo modo si introdurrebbe, nel capitolo che riguarda l'organizzazione della Camera, un'ulteriore contraddizione che si aggiunge a quelle già esistenti.

Il regolamento della Camera, per quanto riguarda l'organizzazione, prevede che i gruppi debbano essere costituiti da almeno venti deputati e prevede anche che sia possibile costituire gruppi in mancanza di tale requisito. Sono abbastanza disponibile allo scetticismo per non propormi almeno l'ipotesi che questioni di questo genere possano anche riguardarmi, ma devo dire che allo stato degli atti, e per difendere la simmetria degli istituti previsti dal regolamento della Camera per quanto riguarda l'organizzazione, non comprendo come introdu-

cendo tale modifica non si sia contemporaneamente tenuto presente la necessità d'accompagnare modifiche di questo genere (in buona sostanza si tratta di modifiche di posti) con modifiche della composizione numerica della Giunta per il regolamento, in modo da evitare che gruppi i quali non raggiungono il numero di venti deputati non siano poi presenti nella Giunta che, ricordo, è composta da dieci deputati.

Queste sono le osservazioni che il gruppo socialdemocratico voleva fare e che avrebbe mosso, se fosse stato presente nella Giunta per il regolamento, in ossequio alla importanza della discussione, alla quale avremmo voluto partecipare con maggior diffusione e nella quale ci fermiamo, anche in ossequio alla vostra pazienza.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che nella seduta di domani, al termine della discussione congiunta sulle linee generali delle proposte di modificazione del regolamento e dopo l'annuncio del calendario dei lavori dell'Assemblea, il Governo risponderà alle interrogazioni urgenti presentate sull'incidente al reattore nucleare in Unione Sovietica.

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 30 aprile 1986, alle 9,30.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione delle proposte di modificazione del regolamento:*

Proposta di modificazione dell'articolo 115 (Doc. II, n. 18).

— *Relatore:* Gitti.

Proposta di modificazione degli articoli 36, 39, 40, 41, 44, 45, 73, 83, 85, 86, 88 e 94 (Doc. II, n. 19).

— *Relatore:* Segni.

Proposta di modificazione degli articoli 24, 44, 69 e 81 (Doc. II, n. 21).

— *Relatore:* Gitti.

Proposta di modificazione dell'articolo 5 (Doc. II, n. 22).

— *Relatore:* Bassanini.

La seduta termina alle 20,5.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Bulleri n. 4-14865 del 16 aprile 1986.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22.15.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CALONACI, PALOPOLI, BENEVELLI, PASTORE, DI GIOVANNI, AMADEI FERRETTI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, MAINARDI FAVA E MONTANARI FORNARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

secondo quanto riferito da alcuni organi di stampa, diversi stabilimenti nazionali di macellazione e lavorazione delle carni e depositi frigoriferi delle medesime, muniti del bollo CEE (che li abilita, oltre al commercio in Italia, alle esportazioni nell'ambito comunitario) sono stati sottoposti nel 1985 a controlli da parte di ispettori veterinari inviati dalla competente Commissione CEE;

secondo le stesse fonti tali ispettori hanno rilevato ed evidenziato nei loro rapporti l'esistenza, nei macelli visitati, di insufficienze di ordine strutturale e funzionale, in taluni casi inosservanza delle norme igieniche e gravi carenze nella attività di ispezione e vigilanza igienico-sanitaria, tali da costituire un rischio per la salute dei cittadini (separazione incompleta tra il settore « pulito » e quello « sporco e contaminato »; sterilizzatori in numero inadeguato e irrazionalmente collocati; presenza di muffe, condensazioni, ghiaccio e brina in frigoriferi; insufficienti pulizie e disinfezioni di locali, impianti, attrezzature, ecc.);

per alcuni stabilimenti i rilievi sono stati talmente severi da far decidere per tre di essi il ritiro immediato del bollo CEE;

tale preoccupante situazione è anche e particolarmente il risultato della sensi-

bile carenza di personale veterinario impegnato nei servizi di sanità pubblica —:

quanti, degli oltre 250 stabilimenti nazionali con bollo CEE, sono stati ispezionati e in quali regioni;

quali deficienze e inosservanze sono state riscontrate nei vari stabilimenti per quanto attiene alle strutture, alla funzionalità, all'igiene e alla attività d'ispezione igienico-sanitaria;

quali iniziative intende assumere per rendere gli stabilimenti in oggetto pienamente conformi alle norme igienico-sanitarie e alle indicazioni comunitarie e perché si provveda tempestivamente in particolare ad ampliare gli organici dei servizi veterinari pubblici al fine di adeguarli alla necessità della salvaguardia della salute dei cittadini. (5-02507)

VISCARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che

l'articolo 26 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, stabilisce la riduzione della indennità, relativa alle prestazioni previdenziali ed assistenziali sostitutive e della retribuzione (disoccupazione speciale), dovuta ai lavoratori interessati in conseguenza del versamento, da parte degli stessi, dei contributi dovuti per l'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti nonché per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale, con lo stesso regime praticato per gli apprendisti così come definito dall'articolo 21 della già citata legge —:

quali direttive sono state impartite dall'INPS al fine del versamento dei contributi assicurativi a favore delle posizioni personali ed utili ai fini del calcolo dei trattamenti previdenziali corrispondenti;

se e come i contributi previdenziali trattenuti in applicazione dell'articolo 26 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, vengono accreditati alle posizioni personali

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

dei lavoratori interessati al fine di garantire agli stessi il riconoscimento delle corrispondenti prestazioni previdenziali per tutto il periodo del trattamento a partire dal 1° gennaio 1986. (5-02508)

SILVIA COSTA. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere - premesso

che da notizie di stampa risulta che l'ENIT a tutt'oggi non è stato in grado di deliberare le modalità di spesa del fondo di 7 miliardi assegnato dal Ministero del turismo per attività di promozione turistica all'estero;

che tale ritardo sembra sia dovuto ai contrasti in seno al consiglio d'amministrazione dell'ENIT in ordine a quali flussi turistici privilegiare e in quali tempi;

le conseguenze particolarmente negative derivate da questi continui rinvii alla industria turistica nazionale in un momento di crisi come l'attuale -:

quali indicazioni ha dato o intende dare circa la destinazione dei fondi assegnati all'ENIT e quali priorità ha individuato per la scelta dei paesi esteri in cui attivare un più incisivo potenziamento della promozione turistica a favore del nostro paese. (5-02509)

LODIGIANI — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che

con la legge 480/85 lo Stato ha disposto lo stanziamento di 2 miliardi per assicurare condizioni di stabilità alle pareti della cava ex-Rovelli di Lecco;

sono stati avviati soltanto lavori preliminari e che sono stati segnalati ingiustificati ritardi nelle procedure di intervento -:

quali assicurazioni possa dare in ordine ad una sollecita realizzazione dei lavori già approvati, la cui interruzione può determinare pericolo per gli abitati sottostanti. (5-02510)

LOPS, LODI FAUSTINI FUSTINI, DANINI, ANGELINI VITO, SANNELLA, GRADUATA, TOMA E CANNELONGA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

in due grandi regioni del Mezzogiorno, Puglia e Calabria, nelle campagne, il fenomeno del caporalato, ha assunto una forma spaventosa di organizzazione illegale, spesso malavitosa, che recluta, trasporta e colloca nelle aziende agricole mano d'opera bracciantile, impone salari di fame e sfruttamento degli operai, che nell'organizzazione dei trasporti, sono frequenti gli incidenti stradali, che provocano vittime di giovani lavoratrici e lavoratori, come è successo il 15 aprile 1986 a Castellaneta, ove decedeva la signorina Angela De Gaetano di Oria in provincia di Brindisi, che precedentemente altri incidenti si erano verificati in Calabria con cinque vittime;

altri fattori interconnessi, aggravano le condizioni occupazionali e previdenziali della categoria, il riferimento è alla mancanza oltre che di una legge di riforma organica del collocamento agricolo, a quello dei controlli del mercato della forza lavoro, ed in fine, al modo come sono strutturati gli uffici periferici del Ministero del lavoro;

infatti, si constata per esempio, che gli organici degli Ispettorati del lavoro in Puglia sono insufficienti, che per il controllo delle aziende i rimborsi spese benzina avvengono dopo mesi, che presso l'Ufficio provinciale del lavoro di Bari, pur avendo il Ministero investito la somma di sette miliardi per l'installazione di un centro elettronico funzionale ai compiti della struttura provinciale, questa non è stata mai attivata;

gli uffici periferici aprono gli sportelli al pubblico solo dalle ore 10 alle 12 dei giorni feriali, per cui le autorizzazioni o i nulla osta si rilasciano alle imprese ed ai lavoratori dopo otto o dieci giorni;

si obbligano i braccianti agricoli, a recarsi personalmente e non tramite un

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

qualunque Patronato sindacale per il ritiro del tesserino di iscrizione al collocamento;

tenuto conto che con le procedure in atto e le altre carenze denunciate, la struttura pubblica del collocamento, controlla appena il 20 per cento della forza lavoro impegnata e ciò significa la perdita per i braccianti agricoli del 50 per cento delle prestazioni previdenziali e della DS agricola, come si è verificato per l'anno 1985 nella provincia di Bari;

considerato che le stesse organizzazioni sindacali, le categorie interessate da

tempo sollecitano provvedimenti in materia, se non ritenga opportuno convocare le organizzazioni nazionali e regionali degli operai agricoli, onde fare il punto della situazione, per poter dar vita alla istituzione di un'area sperimentale almeno in una delle zone colpite dal fenomeno del caporalato, e se non ritenga adottare altri provvedimenti in relazione al controllo del mercato del lavoro e al funzionamento degli uffici periferici, i quali dovrebbero adeguare gli orari di apertura ai bisogni delle aziende e dei lavoratori, nell'attesa di una organica riforma del collocamento in agricoltura. (5-02511)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

—

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso:

a) che la legge 25 ottobre 1982, n. 795 prevede all'articolo 2 aggiornamento triennale delle indennità previste per i componenti laici delle Corti d'assise;

b) che a tutt'oggi non si è provveduto ancora in ordine a tale civile adempimento, mentre i doveri dei giudici popolari sono sempre più stressanti fisicamente e psichicamente in udienze defatiganti e meno a misura d'uomo, che si prolungano spesso per dieci, dodici ore;

c) che il lamentato ritardo normativo, con conseguente mortificante inadeguatezza economica per funzione così alta e civile, offende lo spirito di collaborazione prestata da esemplari cittadini nell'amministrazione della giustizia e misconosce rischi e pericoli che, specie in sedi particolarmente « calde », impongono diurna sorveglianza da parte delle forze dell'ordine -:

se non si ritenga urgente e doveroso intervenire e, particolarmente, disporre:

a) adeguamento delle indennità previste dalla legge richiamata anche proporzionalmente all'entità del processo (nei tempi dei « maxiprocessi » proliferanti);

b) pagamento dell'indennità speciale di cui all'articolo 3 della legge n. 27 del 1981, corrispondendo la stessa anche per i giorni in cui non vengono tenute udienze, e non per scelta dei giudici popolari;

c) stipula gratuita di adeguata polizza assicurativa per il giudice popolare, comprendente i casi di morte, invalidità permanente e spese mediche e di ricovero con scadenza successiva almeno ad un anno dalla pronuncia della sentenza;

d) mantenimento della scorta personale per un ragionevole periodo dalla pronuncia della sentenza, limitatamente ai giudici popolari impegnati nei processi « a più alta tensione ».

Si chiede, infine, se non sia una risposta di doveri a chi lontano spesso dalla vigilanza e dalla gratitudine dello Stato, reclama responsabile attenzione per una funzione ad alto rischio psichico per eccesso di tensione, e fisico per la imprevedibile follia reattiva a fronte del quale è previsto l'astronomico compenso di 33.000 (diconsi trentatremila) lire per i soli giorni di udienza! (4-15031)

SERVELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere le sue valutazioni sulla direttiva della CEE del 31 dicembre 1985, concernente il divieto di utilizzazione di talune sostanze ad azione ormonica nelle produzioni animali, soprattutto in merito ai sistemi di controllo.

Premesso che la Confagricoltura ha inviato alle sedi periferiche il testo di tale direttiva ricordando che unicamente per trattamenti terapeutici è consentito utilizzare taluni di detti prodotti e, comunque, sotto stretto controllo veterinario; che la stessa Confagricoltura ha espresso preoccupate valutazioni in quanto nei paesi della CEE mancano norme comuni sul tipo di controllo nonché per la lentezza con cui l'amministrazione pubblica italiana recepisce le direttive comunitarie, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative abbia preso il Governo italiano in sede comunitaria per l'attuazione della direttiva, e se vengono esercitati regolari controlli al momento dell'ingresso in Italia dei prodotti di provenienza dai paesi della CEE o da paesi terzi. (4-15032)

MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - considerato

che il 20 per cento delle pensioni di invalidità sembrano essere attribuibili

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

alle malattie reumatiche, che vi sono più di cinque milioni di malati di cui più di tre milioni affetti da artrite reumatoide ed altri di gravissime artrosi;

le strutture insufficienti (1 posto letto specialistico ogni 100.000 abitanti) -;

quali iniziative intenda prendere per un potenziamento delle strutture.

(4-15033)

MUSCARDINI PALLI, BERSELLI, RUBINACCI, PARIGI, FORNER, TASSI E ALPINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere se corrisponde al vero che nell'isola di Pantelleria esistono zone di proprietà di Gheddafi, se una di queste è presso un lago salato, se esiste un passaggio sotterraneo da tale lago o da località di terra che porti al mare, se è vero che nel 1980 Habbash e Abu Nidal che avevano le loro basi in Libia avrebbero passato delle armi nell'isola di Pantelleria ai terroristi italiani di Prima Linea.

(4-15034)

PAZZAGLIA, MACALUSO, LO PORTO, TRANTINO, RALLO E TRINGALI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che la riforma ferroviaria prevede in Sicilia la soppressione di alcune tratte della rete secondaria -;

quali siano i motivi tecnici ed economici che avrebbero consigliato la soppressione della tratta Siracusa-Canicattì;

se sia al corrente delle reazioni negative che detta notizia ha suscitato fra le popolazioni dei centri interessati e soprattutto fra il personale delle ferrovie dello Stato in servizio, che teme di perdere il proprio posto di lavoro *in loco*;

quali iniziative si intendano prendere in merito e con urgenza, al fine di poter assicurare le popolazioni ed i dipendenti delle ferrovie dello Stato garantendo loro la continuità del lavoro.

(4-15035)

SERVELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se e quali iniziative intenda adottare per risolvere l'annoso problema della nomina - presso l'amministrazione provinciale di Milano - del segretario generale, considerato che l'incarico, fin dall'indomani delle elezioni amministrative del 1980, è tuttora affidato a un reggente.

Per sapere - premesso:

che l'interrogante aveva presentato una precedente interrogazione in tal senso (dicembre 1984) denunciando che « la posizione dell'attuale segretario generale reggente potrebbe rivelarsi di sudditanza nei confronti del potere politico, e quindi della maggioranza che governa la provincia di Milano e che molte delibere prese dall'amministrazione erano state sistematicamente bocciate dal comitato regionale di controllo e sulle quali il segretario reggente avrebbe potuto esprimere a priori un parere »;

che il ministro - rispondendo a detta interrogazione - ha fatto presente che il concorso per la nomina del segretario generale era stato bandito con decreto ministeriale del 9 gennaio 1981 e la relativa commissione nominata con decreto ministeriale 24 aprile 1982, ma il presidente della provincia, adducendo improrogabili impegni, non era intervenuto alle riunioni della commissione giudicatrice fissate per il 17 maggio 1982 - 1 luglio 1982 - 6 giugno 1984 e 31 gennaio 1985;

che nella stessa risposta il ministro, ammettendo che situazioni del genere non sono infrequenti, confermava l'impegno a superare gli ostacoli che si frappongono all'espletamento dei concorsi per le segreterie delle province, e ipotizzava che una soluzione di carattere generale del problema potrebbe aversi tramite lo strumento legislativo -

se si intenda intervenire con urgenza, bandendo subito un nuovo concorso e adottando i mezzi consentiti a superare ogni difficoltà, per risolvere - in tempi brevi - una situazione quanto meno anomala che non può essere ulteriormente protratta.

(4-15036)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

SERVELLO E MUSCARDINI PALLI. — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero.* — Per sapere se, nei giorni scorsi, sia stata emanata una circolare per porre sotto sequestro cautelativo il latte a lunga conservazione proveniente dall'Olanda, che risulterebbe composto da latte in polvere e acqua.

Per conoscere i risultati degli accertamenti su queste importazioni e se non si ritenga di sottoporre a severe indagini tutte le importazioni degli stessi prodotti o similari provenienti anche da altri paesi della CEE. (4-15037)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del numero dei progetti inattuati ma commissionati e regolarmente pagati dagli enti locali in tutte le regioni d'Italia (piani regolatori generali, piani di smaltimento dei rifiuti solidi e liquidi, piani delle acque, piani di recupero dei centri storici, ecc.);

a quanto ammonta l'onere dei progetti stessi negli ultimi cinque anni;

se ritengano di dover assumere iniziative di carattere restrittivo nei riguardi di quelle amministrazioni provinciali e comunali che sperperano il pubblico danaro in commissioni di comodo. (4-15038)

POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga inopportuno oltre che illegittimo il fatto che siano stati eliminati i professori universitari incaricati dai comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche. (4-15039)

MUSCARDINI PALLI, TREMAGLIA E PAZZAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere — premesso

l'articolo apparso in data 14 aprile su un quotidiano a larga diffusione quale

La Notte, con l'autorevole firma del direttore del giornale;

che in tale articolo si legge che ormai esiste la prova che il DC 9 dell'Itavia precipitato ad Ustica (21 morti innocenti) sarebbe stato abbattuto da un missile libico lanciato da un MIG 21 poi precipitato sulla Sila;

che tale notizia non è stata smentita in alcun modo —;

se tali notizie corrispondano al vero e per quale motivo non esiste una spiegazione ufficiale in merito;

quanti missili ha in dotazione il MIG 21;

se il MIG 21 libico precipitato sulla Sila aveva ancora missili e in che numero;

quale sia stata la perizia dell'aeronautica militare;

quali le iniziative nei confronti del Governo libico. (4-15040)

BULLERI, MOSCHINI, FAGNI, POLIDORI, CAPRILI, RICCARDI E DARDINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia.* — Per sapere quale fondamento abbiano le notizie di stampa relative ad indagini della magistratura nei confronti della s.r.l. GEM Collection, con sede in Firenze. Secondo tali notizie di stampa la detta società avrebbe raggirato molti giovani toscani, in particolare a Volterra e Firenze, in cerca di occupazione.

Si chiede di sapere se la s.r.l. citata è iscritta alla camera di commercio o gode di altre autorizzazioni allo svolgimento di attività e se è affiliata ad altre società. (4-15041)

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali iniziative di sua competenza ritiene di poter assumere affinché si concluda finalmente l'iter del ricorso iscritto al n. 731707 del registro di se-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

greteria delle sezioni giurisdizionali per le pensioni di guerra della Corte dei conti presentato da Castiglione Vincenzo, nato a Regalbuto (Enna) il 5 agosto 1916, per il quale è stato chiesto il parere al collegio medico legale in data 1° settembre 1982, a seguito dell'ordinanza del 4 febbraio 1982 della 3ª sezione giurisdizionale, e che si trascina ormai da parecchi lustri. (4-15042)

RALLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se è a conoscenza della vertenza giudiziaria promossa dalla signora Rosalia Vitanza, domiciliata a Motta S. Anastasia (Catania) via Milano, 10, per il recupero di un credito di lire 4.700.000, dovuto a pigioni morose (dal giugno 1984 al marzo 1985) e alle spese di procedura giudiziaria nei confronti dei coniugi Rickard Steve e Pauline dipendenti della Housin Division della U.S. Naval Air Facility di Catania;

considerato che, nonostante le comunicazioni ufficiali inviate agli interessati e all'ente da cui dipendevano, i suddetti militari non hanno pagato ed, essendosi congedati, risultano irreperibili all'estero, se non ritiene di dare seguito all'invito della Vitanza, inviato in data 13 febbraio 1986 alla Direzione generale del contenzioso (III reparto, 8ª divisione, 2ª sezione) del Ministero perché venga corrisposta un'adeguata somma alla suddetta, come indennità prevista dal paragrafo 6 dell'articolo 8 della Convenzione di Londra del 19 giugno 1951. (4-15043)

FITTANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

quali sono i motivi che impediscono da parte del Compartimento ANAS della Calabria il rilascio del nulla-osta alla realizzazione del progetto SAI/SE n. 1072/4 « Collettore "A" - Ponte sulla strada statale 18 al chilometro 410+100 » la cui richiesta è stata avanzata dal consorzio per il nucleo di industrializzazione di Lamezia Terme (Catanzaro) in data 31 luglio 1985;

se non ritiene di dovere intervenire perché il nulla-osta venga immediatamente concesso non ostando alcun ragionevole motivo e nella considerazione che il ritardo ha già prodotto gravi inconvenienti igienico-sanitari per le acque che si accumulano nella parte del collettore già realizzato a monte della strada statale 18, ha indotto l'impresa appaltatrice a chiudere temporaneamente il cantiere con conseguente licenziamento dei lavoratori e possono configurarsi gli estremi per procedere alla revisione dei prezzi con pesante aggravio per l'erario. (4-15044)

FITTANTE. — *Al Ministro dell'interno* — Per sapere:

per quali motivi a tutt'oggi il prefetto della provincia di Catanzaro non ha provveduto a sospendere cautelamente il sindaco di Fabbrizia in applicazione della legge n. 286 del 1977 per essere già stato condannato dalla Pretura di Serra San Bruno (Catanzaro) a un anno di interdizione dai pubblici uffici e per avere in pendenza altro processo penale per truffa ai danni dello Stato presso il Tribunale di Vibo Valentia (Catanzaro);

se è a conoscenza del grave dissesto finanziario in cui versa il comune a causa anche della non oculata e trasparente attività dell'amministrazione dallo stesso sindaco guidata negli ultimi anni;

se è informato che nel suddetto comune, a distanza di anni dal loro completamento, non sono state assegnate le case costruite con fondi dello Stato a favore delle famiglie alluvionate nel 1972-73 e ciò per la volontà del citato sindaco di non procedere alla compilazione della graduatoria degli aventi diritto prevista dalla legge regionale n. 3 del 1985;

quali sono le iniziative che intende assumere perché vengano applicate le norme della legge n. 286 del 1977, per rimuovere le cause e le difficoltà della condizione contabile del comune e per procedere alla rapida consegna delle abitazioni ai cittadini che ne hanno titolo. (4-15045)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

TORELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che

un'ennesima frana si è recentemente abbattuta sulla strada statale 548, in valle Argentina (Imperia), isolando per alcuni giorni comuni e frazioni dell'alta valle con evidenti gravi conseguenze economiche e sociali, pagate da una comunità che già soffre i disagi causati dall'emarginazione dell'entroterra;

già nel passato il fenomeno franoso si era manifestato ripetutamente con gravi danni per le popolazioni;

gli enti locali della zona, a più riprese, hanno sollecitato un impegno deciso dell'ANAS per risolvere il problema di una sicura percorribilità della strada statale 548;

un elaborato tecnico, inerente la sistemazione della summenzionata strada statale, confortato dall'approvazione di tutti i consigli comunali della valle e della Comunità montana Argentina-Armea, è stato a suo tempo inviato all'ANAS oltre che agli organi tecnici e politici competenti;

profondo è il disagio della popolazione per lo stato di abbandono in cui è sostanzialmente tenuta la strada statale 548;

le amministrazioni locali e in particolare la Comunità montana hanno ripetutamente denunciato questa situazione densa di pericoli, sia sul piano dell'ordine pubblico, sia per l'incolumità fisica delle persone;

purtroppo a tutt'oggi non si è in presenza di seri impegni risolutivi -:

quali iniziative intende intraprendere, in primo luogo sul piano finanziario, per far in modo che, in tempi certi, il problema della sistemazione della strada statale 548 trovi pratica attuazione. (4-15046)

FITTANTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che l'amministrazione provinciale di Catanzaro, di re-

cente ha effettuato delle assunzioni per chiamata diretta di lavoratori appartenenti alle categorie protette;

se non ritengono di dovere disporre una accurata indagine per accertare la legittimità delle assunzioni ed il possesso da parte degli interessati dei requisiti previsti dalla legge n. 482 del 1968. Nell'elenco degli assunti di cui alla delibera numero 3493 del 23 ottobre 1985, ad esempio, figura il nominativo di tale Trapasso Domenico da Gimigliano (Catanzaro) al quale è stata attribuita la qualifica di « orfano ». I genitori, invece, sono viventi ed il padre, addirittura, svolge il ruolo di assessore comunale per lo stesso partito, la D.C., cui appartiene un amministratore provinciale del luogo che ha, fra l'altro, partecipato alla riunione della Giunta che ha adottato la delibera citata;

quali sono le iniziative che intendono assumere per bloccare la pratica delle assunzioni per chiamata diretta fondate su requisiti falsi e di cui fanno abuso gli enti pubblici in Calabria.

(4-15047)

RABINO E CARLOTTO. — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere - presa visione dell'ordinanza n. 402 emessa dal presidente della giunta regionale della Valle d'Aosta, Augusto Rollandin, in data 18 aprile 1986 in tema di controllo, al fine di accertare la presenza di partite di vino con contenuto di metanolo superiore ai limiti di legge -:

quali interventi urgenti ritengano di poter adottare, nell'ambito delle loro competenze, in riferimento all'assurda pretesa della regione autonoma Valle d'Aosta, autonoma sì, ma pur sempre facente parte integrante della Repubblica Italiana, di obbligare chiunque detiene od abbia acquistato partite di vino e vermouth provenienti da fuori Valle d'Aosta per la vendita, all'ingrosso od al minuto, o per la somministrazione al pubblico, a richiedere l'intervento dei vigili sanitari per il pre-

lievo dei campioni di ogni partita detenuta od acquistata, per sottoporli all'esame del competente laboratorio regionale di analisi, con l'obbligo di conservare il prodotto stesso nei propri locali e di non immetterlo in circolazione sino a quando non sarà intervenuto il relativo nulla-osta basato sugli esiti delle analisi effettuate dal competente laboratorio dell'unità sanitaria locale della Valle d'Aosta.

La presente ordinanza, così come concepita, pare infatti essere stata formulata non da una regione italiana, bensì da un paese straniero che, per chiari motivi di interesse commerciale e protezionistico, tenti di sfruttare la triste vicenda del vino al metanolo per trarre da essa i massimi vantaggi di carattere economico, localistico e politico; il tutto sbandierando, come giustificazione, una settaria difesa del consumatore, come se i consumatori od i vini prodotti nella Valle d'Aosta non fossero cittadini o prodotti italiani.

(4-15048)

MANCHINU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'Istituto tecnico statale per geometri di Nuoro « F. Ciusa » attraversa uno stato di grave conflittualità con ricaduta negativa sull'attività scolastica;

vi è uno stato permanente di tensione e di contrapposizione tra il preside, i componenti del consiglio di istituto e gran parte del personale docente;

viene lamentato l'atteggiamento autoritario del capo di istituto di cui fanno fede i numerosi esposti contro lo stesso inoltrati, e resi pubblici attraverso la stampa, da studenti e docenti;

nel giugno 1985 il consiglio di istituto, a seguito del comportamento antidemocratico del preside, chiedeva all'autorità scolastica provinciale un'indagine per conoscere le cause della ingovernabilità della scuola;

l'autorità scolastica provinciale adita, di contro, chiedeva lo scioglimento del

consiglio di istituto, acuendo così la tensione —:

se non ritenga opportuno intervenire per ripristinare in detto istituto un clima di serenità per tutte le componenti — docenti ed alunni — rimuovendo con rapidità le cause che impediscono lo svolgimento di una proficua attività didattica.

(4-15049)

POLLICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che il processo di appello contro Torre, Cribari ed altri, pervenuto alla Corte di appello di Catanzaro appena qualche mese addietro, ha avuto fissata la data di discussione, con insolita sollecitudine, alla data del 25 giugno 1986, mentre invece altri processi, per reati più gravi e di data molto più remota, non registrano le ragioni d'urgenza rappresentate dalla difesa dell'onnipotente direttore generale dell'ESAC;

che tale insolito trattamento (che per la inspiegabile celerità, ha dato la stura a voci e supposizioni, nell'intera regione e negli stessi ambienti dell'ente di sviluppo, sulla scontata assoluzione del dottor Torre) sembra non conciliarsi con l'obbligo di imparzialità, che implica rispetto dell'ordine cronologico, e soprattutto con l'esigenza di privilegiare i processi riguardanti imputati in stato di detenzione più volte invocata dalla magistratura calabrese, anche nel recente passato, per giustificare le notorie lentezze nella definizione dei processi a carico di amministratori dell'ESAC —

quali iniziative, nell'ambito delle sue competenze, il Governo ritenga di poter assumere in merito alla vicenda in questione.

(4-15050)

DE GREGORIO, MACIS, VIOLANTE, BOCHICCHIO SCHELOTTO E LANFRANCHI CORDIOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

è in atto, presso il tribunale di Potenza ufficio istruzioni, il procedimento n. 1984/84 G.I. contro Salinardi Angelo più sedici -:

quale è lo stato del procedimento;
se è a conoscenza che la perizia conferita l'11 ottobre 1984 è già stata depositata dal marzo 1985;

quali siano stati gli atti istruttori successivi al deposito della perizia e la data di ciascuno di essi;

se non ritenga che il titolare del procedimento debba spiegare le ragioni della eccessiva durata del medesimo

(4-15051)

ROCELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che

l'articolo 3 della legge n. 798 del 1984, dopo aver ripartito il finanziamento secondo i vari interventi per la salvaguardia di Venezia, reca al penultimo comma la seguente peculiare disposizione: « Il ministero dei lavori pubblici è autorizzato a procedere mediante ricorso ad una concessione da accordarsi in forma unitaria a trattativa privata, anche in deroga alle disposizioni vigenti, a società, imprese di costruzioni, anche cooperative, o loro consorzi, ritenute idonee dal punto di vista imprenditoriale e tecnico-scientifico, nell'attuazione degli interventi di cui alle precedenti lettere *a)*, *b)*, *c)*, *d)* ed *h)*, nonché a procedere mediante il ricorso a concessione anche per gli altri interventi previsti dal presente articolo, sentito, in relazione alle connesse convenzioni, il Comitato di cui all'articolo 4 »;

si tratta evidentemente di norma speciale, perché prevede, per gli interventi in questione, una deroga « alle disposizioni vigenti », può ben dirsi perciò che si tratta di deroga al regime, in particolare, di cui alla legge n. 584 del 1977, che impone il ricorso alla procedura concorsuale in essa prevista anche per l'affidamento in concessione (oltreché naturalmente in appalto) di opere pubbliche, quando si tratti di concessione di sola costruzione;

sorge quindi al riguardo una perplessità sulla portata della deroga, e cioè se essa si riferisca solo agli interventi di cui alle lettere *a)*, *c)*, *d)* e *h)*, ovvero a tutti gli interventi previsti dalla norma in esame;

la prima interpretazione sembrerebbe la più spontanea, perché nel testo del comma in questione la deroga alle disposizioni vigenti, è inserita nella parte disciplinante gli interventi di cui alle lettere citate, mentre la parte disciplinante gli altri interventi sembra costituire autonoma previsione, separata da una virgola e un « nonché », ripetente unicamente il concetto di concessione e non anche di trattativa privata in deroga. Secondo tale interpretazione, quindi, per poter procedere alla concessione di tali ultimi interventi sarebbe necessario osservare il disposto di cui alla legge n. 584 del 1977;

tale interpretazione è peraltro contraddetta da un rilievo che potrebbe portare alla soluzione opposta. In effetti, la « autorizzazione » di cui alla norma citata al Ministero dei lavori pubblici non può riguardare che il sistema della trattativa privata, non essendo certo necessaria una autorizzazione da parte della legge per poter procedere all'affidamento in concessione degli interventi pubblici (legge 24 giugno 1929, n. 136) -:

se, non essendo necessaria un'autorizzazione per la concessione, si dovrebbe ritenere che l'autorizzazione prevista dalla norma in esame costituisca autorizzazione alla trattativa privata, con la conseguenza che tale metodo di affidamento sarebbe applicabile anche per gli altri interventi previsti. In tale interpretazione, l'espressa previsione di cui alla prima parte del comma in esame deve essere a sua volta interpretata, nel senso cioè che la concessione per gli interventi di cui alle lettere espressamente indicate deve essere unitaria, per tutti gli interventi in questione;

se non intenda assumere un provvedimento amministrativo teso a dirimere ogni perplessità interpretativa a riguardo.

(4-15052)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

MALVESTIO, ORSINI GIANFRANCO E COMIS. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

quali disposizioni sono state adottate per dare attuazione alle direttive del Consiglio della CEE nn. 182 e 183, del 28 marzo 1983, pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee* n. 105 del 23 aprile 1983. La Direttiva n. 182 del 1983 riguarda le franchigie fiscali applicabili all'interno della Comunità in materia d'importazione temporanea di taluni mezzi di trasporti. La direttiva n. 183 del 1983 riguarda le franchigie fiscali applicabili alle importazioni definitive di beni personali provenienti da uno Stato membro. Entrambe le direttive avrebbero dovuto avere effettiva applicazione entro il 1° gennaio 1984. In base alla prima direttiva, in particolare, i cittadini che risiedono in altri Stati membri della Comunità hanno diritto d'importare temporaneamente in Italia, per una durata continua o non continua di sei mesi per ogni periodo di dodici mesi, in franchigia da qualsiasi tassa, autoveicoli, roulotte, imbarcazioni da diporto, aerei da turismo, velocipedi, nonché normali pezzi di ricambio ed accessori. Condizione per l'importazione temporanea in franchigia è che l'interessato abbia la propria residenza normale in un altro Stato della stessa Comunità. Per « residenza normale », sempre in virtù della stessa direttiva, deve intendersi il luogo in cui una persona dimora abitualmente per almeno 185 giorni all'anno, in ragione di legami familiari o professionali, indipendentemente dalla residenza anagrafica. Nonostante queste precise disposizioni e nonostante siano trascorsi più di due anni dalla data alla quale esse avrebbero dovuto trovare effettiva applicazione, sono ancora frequenti i casi di nostri concittadini che, per motivi di lavoro, risiedono normalmente in un altro paese della Comunità, e che, quando circolano in Italia con la propria autovettura immatricolata all'estero, rischiano l'incriminazione per contrabbando ed il sequestro dell'auto;

qualora non fossero state ancora prese le disposizioni adeguate a dare ap-

plicazione alle direttive suddette, se non ritiene il ministro di dover inviare almeno una circolare ai Servizi competenti affinché non procedano più all'incriminazione per contrabbando e al sequestro delle auto immatricolate in un altro paese della Comunità quando queste ultime risultino intestate a cittadini italiani che possono dimostrare, con l'esibizione di un permesso di soggiorno CEE rilasciato dall'autorità di quel paese, che risiedono normalmente all'estero. (4-15053)

SULLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - anche con riferimento a precedenti interventi parlamentari - quali provvedimenti abbia già adottato, o sia in via di adottare, per riparare alla deliberazione piuttosto anomala del comune di Salerno, in via di perfezionamento, per effetto della quale nel localizzare l'area di costruzione di 184 alloggi del programma straordinario di edilizia residenziale pubblica, *ex lege* n. 94 del 1982, finisce per prescegliere proprio una area precedentemente acquisita dal « Consorzio di edilizia residenziale » di Salerno allo scopo di costruire 150 alloggi destinati a lavoratori che hanno sopportato notevoli sacrifici finanziari per acquistare l'area di cui si discute.

Va peraltro rilevato che il comune di Salerno ha in tal modo creato un conflitto che avrebbe potuto evitare in quanto non mancano nella stessa località aree del piano della legge n. 167. (4-15054)

SANFILIPPO. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, per l'ecologia e della sanità.* — Per sapere - premesso che

lo stabilimento Macet, sito nella zona Borgata della città di Augusta (Siracusa), tratta prodotti derivati da petrolio;

lo stabilimento è situato in una zona residenziale ad alta densità di popolazione -:

se il suddetto stabilimento è stato inserito tra le industrie ad alto rischio:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

se sono state messe in atto tutte le condizioni di sicurezza attiva e passiva atte a tutelare la sicurezza dei lavoratori e delle popolazioni;

infine, se non si ritenga opportuno prevedere una diversa collocazione dello stabilimento. (4-15055)

PEDRAZZI CIPOLLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pensione di guerra della signora Bertolotti Natalina vedova Grecchi Mario, residente a Cassina de Pecchi (Milano) in via Roma, 77 posizione 795518/G. L'interrogante fa presente che sono state trasmesse al Ministero in data 23 marzo 1984 le dichiarazioni sostitutive richieste e che a tutt'oggi la signora Bertolotti non ha ricevuto alcun riscontro. (4-15056)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, e per la funzione pubblica.* — Per sapere - premesso:

che alla pagina 17 della relazione del direttivo all'assemblea del collegio dei direttori degli istituti CNR del 12 dicembre 1985 è testualmente detto « Il Comparto ricerca scientifica del Pubblico Impiego è restato finora una casella vuota. Occorre che il CNR, massimo ente di ricerca, si faccia promotore presso gli altri enti affini e presso il Ministero della Funzione Pubblica, delle opportune iniziative per dargli un adeguato contenuto »;

che ancora il Ministero della pubblica istruzione non ha stabilito a quale amministrazione destinare il personale universitario risultato non idoneo nelle prove di concorso per docente associato -:

se non ritengano opportuno predisporre un piano di utilizzo di detto per-

sonale, a domanda, nel CNR e negli altri enti di ricerca, previo riconoscimento di congruenza dei titoli didattici e scientifici in possesso degli aspiranti. (4-15057)

ZARRO E MEMMI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere -

premessi che il primo comma dell'articolo 609 del regio decreto 23 maggio 1924 (Regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato) prevede che « il giorno 20 di ogni mese il direttore generale del Tesoro pubblici nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica il conto dei versamenti e dei pagamenti effettuati nelle tesorerie della Repubblica nel precedente mese e in quelli anteriori » (conto riassuntivo del Tesoro);

rilevato che soltanto la tempestività di tale pubblicazione può consentire un controllo e l'acquisizione di utili elementi sui movimenti di carattere finanziario ed economico per il periodo in esame, unitamente alla valutazione della connessa influenza sul quadro generale dei flussi finanziari, della espansione del credito, ecc., attesa, al riguardo, l'attuale consistenza assunta dal conto riassuntivo in parola, comprensivo di una molteplice serie di attività di gestione di bilancio che va ben oltre gli originari movimenti di cassa;

tenuto conto che detta tempestività assume particolare rilievo in concomitanza con la presentazione al Parlamento delle relazioni trimestrali di cui all'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468 (relative ai risultati delle gestioni di cassa del bilancio statale, della tesoreria e dell'intero settore pubblico), potendosi in tale circostanza procedere ad una più proficua ponderazione ed utilizzazione dei dati gestionali, al fine di orientare future scelte, correggere eventuali disfunzioni o prevenire possibili discrasie;

considerato che il termine di cui al citato articolo 609 raramente viene osser-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

vato, effettuandosi normalmente la detta pubblicazione con notevole ritardo -

se e quali iniziative siano state intraprese o si intenda intraprendere, al fine di eliminare i gravi ritardi nella pubblicazione del conto in parola, la cui conoscenza intempestiva si appalesa chiaramente infruttosa e sterile. (4-15058)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che il presidente del TAR della Campania, dottor Francesco Brignola, ha chiesto allo stesso TAR, ed ha ottenuto la sospensione del provvedimento di decadenza dalla carica di professore incaricato di istituzioni di diritto pubblico presso la Facoltà di economia e commercio della università di Salerno -:

quale valutazione diano di tale vicenda. (4-15059)

PELLEGATTA, MUSCARDINI PALLI E RAUTI. — *Ai Ministri della sanità e per l'ecologia.* — Per sapere se sono a conoscenza - in momenti in cui la stampa e la pubblica opinione sono in perenne allarme circa il problema delle discariche abusive e dei gravi episodi di inquinamento (vedi Casale) - che nel comune di Malnate (Varese), in via Como 1 esiste una «cava Cattaneo» che cessando l'attività che le era propria, è stata trasformata in una discarica ovviamente non autorizzata e quindi abusiva.

Per sapere se non ritengano necessario intervenire tempestivamente, evitando così gravi conseguenze per tutta la zona. (4-15060)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere: quali motivi ritardano la definizione della pratica per il definitivo trattamento di quiescenza intestata a Parise Eliseo nato a Orgiano (Vicenza) il 7 maggio 1935 e residente in Busto Arsizio piazza S. Anna 2.

L'interessato, ex dipendente del comune di Busto Arsizio, è stato collocato a riposo in data 1° novembre 1983, ha chiesto la ricongiunzione in base alla legge n. 29 del 1979 articolo 2, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS; il Parise è ancora in attesa di notizie in merito (pos. CPDEL n. 2626682). (4-15061)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere: quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata alla dottoressa Castiglioni Luisa Ezia nata a Gorla Minore (Varese) il 3 agosto 1943 e residente in Busto Arsizio via Fratelli d'Italia n. 7.

L'interessata è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del modello TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 1° dicembre 1979; la Castiglioni sarà collocata a riposo il prossimo mese di giugno e pertanto è in attesa del relativo decreto (posizione CPDEL n. 2820308 o 7176884). (4-15062)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere: quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Bassetti Luigi nato il 22 luglio 1939 e residente in Busto Arsizio in via Burattana 25.

L'interessato è dipendente dell'U.S.S.L. n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 3 luglio 1979; il Bassetti prevede il pensionamento in tempi brevi ed è ancora in attesa di notizie in merito. (4-15063)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere: quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

a Calcaterra Antonino nato a S. Fratello (Messina) il 29 settembre 1934 e residente in Busto Arsizio, viale Stelvio 117.

L'interessato è dipendente dell'U.S.S.L. n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del modello TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 11 marzo 1982; da allora il Calcaterra non ha più avuto notizie.

Nella identica situazione, trovasi la moglie Lorello Eloisa nata a S. Fratello (Messina) il 6 agosto 1939 e residente in Busto Arsizio viale Stelvio 117. L'interessata, è pure dipendente dell'U.S.S.L. n. 8, è già in possesso del modello TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 5 settembre 1981; la Lorello prevede il pensionamento in tempi brevi e pertanto è in attesa del relativo decreto. (4-15064)

CIANCIO, CIAFARDINI, SANDIROCCO, JOVANNITTI E DI GIOVANNI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che:

la Ditta Vianini, che ha in concessione i lavori per la costruzione della sede ferroviaria a doppio binario nel tratto Ortona-Casalbordino della linea Ancona-Bari, con la escavazione di due gallerie (San Vito-Rocca San Giovanni e San Vito-Ortona), intende procedere al licenziamento di quasi la metà della manodopera attualmente alle sue dipendenze, con l'aggravamento di una situazione occupazionale già difficile nella zona;

la Ditta Vianini motiva il ricorso ai licenziamenti con le particolari difficoltà che incontra nel lavoro di escavazione delle gallerie a causa della natura del terreno e con i costi aggiuntivi che ne derivano, con la sollecitazione quindi, nei confronti delle ferrovie dello Stato, di una nuova, consistente revisione prezzi;

la linea Ancona-Bari è tra le più importanti sul piano nazionale ai fini del collegamento Nord-Sud e viceversa, ma con una strozzatura in termini di velocità che potrà essere eliminata solo con

il raddoppio dei binari del tratto Ortona-Termoli;

ciò nonostante, i lavori alle due gallerie, dei quali è concessionaria la Vianini, procedono con molto rilento e altri lotti per la costruzione della sede per la posa del doppio binario lungo il tratto Ortona-Termoli, non sono stati ancora appaltati, rinviando, così, a tempi assai lontani la possibilità di un percorso veloce sulla linea Ancona-Bari -

quali iniziative intende prendere per la salvaguardia della occupazione esistente e per assicurare la realizzazione, nei tempi previsti, dei lavori di escavazione delle due gallerie in concessione alla Vianini;

se rispondono a verità le difficoltà derivanti dalla natura del terreno lamentate dalla Vianini e, in caso positivo, se esse erano state rilevate da preliminari prospezioni geologiche e, di conseguenza, se se ne era tenuto conto nella quantificazione delle risorse da destinare al finanziamento dell'opera;

quando andranno in appalto gli altri lotti, ancora da appaltare, interessanti la costruzione della sede per il raddoppio dei binari nel tratto Ortona-Termoli;

più in generale, quali sono le prospettive circa la realizzazione in tempi ragionevoli di tutte le opere necessarie per la posa del doppio binario su tutti i tratti che ne sono privi sulla linea Ancona-Bari. (4-15065)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alla pubblicazione del Regolamento di disciplina - se ritiene che vi sia una profonda divergenza con quanto stabilito dalla legge n. 382 del 1978 sui Principi della disciplina militare, e che questo presenti un contenuto fortemente restauratore;

considerato che il testo viola non solo la legge dei Principi ma anche una sentenza dei giudici della Corte costitu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

zionale in cui è riconosciuto il diritto di reclamo collettivo -:

se il Ministro abbia esercitato la dovuta vigilanza per evitare la pubblicazione di un simile documento.

Per conoscere in particolare se è possibile conciliare l'affermazione della legge dei principi secondo cui un militare ha il dovere di non eseguire un ordine in caso possa portare gravi conseguenze (tentativo di *golpe*) informando al più presto i superiori (il che comporta informare l'autorità politica) con quanto è stato scritto nel Regolamento dove tale principio è stato stravolto mentre invece il regolamento di disciplina dovrebbe indicare esattamente modalità e tempi per l'attuazione del principio, di grande importanza tra l'altro nel rapporto tra le Forze armate e le istituzioni repubblicane. Nel Regolamento invece non solo non si danno indicazioni di comportamento fino al punto da lasciare intendere che il militare sia tenuto comunque a eseguire l'ordine purché gli venga confermato.

Per conoscere anche quali sono le sue valutazioni su vari altri punti del Regolamento come quelli che riguardano i diritti civili dei militari, la dignità della persona, la tutela della salute, cioè aspetti molto rilevanti del Regolamento in relazione ai quali non si è tenuto conto dei pareri espressi dal Parlamento, dal Consiglio di Stato e anche dal Cocer.

Per conoscere in particolare se ritiene accettabile:

1) quanto contenuto nell'articolo 50 ove si prevede che il militare ricoverato per malattia dipenda disciplinarmente dal direttore del nosocomio quasi che neanche da malati i militari siano da considerarsi uguali a tutti gli altri cittadini e se tutto ciò abbia fatto dimenticare un principio elementare di deontologia professionale medica secondo cui il rapporto tra medico e paziente si basa sulla fiducia e non certo sull'obbligo di obbedire in silenzio;

2) che i diritti costituzionali possono essere limitati ai militari anche attraverso il Regolamento. (4-15066)

POLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

il Consiglio comunale di Legnago (Verona) non si riunisce ormai da cinque mesi su convocazione della giunta;

la giunta stessa continua a deliberare con i poteri del Consiglio, senza peraltro avere più una maggioranza;

le sedute svolte in questo periodo, su richiesta di oltre un terzo dei consiglieri, sono presiedute dal sindaco abusando dei propri poteri e che il suddetto si rifiuta, tra l'altro, di porre in votazione i documenti legittimamente proposti dai consiglieri -:

quali provvedimenti di propria competenza intenda assumere per ripristinare una situazione di normalità nell'Amministrazione del comune di Legnago, che è, tra l'altro, il secondo comune della provincia di Verona. (4-15067)

POLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

il Consiglio comunale di Cerea (Verona) è praticamente paralizzato dalle elezioni amministrative dell'anno scorso: infatti esso si è riunito solo per eleggere il sindaco e la giunta e che un'altra riunione successivamente convocata non è nemmeno giunta a termine;

il comune di Cerea è uno dei più importanti centri del « mobile d'arte » che è notoriamente attraversato da una situazione di crisi -:

quali provvedimenti di sua competenza abbia già adottato e quali intenda assumere per ripristinare una situazione di normalità amministrativa nel comune di Cerea. (4-15068)

AGOSTINACCHIO E POLI BORTONE. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

molte commissioni tributarie, con decisioni divenute esecutive, ritenendo il-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

legittima la trattenuta operata per l'IRPEF sulle pensioni erogate a mutilati ed invalidi per causa di servizio hanno ordinato all'Amministrazione di restituire le somme trattenute per il detto titolo;

nell'inattività dell'Amministrazione che avrebbe dovuto dare immediata esecuzione alla pronuncia (l'Amministrazione quando le Commissioni condannano i cittadini a versare somme allo Stato provvede immediatamente al recupero), gli interessati hanno prodotto specifiche istanze rivolgendosi ai competenti Uffici provinciali del Tesoro ed alle competenti Intendenze di Finanza;

i pubblici Uffici non hanno dato alcun seguito a tali domande né l'Amministrazione ha modificato il suo comportamento quando le richieste sono state reiterate e gli interessati hanno licenziato anche atti di diffida -;

i motivi per i quali i competenti uffici non hanno provveduto e non provvedono a dare attuazione alle decisioni delle commissioni tributarie divenute esecutive effettuando la restituzione delle somme trattenute per IRPEF agli aventi diritti;

se non ritengano di emanare specifiche immediate disposizioni affinché tali rapporti economici siano tempestivamente definiti; i motivi per i quali gli Uffici provinciali del Tesoro non abbiano provveduto a non operare più la trattenuta per IRPEF sulle pensioni di quegli invalidi per servizio che sono interessati alle ricordate decisioni delle commissioni tributarie, che hanno dichiarato illegittima, la ritenuta IRPEF su pensioni risarcitorie di danno fisico e se il Ministro non intenda di emanare disposizioni affinché le dette ritenute non siano più operate;

per conoscere, infine, per quale ragione gli Uffici interessati non rispondono alle richieste ed ai solleciti proposti dai grandi invalidi, mutilati ed invalidi per servizio che chiedono la definizione del contenzioso tributario. (4-15069)

MUNDO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che la chiesa di Santa Maria Maddalena sita nel comune di Morano Calabro (Cosenza), pur essendo un bene di inestimabile valore artistico e culturale, è soggetta ad un progressivo deterioramento che sta per renderla irrecuperabile — quale provvedimento intende adottare con l'urgenza che il caso richiede. (4-15070)

MUNDO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che i comuni di Celico, Spezzano Sila, Spezzano Piccolo, Pedace, Serra Pedace, Rovito e Casole Bruzio, chiedono che, pur restando nel distretto di Spezzano Sila, siano inclusi nella rete urbana di Cosenza — se non ritenga opportuno assecondare la soluzione del problema. (4-15071)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — premesso:

che finalmente, anche per iniziativa de *Il giornale di Napoli* sembra aver preso corpo la necessità dello sgombero di tutti quei locali del Palazzo Reale di Napoli utilizzati quali uffici, sedi di gruppi politici e persino quali abitazioni, con conseguenze negative sulla piena tutela e la necessaria valorizzazione dello storico edificio;

che nella stessa piazza si affacciano — anche famosi — i locali del « Gambrinus » i cui ambienti sono parzialmente occupati da una agenzia del Banco di Napoli a detrimento della necessità della loro piena valorizzazione a tutela dell'antico caffè napoletano, famoso per le storiche sue frequentazioni culturali nonché per le pareti affrescate e per gli ambienti che caratterizzano l'epoca a cavallo tra l'800 ed il '900 —

quali iniziative siano in atto ed in programma, ed in quali tempi, perché siano restituiti alla città, essendo inoppor-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

tuna l'attuale privatizzazione ad uso pubblico e privato, sia i locali impropriamente occupati del Palazzo Reale sia quelli del « Gambrinus », ed in quali tempi ed attraverso quali forme ed iniziative si pensi di vincolarli ad una funzione più appropriata ed omogenea alla loro storica funzione, nel quadro di una valorizzazione integrale di tutti i detti ambienti che si chiede di voler illustrare in dettaglio.

(4-15072)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - in relazione alla risposta pervenuta alla interrogazione numero 4-11987 del 12 novembre 1985, relativa alla mancanza di strutture aeroportuali in Basilicata -

per quali motivi « la realizzazione di strutture aeroportuali in Basilicata non appare, al momento, una valida soluzione ai problemi da collegamento della regione con il resto del paese »;

chi abbia individuato tali motivi;

quali iniziative siano state « intraprese in passato e si siano poi rilevate inattuabili »;

chi abbia effettuato studi relativi alle « previsioni di traffico », quando le abbia effettuate, da quali documenti risulta la insufficienza della entità di traffico « prevedibile »;

su quali basi sia stato effettuato lo studio, se esso riguardi anche aeromobili con capienza di 16-20 posti e di 30-40, quale sia - sulla base di detti studi - il prevedibile movimento quotidiano dei passeggeri;

come si sia inteso e si intenda affrontare in via alternativa i problemi di collegamento della Basilicata con le altre regioni;

quali somme siano state spese o si intendano spendere per tali soluzioni alternative;

quale sarebbe il costo di costruzione e di gestione di un nuovo scalo per le

linee aeree di terzo livello, serviti da aerei per 20 e/o 40 posti;

quanto sia costata all'ANIC a suo tempo la realizzazione dell'aeroporto privato a San Angelo Pisticci (Matera) e se gli oneri siano stati ammortizzati quando e come;

chi abbia consentito che la espansione dello stabilimento ANIC in zone adiacenti alla pista di volo la rendesse « inoperante per ragioni di sicurezza »;

se la espansione ha coinciso con lo aumento del personale, della produttività della redditività, dell'impianto e da quali dati ciò si rilevi;

se era possibile ampliare in altra direzione lo stabilimento ANIC e quanto tale ampliamento sia costato. (4-15073)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri delle finanze, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere - premesso che

la Corte di cassazione, con sentenza n. 274, depositata il 23 gennaio 1985, ha inquadrato il servizio dei protesti cambiali da parte dei segretari comunali come attività di lavoro autonomo;

come si evince dalla citata sentenza, il segretario comunale, per poter adempiere al servizio anzidetto, deve necessariamente predisporre l'organizzazione indispensabile a tale scopo ed affrontare spese del tutto estranee al rapporto d'impiego;

fra i numerosi problemi derivanti dalla natura di attività autonoma, riconosciuta al servizio anzidetto, spiccano quelli, anche di carattere penale, connessi alla possibilità o meno di utilizzare, per il suo svolgimento, le strutture del comune e di continuare ad avvalersi, pur nella nuova veste di lavoratori autonomi, delle prestazioni del messo comunale;

una eventuale soluzione in senso negativo dei problemi sopra accennati costringerebbe anche i segretari dei comuni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

più piccoli a predisporre un apposito ufficio per i protesti cambiari, con spese prive di qualsiasi rapporto prestabilito con i proventi del servizio e, nella quasi totalità dei casi, di gran lunga superiori ad essi;

sarebbe contro qualunque principio di diritto imporre una attività autonoma a un dipendente da un ente pubblico affinché questi svolga a suo rischio ed a sue spese un pubblico servizio;

l'intera categoria dei segretari comunali si trova nel più completo disorientamento, per quanto riguarda il servizio dei protesti cambiari, in assenza di qualunque voce chiarificatrice;

il solo Ministero delle finanze è intervenuto sinora nella problematica suscitata dalla ripetuta sentenza, ma solo per chiedere ai segretari comunali, attraverso i suoi uffici periferici, il pagamento dell'IVA sui proventi del servizio a decorrere dall'anno 1980 e cioè retroattivamente;

per i motivi sopra accennati, deve essere riconosciuto ai segretari comunali il diritto - ove lo vogliano - di rinunciare alla attività di cui trattasi, diritto che discende implicitamente dalla sentenza della Corte di cassazione, ma il cui esercizio, in assenza di una esplicita sanzione, avrebbe per gli interessati un costo altissimo ed ingiusto, essendo facilmente prevedibile una serie di denunce per rifiuti di atti di ufficio -;

quali chiarimenti immediati si intendano fornire in relazione alla complessa problematica insorta in seguito alla predetta sentenza, in termini risolutivi sia delle questioni organizzative da servizio che di quelle fiscali, al contempo garantendo pienamente i funzionari comunali in parola e, nel caso che si intenda confermare l'indirizzo della Suprema Corte in termini di qualificazione autonoma del servizio, consentendo ai segretari comunali di rinunciare, ove lo ritengano, a svolgerlo, in funzione della predetta qualificazione autonoma emettendo comunque, con l'urgenza del caso, quella normativa che garantisca, sotto ogni riguardo, la

possibilità di continuare ad espletare l'attività di elevazione dei protesti cambiari, senza ingiustificati ed ingiustificabili rischi ed oneri e immediate sanzioni e fermo restando il diritto - volendo - di rinunciare a tale attività;

infine se abbiano dato riscontro sinora e con quale contenuto, alle proteste che, in ragione della attuale incertezza normativa da più fonti sono state elevate e, tra queste, con istanza dello scorso febbraio da alcuni segretari comunali della provincia di Campobasso i quali hanno anche interessato alla questione la Pretura, la Procura della Repubblica, l'intendenza di finanza di quel capoluogo di provincia. (4-15074)

PARLATO, MANNA E AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere - premesso che in Campania sono stati prodotti nel 1985 11 milioni e 300 quintali di pomodoro fresco (a cui devono aggiungersene circa 7.000 immessi dai mercati ortofrutticoli al consumo minuto) e che la industria conserviera trasforma peraltro 17 milioni di quintali -:

come possa tollerarsi che nello stesso anno l'AIMA abbia distrutto due milioni di quintali di pomodoro quando dai suddetti dati appare evidente che l'industria conserviera campana importi dunque da altre regioni 6 milioni di quintali di tale prodotto agricolo;

se sia esatto che in questo sconcertante atteggiamento speculativo, consistente evidentemente nel privilegiare quantità elevate di pomodori di infima qualità, invece che il qualificato prodotto campano, si distingua la Cirio, del gruppo SME, come è deducibile da una semplice indagine sugli accordi interprofessionali stipulati con i produttori agricoli del centro-nord, a danno della economia campana meridionale, e nonostante il proclamato (ma costantemente tradito) impegno meridionalista del sistema delle partecipazioni statali, come può ricavarsi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

dai dati relativi alla provenienza delle partite acquistate provenienti da produttori localizzati oltre i confini della Campania, dati tutti che si chiede di conoscere in dettaglio;

quale sia stato l'importo corrisposto per il 1985 ai produttori che hanno conferito prodotti all'AIMA per la distruzione;

se si condivide questa incredibile politica che consente da una parte l'acquisto di pomodoro ad una azienda a capitale pubblico fuori della Campania, vanificando la collocazione sul mercato locale della produzione campana e, dall'altra, rimborsa con l'intervento dell'AIMA i guasti che esso sistema ha provocato, a spese ovviamente del contribuente.

(4-15075)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri della marina mercantile, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — in relazione al sinistro marittimo nel quale fu coinvolta il 22 ottobre la M/n «Ciro Secondo» iscritta nel compartimento di Torre del Greco e nel quale perse la vita il marittimo Cosimo Pagliara, nonché all'inchiesta aperta dalla direzione marittima di Venezia solo nel 1985 — quale siano stati i motivi del ritardo dell'inchiesta ed il suo esito, in particolare quale sia stata la dinamica del sinistro, quali responsabilità siano emerse, e se risulta al ministro che esse siano state penalmente perseguite e soprattutto per quali motivi la famiglia della vittima non abbia ricevuto sin ora alcun indennizzo per la perdita del congiunto.

(4-15076)

RALLO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

come sa possibile che, nonostante le leggi ancora vigenti, e particolarmente l'articolo 2 della legge 3 aprile 1958, nu-

mero 535 e la legge 3 febbraio 1963, numero 72, sia trascurato l'insegnamento nelle scuole elementari presso le carceri e gli stabilimenti penitenziari, sicché risulta carente o praticamente soppresso il ruolo speciale appositamente previsto e, da anni, almeno in talune province come Messina, non sono banditi e autorizzati i corsi di specializzazione per detto insegnamento a cura del Ministero della pubblica istruzione, d'intesa con il Ministero di grazia e giustizia;

se non ritengono che questa carenza sia di grave danno per la redenzione dei detenuti e calpesti un preciso dovere civile e morale, aggravando la già grave condizione esistente nelle carceri italiane;

quali provvedimenti intendono adottare al riguardo e se non ravvisano la necessità di rendere operanti le suddette leggi, indicando i prescritti corsi di specializzazione e ricreando il ruolo speciale suddetto al fine di fornire un valido strumento per la rieducazione dei detenuti.

(4-15077)

POLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che nel territorio del comune di Verona, in via Lega Veronese (tra via Rotario e vicolo Campetto) esiste un bene, facente parte del demanio militare, destinato originariamente a caserma spagnola, che si trova, ormai da tempo, in stato di abbandono e di avanzato degrado —:

se non ritenga di prevenire alla stesura di un «verbale di dismissione» del bene stesso ai sensi dell'articolo 38 del regolamento sui servizi del provveditorato generale dello Stato approvato con regio decreto 20 giugno 1929, n. 1058, al fine di cederlo (preferibilmente al comune di Verona), affinché esso venga restaurato e destinato a funzioni sociali (poliambulatorio USL, sala riunioni per associazioni, ecc.) di cui esiste carenza nel popolare quartiere storico di San Zeno, in cui esso si trova.

(4-15078)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

LODIGIANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che, secondo notizie riportate dalla stampa italiana, il Laboratorio antisofisticazione di Brema (Germania Ovest) avrebbe rilevato la presenza nel tabacco da pipa del 2 per cento di glicole dietilenico (il cosiddetto « antigelo ») usato come umidificatore;

rilevato altresì che tale accertamento risulterebbe — se provato — di eccezionale gravità per le conseguenze sulla salute —:

1) se non intenda con urgenza disporre esami di laboratorio, e riferirne i risultati, su tutti i tabacchi da pipa importati, indicando le eventuali percentuali di glicole dietilenico presenti;

2) se il Monopolio di Stato abbia in qualsiasi modo utilizzato tale composto per la lavorazione e la commercializzazione dei propri tabacchi da pipa.

(4-15079)

CARADONNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che

il 17 aprile una corrispondenza da Vicenza del quotidiano *La Stampa* ha dato notizia che tuttora si trovano in Libia una decina di piloti italiani che addestrano al volo i militari locali;

il 18 aprile lo stesso quotidiano ha informato in un servizio di Giovanni Cerutti, di quanto segue: 1) un centinaio di piloti italiani ha addestrato al volo, negli ultimi anni, i militari libici; 2) gli aerei SIAI Marchetti e gli addestratori italiani sono stati forniti alla Libia dalla società Aeroleasing di Roma; 3) nel 1983, nel corso dell'aggressione della Libia al Ciad, aerei libici in missione di guerra venivano pilotati anche da cittadini italiani definiti nello stesso servizio come « mercenari » —:

il numero esatto ed i nominativi, nonché il nominativo del precedente datore di lavoro di piloti ed addetti italiani alla manutenzione degli aerei che hanno collaborato a qualsiasi titolo con l'aviazione libica dal 1970 ad oggi; numero e nominativi dei piloti italiani che in data 31 marzo collaboravano a qualsiasi titolo con l'aviazione militare libica; quanti e quali piloti italiani hanno partecipato alle operazioni militari della Libia contro il Ciad dal 1982 ad oggi; le partecipazioni azionarie nella società Aeroleasing di Roma, nonché quali autorità ed in che data hanno concesso alla predetta società le autorizzazioni per l'esportazione verso la Libia degli aerei SIAI Marchetti e per provvedere piloti per l'addestramento al volo e tecnici per la manutenzione degli aerei.

(4-15080)

CARADONNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che nella molto discussa intervista del giornalista Enzo Biagi a Gheddafi l'intervistatore ha fatto cenno ad alcuni terroristi che, catturati a Fiumicino e condannati a pene detentive, vennero liberati d'autorità ed inviati in Libia nel 1973 — quale autorità di Governo ordinò il rilascio dei predetti terroristi; la formula dell'ordine di scarcerazione; le agevolazioni messe in atto per il trasferimento in Libia; per quali considerazioni fu attuata questa operazione; la base costituzionale e giuridica di simile iniziativa dell'Esecutivo.

(4-15081)

CARADONNA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

la società Aerimpianti (IRI - Finmeccanica) costruirà, insieme alla Prometheus Rpc, una centrale termoelettrica alimentata con i rifiuti urbani a Stratford nel Connecticut (USA);

l'impegno economico del committente comune di Stratford appare modesto: 87 milioni di dollari, di cui 15 per la costruzione e 72 per un periodo ventennale di gestione —

se non si ravvisi la convenienza di impiantare centrali termoelettriche ad ali-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

mentazione analoga in Italia, concedendo eventualmente ai comuni la facoltà di costruirle e gestirle.

Qualora il giudizio fosse negativo, l'interrogante chiede di conoscere i dati economici della valutazione e le presumibili motivazioni della scelta della municipalità di Stratford. Questa città è collocata in un paese in cui, essendo il costo di carburanti liquidi e del carbone sensibilmente più basso che in Italia, l'impiego dei rifiuti urbani sembra poco conveniente.

(4-15082)

MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere —

a fronte della legislazione italiana in materia lattiero-casearia, legislazione restrittiva che dovrebbe garantire in parte da sofisticazioni e frodi alimentari;

considerate invece le leggi vigenti in materia negli altri paesi europei, leggi che autorizzano l'uso di polvere di latte per la fabbricazione di prodotti lattiero-caseari, il che comporta notevole divario a nostro sfavore dei prezzi di vendita dei prodotti stranieri rispetto a quelli italiani; considerato inoltre che proprio a causa delle legislazioni straniere in materia in Italia circola una quantità superiore al controllabile latte prodotto in altri Stati e di conseguenza trattato termicamente sia nel paese d'origine che all'arrivo in Italia e notevolmente depauperato delle proprie proprietà alimentari; considerato che quanto sopra esposto da un lato danneggia la nostra bilancia dei pagamenti con l'estero ma specialmente l'industria e l'allevamento italiano e dall'altro danneggia o almeno non tutela la salute pubblica —

se il Ministro intenda non solo in modo diverso e più consono tutelare presso la CEE i prodotti italiani ma altresì:

1) chiedere che i paesi della Comunità europea si adeguino per l'esportazione nel nostro paese dei prodotti lattiero-caseari alla normativa vigente in Italia;

2) mettere in atto misure adeguate per la tutela dei nostri allevatori e dell'industria lattiero-casearia anche con opportuni incentivi ed agevolazioni anche di tipo fiscale;

3) promuovere anche in collaborazione con il Ministro della pubblica istruzione un'adeguata campagna di informazione verso i consumatori. (4-15083)

ALOI. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

se non ritenga oltremodo drastica l'applicazione, dopo cinque anni di lassi-
simo, dell'articolo 13 della legge n. 91 che detta norme sui bilanci delle squadre di calcio dal momento che il provvedimento di messa in liquidazione finisce per penalizzare un gran numero di squadre con le conseguenze:

1) di depauperare sotto il profilo tecnico il campionato di calcio;

2) di incidere negativamente su un'attività che, pur essendo sportiva, ha rilevanti riflessioni d'ordine economico-sociale;

infine se non ritenga di dovere intervenire presso la FIGC che valutando la possibilità di assumere iniziative per giungere ad una sospensione del provvedimento di cui sopra in attesa di eventuali possibili sanatorie a livello di bilancio da parte delle società interessate, alcune delle quali operando nel Sud — come nel caso dell'A. S. Reggina di Reggio Calabria — verrebbero, se il provvedimento spiegasse i suoi effetti, ad avere un enorme nocumento avendo — come si è detto precedentemente — l'attività calcistica una rilevante incidenza sotto il profilo economico e turistico in particolare. (4-15084)

CARADONNA. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per conoscere — premesso che:

l'impiego del cloruro ferroso, sperimentato al Lower Molonglo Water Control Centre in un processo a due fasi per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

l'eliminazione di fosforo dalle acque luride della città di Canberra in Australia, ha permesso di ridurre il fosforo totale presente negli affluenti a meno di 0,2 mg/l, con un risparmio annuo nei costi operativi di 700 mila dollari australiani, rispetto ai processi in uso;

descrizione, schema, risultati sperimentali e costi del predetto processo vengono riportati da un periodico specializzato (J. Water Poll. Control Fed. 8/85) -

se non si consideri opportuno promuovere anche nel nostro Paese la sperimentazione dello stesso processo in vista della sua notevole convenienza economica. (4-15085)

VALENSISE E ALOI. — *Al Governo.* — Per conoscere quale sia lo stato dei lavori del porto di Sibari in località Schiavonea del comune di Corigliano Calabro (Cosenza) iniziati da molti anni e il cui completamento, sempre differito, è atteso dalle locali popolazioni con la correzione degli errori di impostazione iniziali e con l'adozione di orientamenti costruttivi favorevoli, soprattutto alle locali attività di pesca ed alle vocazioni economiche della zona che vedono primeggiare l'agricoltura ed il turismo;

per conoscere altresì quali iniziative il Governo intenda promuovere o assumere per realizzare in tempi brevi il completamento della struttura portuale di Sibari, premessa indispensabile alla soluzione della situazione socio-economica della Sibaride e di tutto l'alto Ionio. (4-15086)

MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per sapere - considerato il grave inquinamento del fiume Lambro, considerato che questo affluente del Po negli ultimi 10 anni ha causato tre gravi morie di pesci andando in piena in anticipo sulla stagione mentre il Po era ancora in magra;

considerato che né i comuni esistenti sul fiume Lambro né la Regione Lombar-

dia, al di là delle « buone intenzioni », manifestate nei convegni, hanno predisposto efficaci piani di disinquinamento del fiume Lambro -

se il Ministro attraverso il suo dicastero intenda intervenire per un immediato risanamento delle acque del Lambro. (4-15087)

MUSCARDINI PALLI. — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere, a fronte dei gravi fatti verificatisi per il vino al metanolo, quali controlli sono stati effettuati, anche come indagine campione, sugli aceti in commercio. (4-15088)

MUSCARDINI PALLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - in merito alla nota vicenda del « disegno di Leonardo » nella quale vi sono riflessi che vanno dalla truffa alle pratiche paranormali considerato che tale opera in ogni modo appartiene alla storia e alla cultura italiana - quale sia stato e sarà l'intervento delle autorità competenti sia per appurare la meccanica dei fatti che la reale situazione nonché per punire gli eventuali responsabili e recuperare l'opera. (4-15089)

ALOI, VALENSISE E TATARELLA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sono al corrente che il Presidente della provincia di Reggio Calabria, Vincenzo Gallizzi, ha, sin dal primo momento della sua elezione, improntato la propria attività a criteri quasi esclusivamente clientelari, adottando numerose delibere che, oltre a trascendere - secondo una interpretazione assurdamente personale o personalistica - ben precisi compiti di istituto, vengono ad usurpare continuamente i poteri del Consiglio, alla cui approvazione le stesse sono sottoposte a distanza di lunghissimo tempo dalla adozione degli atti medesimi;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

se, in particolare, sono a conoscenza che per pervenire all'assunzione - sempre secondo criteri clientelari - di 30 addetti alla pulizia nelle scuole (delibera n. 207 del 18 febbraio 1986), è stato « inventato » uno strano ibrido rapporto di lavoro che, attraverso una forma di pseudo appalto, ha realizzato le assunzioni in questione grazie ad una assurda mistificazione giuridica individuabile nella citata delibera, stranamente avallata dal competente CORECO, malgrado la reazione di diversi settori del Consiglio provinciale che hanno denunciato siffatto comportamento alla pubblica opinione e all'Autorità giudiziaria;

per sapere - anche in considerazione di una politica, anche essa faziosamente clientelare, quanti degli indiscriminati contributi per centinaia di milioni erogati possano essere giustificati dalla legittimità dello scopo rilevando nel contempo se certe « strane » omissioni riguardanti i destinatari dei contributi ubbidiscano alla logica di una condotta politica che debba essere, nelle proprie pratiche manifestazioni, esaminata dal Magistrato, cui il gruppo del MSI-destra nazionale si è recentemente rivolto in occasione di altre assunzioni effettuate senza il rispetto della varie categorie protette;

per sapere altresì se non ritengano di avviare una tempestiva ed approfondita indagine volta ad accertare le varie responsabilità del Presidente dell'amministrazione provinciale di Reggio in ordine alle irregolarità presenti nelle varie delibere adottate, senza prescindere dall'accertamento dell'attività dei vari CORECO della Calabria, disponibile - come si riscontra anche in denunce fatte da altri esponenti politici calabresi - a convalidare delibere « discutibili » del tipo ora denunciato;

per sapere infine una volta accertate le irregolarità di cui sopra - quali provvedimenti intendano prendere nei confronti dei responsabili di modo che venga messa fine ad una situazione di estrema precarietà e confusione amministrative, ri-

prestinando un clima di trasparente e non clientelare gestione della cosa pubblica nella Amministrazione provinciale di Reggio Calabria. (4-15090)

RALLO. — *Al Governo.* — Per sapere - premesso

che le Acciaierie del Tirreno, stabilimento di Giammoro (Pace del Mela) da anni costituiscono una realtà occupazionale rispetto allo sviluppo industriale della provincia di Messina, nonostante la loro realizzazione sia stata incompleta, perché mancante dei forni fusori previsti dal progetto originario;

se è a conoscenza della volontà manifestata dalla FINSIDER, a cui dette acciaierie sono collegate, di procedere alla cessione dello stabilimento di Giammoro a privati mediante trattativa privata e segreta;

se non ritiene che questo costituisca una ulteriore e ingiustificata penalizzazione per il Sud perché sottrae una industria con impianti tecnologicamente avanzati al capitale pubblico per un prezzo che dà alla operazione il sapore di una svendita e proprio quando per le acciaierie si prevedono concrete prospettive di lavoro per lo strombazzato impegno per la realizzazione del ponte sullo stretto;

quali compensi si prevedono per le popolazioni della zona per bilanciare il grosso sacrificio sostenuto per la distruzione di una grande distesa di fertile terreno adibito a coltura intensiva e pregiata per consentire la costruzione di questo stabilimento;

se non ritiene di bloccare ogni eventuale cessione dello stabilimento a privati, senza alcuna garanzia di un serio impegno per l'esistenza della suddetta industria e dell'indispensabile suo potenziamento con la realizzazione dei forni fusori, nonché del mantenimento della capacità occupazionale, anzi del suo potenziamento, venendo incontro alle aspirazioni delle po-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

polazioni locali, come è dimostrato dalla delibera n. 44 votata alla unanimità il 27 marzo 1986 dal consiglio comunale di Pace del Mela. (4-15091)

MUSCARDINI PALLI E PAZZAGLIA. —
Al Ministro della sanità. — Per sapere:

se corrisponde al vero che un maresciallo ed un brigadiere dell'Arma dei carabinieri del nucleo antisofisticazione dietro ordine del ministro hanno interrogato il presidente onorario della ditta Alberto Bertuzzi S.p.A. di Brugherio in merito ai contributi per l'assistenza sanitaria a seguito di un articolo apparso sul *Gazzettino di Mestre* dal titolo « Bertuzzi: non pago più le trattenute sanitarie dei dipendenti »; che i due sottufficiali avevano ocn sé il ritaglio dell'articolo con su il timbro « visto dal ministro », e che pertanto tale indagine mossa da notizie stampa peraltro non corrispondenti al vero (vedesi infatti articolo *Domenica del corriere* 16 novembre 1985), è stata promossa dal ministdo o da suo delegato;

considerato che per accertare eventuali illeciti nei contributi obbligatori do-

vrebbero essere disposti controlli attraverso gli organi preposti del Ministero del lavoro competenti in materia, per quali motivi è stato invece usato il personale del servizio antisofisticazioni, servizio già spaventosamente carente di uomini e attrezzature, come si è potuto peraltro evincere dalla nota vicenda non solo del vino al metanolo ma dalla totale mancanza, dall'entrata in funzione del servizio sanitario nazionale, di un numero soddisfacente di analisi sui vari prodotti alimentari tali da poter garantire al cittadino italiano la salute;

se è vero che i carabinieri del NAS per la Lombardia sono soltanto tredici e che considerati quelli impegnati per operazioni d'ufficio si può desumere quante poche unità siano in servizio per tutelare la salute e per colpire coloro che praticano in varie forme e modi frodi alimentari;

considerata anche l'azione promossa dal presidente onorario della ditta Bertuzzi, se nelle disposizioni date dal ministro non si possano ravvisare estremi di abuso del proprio potere e in ogni modo cattiva gestione del personale alle sue dipendenze. (4-15092)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GEREMICCA, VIGNOLA, FRANCESE, RIDI E SASTRO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere -

premessi che è stato aperto un procedimento giudiziario con incriminazioni e mandati di cattura nei confronti del vicedirettore generale del Banco di Napoli e vari imprenditori della Campania per operazioni creditizie condotte da questo istituto pubblico a favore di attività collegate alla camorra;

pur nel rispetto del segreto istruttorio -:

se risponde a verità quanto apparso sulla stampa, e cioè che noti esponenti politici della DC (sottosegretari, parlamentari, consiglieri regionali) avrebbero effettuato pressioni nei confronti del Banco di Napoli per favorire l'erogazione del credito a favore di imprese notoriamente esposte ed a personaggi pubblicamente discussi, senza alcuna garanzia se non quella di importanti protezioni politiche, e quali sono i nomi di detti esponenti politici;

quali controlli sono stati effettuati da chi di competenza sull'attività e sulle operazioni del Banco di Napoli;

se il ministro non intenda riferire al Parlamento tutti gli elementi in proprio possesso. (3-02666)

BATTAGLIA, DUTTO E PELLICANÒ. — *Al Governo.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle cause dell'esplosione del reattore nucleare di Chernobyl a Kiev, delle ragioni del ritardo nella comunicazione dell'incidente e delle sue possibili conseguenze;

altresì quali siano le caratteristiche tecniche del reattore di Kiev e come esse

possano avere attinenza alla natura dell'incidente intervenuto;

se, infine, esistano differenze sostanziali di carattere tecnologico tra il reattore di Kiev e il tipo di reattori in uso e in costruzione in Italia, e se tali eventuali differenze abbiano rilevanza in relazione ai problemi di sicurezza delle popolazioni. (3-02667)

PAZZAGLIA, SOSPIRI, MARTINAT, TRINGALI E FLORINO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che l'accordo intervenuto fra CISNAL-Metalmeccanici e FIAT AUTO SpA non ha ottenuto la sottoscrizione del ministro e che ciò sarebbe dovuto alla volontà di « non creare un precedente », venendo in tal modo ad infrangere il rispetto delle norme costituzionali italiane, nonché quelle delle Convenzioni internazionali ratificate dall'Italia in ordine alle libertà sindacali -:

se non ritenga di recedere immediatamente da tale pretestuosa ed illegale decisione. (3-02668)

RONCHI, TAMINO, GORLA, CAPANNA, POLLICE, RUSSO FRANCO E CALAMIDA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che ciò che i filonucleari del nostro paese continuano a ritenere impossibile, cioè un incidente grave ad una centrale nucleare con ingentissime emissioni di sostanze radioattive, è accaduto di nuovo. Nella centrale nucleare di Chernobyl, a nord di Kiev, in Ucraina, è avvenuta una vera e propria catastrofe nucleare, grave al punto che perfino i centri di controllo, a diverse centinaia di chilometri di distanza, in Svezia, Finlandia e Danimarca, hanno rilevato livelli di radioattività da cinque a sei volte superiori alla media. Tali livelli di radioattività costituiscono già un grave pericolo per la salute dell'uomo, soprattutto con l'accumulo nella catena ali-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

mentare si moltiplicano i rischi di effetti mutageni e quindi anche cancerogeni. Nessuna tecnologia umana può escludere l'errore o l'imprevisto: la tecnologia nucleare, basata sulla fissione atomica, prodotta artificialmente, con la liberazione di ingenti quantità di isotopi ad alta radioattività, rappresenta comunque un potenziale pericolo ed un alto rischio -:

1) se sono state acquisite informazioni sulla dinamica di questo incidente, sulle sue cause e conseguenze;

2) se, anche alla luce di questo incidente, siano state riviste le norme di controllo e di sicurezza delle centrali elettronucleari in funzione e in costruzione nel nostro paese;

3) se non ritengano che la gravità di questo incidente non richieda anche una revisione del programma di costruzione di nuove centrali elettronucleari nel nostro paese, paese intensamente abitato e con alto rischio sismico. (3-02669)

GIOVANNINI, NEBBIA, BASSANINI E MANCUSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - considerando che il recente grave incidente occorso al reattore nucleare di Chernobyl in Ucraina ripropone in termini drammatici la questione della sicurezza delle centrali nucleari, particolarmente in relazione al « rischio di incidenti gravi » -:

se il Governo italiano non ritenga assolutamente indispensabile una rivalutazione dei criteri di dislocazione delle centrali nucleari costruite dai singoli paesi in assoluto dispregio del rischio di sicure ricadute ambientali internazionali;

se il Governo italiano non ritenga che gli impianti nucleari in costruzione e in progettazione in Italia, soggetti ad evidenti rischi sismici e di ubicazione in zone densamente popolate vadano sospesi o riconsiderati, sottoponendo contemporaneamente a verifica il funzionamento degli impianti abitualmente in funzione. (3-02670)

STEGAGNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione di grave disagio verificatasi nel corso della cerimonia per la celebrazione dello scorso 25 aprile svoltasi in Firenze, a palazzo Vecchio, alla quale partecipavano rappresentanti del Governo ed alte autorità civili e militari.

La cerimonia commemorativa della Liberazione che avrebbe dovuto essere una manifestazione patriottica e di pace, è stata trasformata dal discorso del sovietico Alexiei Moriessev, eroe dell'Unione Sovietica e segretario generale della Federazione Internazionale della Resistenza, in una inopportuna occasione di rozza propaganda sovietica a senso unico, con cupi messaggi di intimidazione al nostro paese e all'Alleanza Atlantica.

L'interrogante ritiene grave, e per questo esprime vibrata protesta, che si sia strumentalizzata una data ed una cerimonia di alto valore morale e patriottico a fini politici, che nulla hanno a vedere con il doveroso ricordo ed esaltazione dei caduti e dei combattenti della lotta di Liberazione.

Si chiede di sapere quindi quali iniziative intendono prendere perché simili indegne strumentalizzazioni non abbiano più a verificarsi. (3-02671)

ROCELLI E MALVESTIO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - premesso che già con il precedente atto di sindacato ispettivo n. 4-09555 del 22 maggio 1985, rimasto senza risposta, si interrogava il ministro della marina mercantile in merito all'invio di comunicazioni giudiziarie per reati di peculato, truffa ai danni dello Stato e violenze, a 264 fra amministratori, dirigenti e dipendenti della Compagnia Lavoratori Portuali di Venezia chiedendo se, alla luce di quanto sopra, « non intendeva nominare una commissione ministeriale d'inchiesta che, autonomamente dall'iniziativa giudiziaria, accerti parallelamente fatti e responsabilità dirette ed indirette e se non intendeva provvedere, come forma cautelativa, al

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

commissariamento della Compagnia Lavoratori Portuali di Venezia ».

Preso atto che, in data 10 aprile 1986, il sostituto Procuratore della Repubblica di Venezia, a conclusione dell'istruttoria sommaria, ha depositato richiesta di decreto di citazione a giudizio nei confronti del console, del vice console generale, dei vice consoli delle Sezioni di Venezia e Marghera, dell'intero consiglio della compagnia e di alcuni dirigenti addetti alle chiamate, avendo per costoro accertato i seguenti fatti:

1) omissione sistematica delle ritenute salariali relative alle sanzioni disciplinari di natura patrimoniale inflitte ai lavoratori dall'autorità preposta e che gli organi della compagnia lavoratori portuali sono tenuti a versare alla « Cassa di Previdenza Lavoratori Portuali », con distrazione delle stesse a profitto dei lavoratori portuali (articolo 314 codice penale: peculato);

2) compilazione e sottoscrizione sistematica di false dichiarazioni concernenti la presenza e l'avviamento al lavoro di lavoratori portuali al fine dell'erogazione del salario garantito (articoli 476, 479, 493 del codice penale: falsità ideologica e materiale in atti pubblici); e in particolare per il console: distrazione a favore di lavoratori portuali attestati come presenti, contrariamente al vero, delle somme corrispondenti alle relative quote di salario garantito da erogarsi dal « F.G.I.C.L.P. » (articolo 314 codice penale: peculato) e omissione di versamento o accredito tempestivo al « F.G.I.C.L.P. » delle somme di sua pertinenza distraendole, anche temporaneamente, a favore proprio o degli altri lavoratori portuali (articolo 314 codice penale: peculato in relazione alla legge n. 469 del 1984);

per i rimanenti lavoratori portuali è stato ipotizzato il reato di cui all'articolo 640 del codice penale (truffa), poiché quali lavoratori portuali avviati al lavoro, mediante l'artificio di non presenziare sul luogo di lavoro e di far ritenere sussistente ed effettivamente prestata la conseguen-

te attività lavorativa in porto, traendo in inganno gli organi responsabili della CLP che attestavano la loro presenza sul lavoro ai fini retributivi, nonché agli organi del provveditorato tenuto alla corrispondenza dei relativi oneri economici, si procuravano l'ingiusto profitto corrispondente al beneficio della retribuzione giornaliera indebitamente percepita.

Inoltre, per detti lavoratori, sono stati ipotizzati i reati di cui agli articoli 341 del codice penale (oltraggio a pubblico ufficiale) e 336 del codice penale (violenza o minaccia a pubblico ufficiale) in danno di funzionari del provveditorato al porto di Venezia nell'esercizio delle funzioni ispettive ad essi demandate -:

se corrisponda a verità l'affermazione fatta dalla stampa per cui le stesse situazioni si potrebbero ipotizzare anche negli altri porti italiani;

quale sia la quantificazione economica complessiva della presunta truffa;

se non intenda il ministro avvalersi dei poteri stabiliti dall'articolo 189 del « Regolamento navigazione marittima » che in ordine alla nomina eventuale di un commissario straordinario e dei suoi poteri recita: « Il Ministro per la marina mercantile, in casi di gravi irregolarità nel funzionamento della compagnia, può nominare, per un periodo di tempo non superiore ad un anno, un commissario straordinario, fissando nel decreto di nomina, l'indennità che gli deve essere corrisposta sul bilancio della compagnia. La gestione commissariale può, in caso di necessità, essere prorogata per non più di 6 mesi. Fermi restando i poteri dell'autorità preposta alla disciplina del lavoro portuale, il commissario straordinario esercita le funzioni che spettano al console, ai vice-consoli, e ai consiglieri. Con la nomina del commissario possono cessare dalla carica anche i revisori, le cui funzioni in tal caso sono affidate dal Ministro per la marina mercantile ad un revisore di sua scelta ».

(3-02672)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

ZANGHERI, CERRINA FERONI, MINUCCI, BORGHINI, GRASSUCCI, ALBORGHETTI, PALOPOLI, MONTANARI FORNARI, GIOVAGNOLI SPOSETTI E CHERCHI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere:

quali siano, sulla base delle informazioni disponibili, le cause dell'incidente occorso al reattore nucleare di Chernobyl;

quali siano le tecnologie di costruzione e le misure di sicurezza (in particolare relative al contenimento esterno) del reattore nucleare di Chernobyl e quali relazioni si possono stabilire con i reattori in esercizio o in costruzione in Italia e in Europa;

quali siano le conseguenze che possono determinarsi per la radioattività nel nostro paese o parti di esso a causa dell'incidente Chernobyl, quali iniziative di monitoraggio siano state adottate, quali misure di prevenzione e protezione possono essere assunte anche sulla base dell'esperienza e delle scelte degli altri paesi;

quali iniziative il Ministero dell'industria, anche avvalendosi di un'apposita commissione, intenda assumere per garantire una adeguata e puntuale conoscenza delle cause, meccanica ed effetti dell'incidente di Chernobyl e riferirne tempestivamente al Parlamento;

quali iniziative intendano assumere per garantire il coordinamento internazionale delle misure di sicurezza, nonché l'armonizzazione di *standard* e procedure adeguate al più alto livello delle tecnologie di costruzione e di protezione disponibili;

quali iniziative siano state assunte per rendere operanti le scelte compiute dal Parlamento in materia di organizzazione e normative di sicurezza con particolare riferimento alla istituzione dell'ente per il controllo degli impianti ad alto rischio;

se il ministro dell'industria non ritenga necessaria la convocazione in tempi brevi di una Conferenza nazionale sulla energia che — anche sulla base dei risultati acquisiti per la centrale nucleare di Chernobyl — approfondisca particolarmente le questioni inerenti la sicurezza e protezione degli impianti nucleari e in genere a rischio rilevante e consenta di assumere meditatamente e tempestivamente le conseguenti decisioni. (3-02673)

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, MELEGA, PANNELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

1) qual è stata l'esatta dinamica del tragico incidente della centrale nucleare presso Kiev in Unione Sovietica e quali le cause tecniche del disastro;

2) qual è la situazione della sicurezza nelle centrali elettronucleari italiane in ordine a rischi di questo tipo;

3) qual è il rischio di diffusione di emissioni radioattive sul territorio dell'Unione Sovietica, dei paesi vicini e dell'arrivo di tali emissioni sul territorio italiano. (3-02674)

MUSCARDINI PALLI E BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — considerata la grave sciagura nucleare avvenuta in Unione Sovietica nella centrale di Chernobyl presso Kiev, considerato che solo in ritardo il Cremlino ha ammesso l'incidente impedendo così anche eventuali misure di pronta emergenza negli Stati confinanti ed in Europa;

al di là di ogni evidente valutazione politica sull'atteggiamento tenuto da Mosca, prima il silenzio, poi la negazione del fatto, poi la scarsità di notizie sia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

sul numero delle vittime che sulla portata effettiva del disastro nucleare, infine l'attacco agli Stati Uniti come se la sciagura si fosse verificata in quello Stato e non in Unione Sovietica;

considerato che gli esperti tedeschi nel settore sostengono che in Scandinavia la radioattività è fortissima e che a Berlino ovest è di due volte e mezzo superiore alla media —:

quali misure cautelative, oltre alla misurazione della radioattività, siano state prese in Italia, quali risultati abbiano dato nella giornata di martedì 29 aprile i controlli sulla radioattività effettuati in territorio italiano, se vi siano piani di intervento integrati con le nazioni vicine, se sia stata inviata una nota diplomatica di protesta all'Unione Sovietica, se si sia appurato se tra le vittime vi sono cittadini italiani. (3-02675)

CITARISTI, VISCARDI E FERRARI SILVESTRO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per il coordina-*

mento della protezione civile. — Per conoscere:

le notizie in loro possesso relative alle cause della esplosione di un reattore nucleare nella regione di Kiev in URSS;

la situazione della sicurezza nelle centrali nucleari italiane;

se esistono motivi di preoccupazione per il nostro paese per la diffusione delle emissioni radioattive provenienti dalla Unione Sovietica. (3-02676)

INTERPELLANZA

La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per sapere se non intendono prendere iniziative affinché si proceda subito alla istituzione del volontariato militare per le donne.

(2-00879)

« POLI BORTONE ».